URANIA

I CAPOLAVORI

IL VAMPIRO DEL MARE

Charles Eric Maine

MONDADORI

4/5/1969
QUATTORDICINALE
lire 250

RISTAMPA

Charles Eric Maine

Il vampiro

del mare

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

Il vampiro de! mare

Titolo originale: *The* tide went *out*

Prima edizione maggio 1959

Copertina di Karel Thole

Printed in Italy - Officine Grafiche Mondadori, Verona

Varietà a pagina 141

IL VAMPIRO DEL MARE

1

Philip Wade aveva avuto qualche difficoltà nell'awiare il motore dell'auto, e quando arrivò in Fleet Street aveva già mezz'ora di ritardo. Il parcheggio di Fetter Lane era zeppo, e gli ci vollero dieci minuti buoni pér trovare un posticino non troppo lontano dall'ufficio. Cosi vennero le dieci e cinquanta.

Pioveva ancora, la solita pioggerella ostinata che scendeva da un cielo grigio ferro, immutabile da una settimana a quella parte. Dalle finestre degli uffici usciva la luce sfolgorante delle lampade. Wade si fermò un attimo all'edicola vicino a Ludgate Circus cercando, fra i periodici messi in mostra, "Outlook", ma non lo vide.

— Già esaurito? — domandò al giornalaio.

— No, signor Wade, l'hanno ritirato mezz'ora fa.

— Sapete per qual motivo? — chiese Wade, perplesso.

Il giornalaio scrollò le spalle.

Wade si avviò a passo lesto verso il palazzo della Stenniger Press. In ascensore incontrò Mac Laren, che risaliva dai seminterrati, intento a fumare una sigaretta fatta a mano, lo sguardo fisso nel vuoto dietro le lenti spesse. Brava persona, quel Mac, e anche in gamba, nonostante che, a causa del bere, avesse dovuto lasciare il posto di vicedirettore d'un giornale d'importanza nazionale.

— Perché hanno ritirato "Outlook"? - gli domandò Wade.

— Non hai sentito? — rispose Mac Laren, guardandolo incuriosito, — Ragazzo mio, perché devo essere proprio io a guastarti la giornata? — e con una risatina chioccia, usci dall'ascensore al secondo piano.

Wade sali al quarto e spalancò con un calcio la porta che aveva sul pannello di vetro la scritta: "Outlook-Redazione". Le ragazze dei salone Io sbirciarono

con scarso interesse mentre passava per andare nel salottino d'aspetto e da lì nella sala-cronisti. Qui, trovò una calma che gli piacque poco. Sembrava che vi aleggiasse un'atmosfera di tensione furtiva e inquieta. Persino le telescriventi parevano tese e nervose.

Scambiò un cenno di saluto con Rouse e Barlowe chini sulle rispettive scrivanie, e finalmente entrò nel suo ufficio. Betty era intenta a scrivere a macchina, ma al suo arrivo smise.

- Buongiorno, signor Wade.

- Salve, Betty. Cosa sta succedendo?

Betty Io guardò ansiosa. -Hanno ritirato tutta l'edizione di "Outlook". Il signor Willis è alle prese con la tipografia, e il signor Stenniger vuole che andiate subito da lui.

— Ma cosa c'è, si può sapere?

— Non so — rispose Betty, in tono sincero. — Non ve lo saprei proprio dire, signor Wade.

— Lo chiederò a Howard.

Sollevò il ricevitore del telefono, e premette il pulsante che lo metteva in contatto diretto con la tipografia, e chi venne a rispondere gli comunicò che Howard aveva un da fare da matti. Non poteva richiamare dopo?

- Non importa. Passatemi Willis, allora.

Pete Willis, nella sua qualità di vicedirettore, era quasi sempre in "fabbrica", come veniva chiamata la tipografia. Continuava a fare prove di stampa man mano che il numero settimanale della rivista veniva passato a macchina, e si diceva che riuscisse a scorgere un punto fuori di posto a due metri di distanza. Ma il mercoledì, di solito, non era un giorno da "fabbrica". Il numero di "Outlook" della settimana in corso era appena uscito, e c'era un po' di respiro prima che si dovesse pensare all'impaginazione di quello successivo.

— Pete — gli domandò Wade — che cosa diavolo sta succedendo?

— Un'operazione urgente — rispose l'altro con voce seccata. — Stenniger ha ordinato che si rifacesse tutta la pagina otto. Dobbiamo togliere il foglio centrale dì tutti i numeri e sostituirlo con un editoriale diverso. Howard ha un diavolo per capello. Non potremo uscire fino a venerdì.

— Ma perché?

— Tutto quello che so, Phil, è che il tuo servizio sull'Operazione Schiaccianoci deve essere tolto. Al suo posto ho deciso di mettere due articoli brevi, già composti. Howard dice che tenendo le macchine sotto pressione saremo pronti per le tre, ma ci vorrà del tempo per incollare e ricucire. Se vuoi saperlo, secondo me Stenniger è diventato matto. C'è qua Howard, adesso. Vuoi parlargli?

— No — rispose fermamente Wade, ma Howard non ne tenne conto, e cominciò a parlare con un tono lamentoso che infastidi subito Wade.

— Senti — disse — questa faccenda ci butta per aria tutta l'impaginazione del numero quattro. Abbiamo altri sei periodici da stampare, e quanto poi alla cucitura, sai bene che fastidio sia.

— Mi spiace, ma devi vedertela tu. Io non c'entro — disse Wade.

— E' una cosa molto seccante, te l'assicuro. Perché non provi a dire a Stenniger che, fra l'altro, è molto costosa? Tanto per cominciare, dobbiamo tenere ferma una macchina e prolungare fino a notte il turno di giorno.

— Perché non glielo dici tu? — ribatté Wade, e riappese.

Rimase a sedere pensoso, col mento sulle mani, e con sua grande sorpresa dovette constatare che l'accaduto non aveva suscitato in lui nessuna reazione immediata. La sua mente era del tutto occupata, infatti, da un interrogativo a cui non sapeva dare risposta. Che cosa non andava nell'articolo sull'Operazione Schiaccianoci? Era un buon pezzo di fantasia, corredato da illustrazioni, che aveva per argomento l'estesa serie di esperimenti con bombe H fatte dagli anglo-americani nel corso della tarda primavera, e che era

universalmente nota come Operazione Schiaccianoci. Nell'articolo, si insisteva soprattutto sul pericolo che simili esperimenti potevano costituire per la sicurezza del mondo. Forse era un po' troppo sensazionale e un tantino esagerato, ma in fin dei conti, dopo gli esperimenti era realmente caduta dappertutto una eccezionale quantità di pioggia, perfino nel Sahara, a quanto aveva riferito l'Ufficio Meteorologico Francese, e parte di questa pioggia era risultata lievemente radioattiva, e c'erano stati moti tellurici ricorrenti nel Pacifico e nell'Estremo Oriente. Anzi, uno dei più gravi era avvenuto poche ore prima, e aveva devastato molti villaggi in una delle isole giapponesi. E poi era stato provato senza possibilità di dubbio che il livello dei mari era calato, sia pure in modo appena percettibile, in entrambi gli emisferi, mentre gli oceani erano percorsi da violente correnti finora sconosciute. Il suo articolo aveva semplicemente tentato di collegare questi fatti in modo da presentare un insieme attendibile anche se fantastico, senza con questo violare alcun segreto di portata nazionale. Dopo tutto, gli esperimenti avevano avuto luogo da parecchi mesi, e a suo tempo i giornali ne avevano parlato diffusamente, come pure i documentari cinematografici e la televisione. Perché dunque tanta paura?

C'era un solo modo per scoprirlo.

Walter Stenniger, presidente della Stenniger Press, s'era fatto da sé, e aveva il cuore tenero e la testa fina. I capelli grigi conservavano ancora un'ombra dell'ondulazione giovanile, e la faccia ferma e impassibile esprimeva una virilità severa e ancora indomita. Aveva passato nel giornalismo almeno trent'anni della sua vita, ed era soprattutto uomo d'azione, capace d'interessarsi di tutto, di godere tanto di una barzelletta salace quanto d'una sinfonia di Sibelius. Aveva riflessi prontissimi, la decisione pronta e concisa, anche se non erano sempre limpidi e chiari i motivi che la determinavano. Odiato da alcuni e amato da altri, era però rispettato da tutti.

I sei periodici pubblicati dal gruppo Stenniger formavano una curiosa mescolanza di incompatibili superficialità. "Outlook" era il cardine di tutta l'organizzazione. Quel settimanale illustrato delle numerose inserzioni pubblicitarie rendeva tanto da mantenere anche i confratelli nei periodi di magra. Gli altri periodici trattavano di boxe, pesca, giardinaggio, televisione e moda, e il loro rendimento variava secondo le stagioni e l'apporto della

pubblicità. Stenniger era perpetuamente alla ricerca di qualche giornaletto specialistico indipendente, da acquistare e ripubblicare dopo un adeguato ridimensionamento. In questo modo s'era a poco a poco costruito un suo piccolo impero redditizio.

Wade s'era aspettato che il principale fosse di pessimo u-more, ma al contrario trovò Stenniger comodamente seduto nella sua poltrona, intento a gustare un grosso sigaro, con un'espressione benevola dipinta in faccia. La massiccia scrivania di quercia era, se possibile, più ordinata del solito. .

Stenniger indicò a Wade una poltrona e spinse verso di lui la scatola d'argento delle sigarette. Wade accettò l'una e l'altra.

— Brutta faccenda — cominciò Stenniger. — Non fraintendetemi, Wade, non vi sto rimproverando. Voi mi conoscete: il direttore ha sempre ragione.

Wade non si senti molto consolato. — Vorrei sapere perché tutta l'edizione è stata ritirata all'unico scopo di togliere un innocente servizio sugli esperimenti delle bombe H.

— Ordine del Ministero degli Interni. Non ho mai saputo d'un atto tanto celere del governo. Mai sentito nominare Sir Hubert Piercey?

— Vagamente.

— Fa parte del Servizio Segreto, anche se non in fomra ufficiale. Anzi, il suo compito esatto consiste nell'organizzare nuovi dipartimenti, quando se ne presenti la necessità.

— Ma cosa c'entra tutto questo con "Outlook"?

— Adesso ci arrivo. Non abbiate fretta! — Stenniger prese un fiammifero per riaccendere il sigaro. — Uno dei nuovi dipartimenti creati da Sir Hubert Piercey ha a che fare con la stampa e le radiodiffusioni. E' una specie di ufficio centrale d'informazioni.

— A me pare piuttosto un'organizzazione addetta alla censura — obiettò Wade, acido.

- In un certo senso, Sir Hubert pensa che un certo controllo sia necessario, specie nel modo in cui si presentano le notizie. E' stato emanato un ordine preciso, e tutti i giornali e le riviste devono rigare diritto.

— Mi piace poco — commentò Wade, accigliandosi — e comunque sia, vorrei proprio sapere che cosa ci trovano di censurabile nel mio articolo. Era un pezzo tutto di fantasia. I giornali ne parleranno.

- Non ne parleranno affatto, invece — disse Stenniger con un sorriso — perché verranno pregati fermamente di non occuparsene. E i pochi che hanno già comprato "Outlook", non andranno nelle edicole a ricomprare il numero rifatto. Quindi non ci saranno né chiacchiere né commenti.

Wade si alzò, stizzito e deluso, ma conscio che non c'era proprio niente da fare né da dire. La censura era un fattore nuovo e sinistro che a lui pareva, per di più, del tutto fuori luogo. Non c'erano in corso, nel mondo, crisi di particolare gravità, salvo forse il fatto che i continui terremoti provocavano disagio e inquietudine in Estremo Oriente. Non c'era quindi alcun motivo valido e urgente per un intervento di quel genere, a meno che non fosse stato toccato casualmente un argomento tenuto per il momento segreto. Forse era proprio cosi.

Ricordando la conversazione avuta al telefono con Howard, disse: — Howard si preoccupa dei costi, delle macchine inoperose, degli straordinari, e cosi via. Mi ha detto di farvelo presente.

Stenniger ignorò la questione con un gesto della mano. -Ditegli di non pensarci. Il governo risarcirà gli eventuali danni.

E questo, pensò Wade, spie* gava l'aria placida e benevola di Stenniger. Se mai qualcuno era uscito da una situazione come quella senza trarne profitto, non era certo Stenniger.

— *Ancora* una cosa — disse costui. — Sir Hubert vuole parlarvi. Io vi ho incensato più che potevo, dicendogli quanto siete bravo e intelligente. Non mi stupirebbe — aggiunse strizzando un occhio — se vi offrisse un posto nella sua organizzazione.

Wade non riuscì a nascondere la sorpresa.

— Se fossi in voi — continuò Stenniger — accetterei.

Wade si sforzò disperatamente di trovare qualcosa d'intelligente da dire, ma gli pareva che il suo cervello si fosse all'improvviso paralizzato.

— Non crediate che voglia liberarmi di voi — prosegui Stenniger che si divertiva alla sua confusione. — Non so come andrà avanti "Outlook" senza la vostra direzione. Voglio essere sincero con voi, ma per l'amor di Dio, non parlatene a nessuno. Mi raccomando il massimo segreto - si chinò in avanti allargando le dita a ventaglio sulla scrivania, e continuò a voce più bassa: — Wade, mi stanno facendo pressione perché venda la mia a-zienda. Le trattative sono già iniziate, e se volete sapere il mio parere, fra sei mesi né "Outlook" né altre riviste usciranno più.

Stenniger si drizzò appoggiandosi allo schienale della poltrona, e schiacciò il mozzicone del sigaro in un portacenere di cristallo. — Vado in Canada, Wade. E' un paese che mi è sempre piaciuto, perché ha un avvenire... Infatti è pieno di neve e di ghiaccio.

Solo parecchi mesi più tardi Wade potè comprendere il vero significato di queste parole di Stenniger.

Restò nell'ufficio del principale altri dieci minuti, ma non ne cavò niente d'interessante. D'altronde quello che aveva saputo era sufficiente per monopolizzare a lungo i suoi pensieri. In apparenza, c'erano dei fatti non connessi fra loro: la censura governativa che aveva soppresso alcune pagine del suo periodico, la creazione della censura stessa, l'apparente interesse di Sir Hubert Piercey nei suoi riguardi, e, cosa più stupefacente e impensabile di tutte, il volontario abbandono da parte di Stenniger di tutto quello che costituiva la sua vita, per andare in Canada, dove lo aspettava un avvenire problematico. Tutti questi fatti non avevano in apparenza nessun nesso fra loro, nessuna logica conseguenza di causa ed effetto. La situazione era e-splosa all'improvviso, come uno dei terremoti del Pacifico, sconvolgendo l'ordine normale di tutto quello che lo riguardava.

Doveva logicamente esserci una spiegazione, una spiegazione semplice e

fondamentale che avrebbe unito i diversi frammenti in modo da formare un quadro unico. Wade era certo che Stenniger conosceva già questa spiegazione, grazie a tutte le sue aderenze nei circoli governativi. La causa che aveva indotto la censura a e-liminare da "Outlook" il suo articolo sull'Operazione Schiaccianoci aveva anche persuaso Stenniger a disfarsi del suo complesso editoriale per emigrare in Canada.

Wade stentava a capacitarsi della realtà dell'accaduto. Gli pareva di aver sognato il colloquio nell'ufficio di Stenniger. "Sir Hubert si metterà in contatto con voi al momento opportuno" gli aveva detto il principale prima di congedarlo, e queste parole continuavano a ronzargli nelle orecchie. Guardò Betty, intenta come al solito al lavoro, e pensò che il senso di tensione da cui si era sentito afferrare un'ora prima era svanito, come era svanita la sorpresa iniziale per la soppressione del suo articolo.

Frugò fra le carte sparse sulla scrivania finché non trovò le bozze che cercava. Il titolo, in caratteri cubitali, arditi e aggressivi, diceva: "LA MAREA SI E' RITIRATA PER SEMPRE?" e sotto, per la larghezza di tre colonne, c'era la fotografia dell'esplosione di una bomba H. Anche nella copia fotostatica, confusa e sbiadita, appiccicata alle bozze, la sagoma del micidiale fungo aveva un aspetto terrificante.

Wade rilesse l'articolo lentamente, con la massima attenzione, sviscerando il senso di ciascuna frase, e giunse alla fine senza aver trovato niente di strano. Il bisogno di esternare i propri pensieri a qualcuno divenne d'un tratto cosi forte che, sollevato il ricevitore del telefono, Wade formò il numero quattro sul circuito interno.

- Sye - rispose una voce femminile un po' roca.

- Qui Philip Wade. Puoi concedermi dieci minuti, Shir-ley?

Una breve pausa, poi: — Al momento ho da fare, Wade. Più tardi, se vuoi.

- Facciamo colazione insieme, allora — propose lui. —

Va bene fra mezz'ora?

— D'accordo.

Mezz'ora dopo, Wade guidava Shirley Sye verso la Taverna del Globo, dall'altro lato di Fleet Street. In tasca, aveva le bozze dell'articolo incriminato.

Shirley Sye, una.bella donna che da sette anni ne denunciava trentacinque con invidiabile costanza, era redattrice delle pagine di moda di "Outlook", e responsabile di tutte le parti del periodico che trattavano argomenti femminili. Vedova, sola, aveva una mente sveglia e pronta, un intuito profondo, una singolare acutezza di giudizio, Wade nutriva per lei rispetto e ammirazione, e fra loro era sorta un'amicizia sincera che andava oltre i normali rapporti d'ufficio.

Presero posto a un tavolino appartato, e mentre bevevano l'aperitivo, Wade sciorinò sul tavolo le bozze, spiegando quanto era accaduto.

— L'Operazione Schiaccianoci — cominciò — ha avuto luogo il sette giugno scorso. Tre bombe a idrogeno vennero fatte esplodere nel gruppo delle Kaluiki, isolette situate nel Pacifico meridionale. La prima esplosione avvenne a duemila metri d'altezza, la seconda al livello dei mare, e la terza, la più potente...

— Sì, lo so — mormorò Shirley sottolineando col dito le lettere stampate sulla carta ruvida. — ...La terza, la più potente — lesse — era un'arma nuova, mai provata fino a quel giorno, costruita su progetto anglo-americano. Venne fatta esplodere a due miglia al di sotto del livello del mare. L'esplosione, oscurata da un'immensa cortina di schiuma, s'innalzò a un'altezza incredibile scaturendo dal fondo dell'oceano ribollente come una fenice mostruosa. L'onda di pressione fece vibrare tutti i sismografi del mondo...

— S'è trattato dell'esplosione più violenta che sia mai avvenuta a opera d'uomo -spiegò Wade. — La parte superiore del fungo raggiunse i ventimila metri d'altezza, e forse anche più. Ancora oggi, dopo sei mesi, continua a cadere qua e là pioggia radioattiva.

Shirley sorseggiò ii suo aperitivo, pensierosa. — Un giorno o l'altro — disse poi — finiranno con lo spaccare in due questo vecchio mondo.

— Chissà che non siano già riusciti a farlo — commentò Wade. — Da quando ha avuto luogo l'Operazione Schiaccianoci sono avvenuti con sempre maggior frequenza terremoti più o meno violenti nella zona del Pacifico, accompagnati spesso da maremoti. Sai che già trentacinquemila persone hanno perso la vita?

— Davvero? Niente da stupirsi, allora, se i Giapponesi si dimostrano preoccupati.

- E anche gli Australiani. E gli Americani della Costa del Pacifico. Non più tardi della settimana scorsa a Los Angeles sono stati danneggiati numerosi edifìci, a causa di un terremoto.

Wade sfogliò i documenti che aveva portato con sé, e scelse una carta del Pacifico meridionale, su cui erano sparsi numerosi gruppi di isolette. Indicandone alcune col dito, spiegò: — A quattro ore dall'esplosione, scomparve completamente un gran numero di isolette situate a sud-ovest della zona in cui erano avvenuti gli esperimenti atomici. In compenso, verso nord-est ne comparvero parecchie ' altre. Non è difficile tracciare una linea di divisione fra le due zone, sulla carta.

— E la spiegazione ufficiale qual è stata?

— Non ne sono state date. Si sono limitati a emettere i soliti bollettini pseudo-scientifici... — Segnò con l'unghia dell'indice una riga fra le isole segnate sulla mappa. - Qui, fra le isole scomparse e quelle sorte dal fondo del mare, il fondo dell'oceano è stato squarciato dalla terza bomba H. Parte di esso si è inabissato, parte invece si è sollevato.

— Questo spiega la scomparsa di alcune isole e la comparsa di altre.

— E l'immensa onda d'urto dopo l'esplosione, altro non fu se non uno spostamento della massa d'acqua.

— Tutto questo è sommamente interessante, Philip ~ disse Shirley — ma non vedo perché il tuo articolo sia stato censurato. E poi, tu parli troppo e io non sono capace di ascoltare come si deve, quando ho sete.

Wade si alzò e andò a farsi versare altri due aperitivi, e quando tornò al tavolo, trovò che Shirley stava leggendo attentamente le bozze. La lasciò leggere, fin quando la donna non alzò gli occhi, per posarli, con un sospiro, sul bicchiere che lui le aveva portato.

- Capisco la tua teoria, Philip - disse - ma non ti sembra che sia un pochino troppo azzardata? Secondo te, i terremoti lungo la linea di frattura non farebbero che allungarla e allargarla...

- Infatti - disse, deciso e sicuro, Wade.

- Bene, non escludo che tu possa aver ragione, fin qui. Ma *dove mi pare che esageri è* quando prospetti l'ipotesi che l'Oceano Pacifico si stia riversando in quella voragine.

- Perché?

Dopo una breve esitazione, lei bevve qualche sorso, poi disse: — Ecco, sappiamo tutti che la Terra non è una sfera cava all'interno.

- E chi dice il contrario?

- Quindi le cavità che...

- Shirley — l'interruppe lui — sappiamo che il centro di questo pianeta è caldo, bollente, anzi, forse incandescente, tuttavia va progressivamente raffreddandosi. E tutto quello che si raffredda si contrae. Perciò la parte più interna e centrale della Terra si raggrinza di continuo, staccandosi dalla crosta esterna sulla quale noi viviamo. Quindi capisci anche tu che devono esserci delle cavità sotto il fondo degli o-ceani.

— Forse hai ragione, Philip — concesse Shirley — ma arrivare a supporre che l'Oceano Pacifico si prosciughi gettandosi nel crepaccio provocato dall'esplosione sul suo fondo...

— Non solo il Pacifico, ma anche l'Atlantico - disse Wade.

— Non dimenticare che mari e *oceani sono tutti connessi* fra loro.

Shirley ebbe un sorrisetto di superiorità. — Ma, Phil, di acqua, negli oceani ce n'è più che in abbondanza, direi.

— Non lo nego. Ma l'Oceano Pacifico, nel suo punto più profondo, raggiunge appena l'uno per cento del diametro terrestre. Basta che al di sotto ci sia, in media, un altro uno per cento vuoto, e... addio acqua!

Shirley fini di bere come se avesse una gran sete. — Tocca a me — disse poi. Senza discutere, Wade lasciò che andasse a ordinare un terzo aperitivo. Sapeva per esperienza che sopportava ottimamente l'alcool, e che era una buona bevitrice, come lui.

— Come vanno Janet e il piccolo David? — domandò la giornalista quando fu di ritorno.

— Benissimo, ma non cambiamo discorso.

— Credevo che l'argomento fosse esaurito. Continuo a non vedere alcun motivo per la censura dell'articolo.

— Nemmeno io — continuò Philip.

— A meno che qualcuno vicino al governo non l'abbia presa sul serio... E se quello che hai scritto fosse vero, Philip? — disse poi Shirley facendosi seria. — Se davvero gli oceani venissero a poco a poco inghiottiti dalla frattura in fondo al letto del Pacifico? La Terra rimarrebbe svuotata dal suo sangue, l'acqua, come se le fosse stato succhiato da un vampiro...

— Sarebbe uno spiacevole inconveniente per le navi — commentò Wade.

— Non scherzare... Pensa invece se fosse vero : il traffico marittimo dovrebbe venire sospeso. Non ci sarebbero più importazioni né esportazioni. Niente più petroliere né navi cariche di derrate alimentari...

— Ecco una delle facce del problema — disse Wade, che meditò sulla -faccenda per qualche istante. — Con tutto questo — riprese — non riesco ancora a capire come il mio articolo possa aver agitato a tal punto i circoli politici da farlo sequestrare. Ti pare un motivo plausibile per un'azione

simile, ammesso che vi fosse la renata possibilità che quanto io ho immaginato si avveri?

— Il mistero, dunque, resta più fitto di prima — commentò Shirley, dopo aver terminato di bere — e mi pare inutile continuare a parlarne. Sarà invece meglio ordinare la colazione.

Wade le passò la lista delle vivande. Prima di esaminarla, lei disse ancora: — M'ero dimenticata di informarmi se il livello dell'acqua continua a decrescere.

Wade fece segno di si con la testa.

— E di quanto è calato finora?

— Non più di mezzo metro, credo.

Allora lei scoppiò a ridere. — Ti sembra che ci sia da preoccuparsi? Andiamo! Che ne dici di una bella bistecca appena rosolata?

Wade si senti inspiegabilmente tranquillizzato. Dopo tutto, come aveva detto prima, c'era anche troppa acqua al mondo, e perciò nessuno avrebbe dovuto preoccuparsi che venisse a mancare, nemmeno Sir Hubert Piercey.

Cosi rasserenato, Wade non pensò più alla faccenda, per il *momento.*

2

Una delle cose più snervanti che possano capitare è l'attesa di un avvenimento previsto, il quale invece non si realizza. Nelle settimane che seguirono alla pubblicazione del numero censurato di "Outlook", Wade si ritrovò immerso nella solita vita di tutti i giorni, vita che, se prima l'aveva soddisfatto e anche inorgoglito, ora lo irritava e lo indisponeva per la sua stessa monotonia. Non succedeva niente di nuovo. Stenniger non alluse più alla cessione della sua azienda, né Sir Hubert Piercey si fece vivo. "Outlook" comparve come al solito nelle edicole tutti i mercoledì mattina con immutata regolarità. Arrivò l'inverno, un inverno mite e piovoso, e le precipitazioni atmosferiche continuarono a essere superiori alla media annuale, mentre qua e là, nelle zone più disparate della terra, continuava a scendere pioggia

radioattiva.

Wade aveva mantenuto il segreto su quanto gli aveva rivelato Stenniger. Tranne che con sua moglie.

Janet *non si mostrò né* impressionata né tanto meno preoccupata. Per amore di verità bisogna far presente che tutto quanto concerneva Stenniger la trovava piuttosto scettica, con una punta di ostilità. Ma se Janet in genere era alquanto aspra nel giudicare uomini e cose, Wade dava la colpa a se stesso, che anni prima s'era lasciato attrarre da un'altra donna, tanto intensamente quanto fuggevolmente. Era acqua passata, ormai, e se Janet non fosse venuta a saperlo, se ne sarebbe ormai dimenticato da un pezzo e la vita sarebbe continuata come prima. Doveva ammettere che sua moglie s'era comportata molto bene, allora. Troppo bene, forse. A-veva perdonato l'adulterio, ma così facendo aveva tramutato la loro convivenza conferendole un tono che a lui era a volte insopportabile. Aveva perdonato, questo è vero, ma senza dimenticare. E il matrimonio aveva continuato a reggersi solo grazie ai loro sforzi ostinati e alla presenza dr David, che adesso aveva otto anni.

Janet, nonostante la sua ignoranza in materia di fissione nucleare, aveva trovato delle soluzioni nette e recise ai problemi che angustiavano suo marito. Il mistero dell'abbassamento del livello marino si risolveva secondo lei in modo semplicissimo: non era forse piovuto in modo eccezionale per tutta l'estate e l'autunno? Ecco dove era andata a finire l'acqua: sulle nuvole da cui era ridiscesa in terra sotto forma di pioggia. Quanto alla censura, la sua opinione era che il governo fosse pienamente giustificato per aver agito in quel modo. In fin dei conti c'erano davvero stati numerosi terremoti in Estremo Oriente, e migliaia di persone avevano perso la vita. Questi fatti avevano avuto, e continuavano ad avere, ripercussioni politiche non indifferenti. Se si fosse ammesso che gli esperimenti atomici erano direttamente responsabili dei terremoti in questione, chi poteva dire quale piega pericolosa avrebbero potuto prendere i rapporti internazionali con l'Unione Sovietica che avrebbe appoggiato le richieste di risarcimento dei pòpoli danneggiati, e forse sarebbe perfino arrivata a costringere l'assemblea dell'ONU a redigere una mozione contro Stati Uniti e Gran Bretagna?

Wade fu costretto ad ammettere che probabilmente sua moglie vedeva giusto.

— In quanto a Stenniger — continuò Janet — non mi stupisce che voglia disfarsi dell'azienda. Vendere e comperare non è il suo mestiere? Per cosa credi che abbia creato il suo complesso editoriale, accrescendolo di continuo con l'aggiunta di giornali che, da soli, sarebbero morti da un pezzo? Li ha comprati per un soldo e adesso ha trovato il momento migliore per rivenderli al prezzo migliore.

Wade si costrinse, con un gran sospiro, a restare calmo: — Non sei gentile nei riguardi di Stenniger — disse. — Ammetto che è un gran furbo, ma a suo modo è onesto.

— Se non avessi bevuto tanto, mio caro, sapresti giudicarlo meglio — continuò Janet con un sorriso ironico. — Scommetterei la testa che non si sogna nemmeno di andare in Canadà, ma andrà piuttosto alle Bermude-o in Florida. Se non addirittura in Riviera.

— Questo non è vero. Se ha detto Canadà, avrà avuto i suoi buoni motivi. E poi, cosa importa il posto in cui intende andare?

— A me importa moltissimo — disse lei, decisa. — Con un cambiamento di padrone potresti ottenere un buon aumento di stipendio, sempre che tu non abbia il fiato che sa di alcool, quando vai a discuterne.

Wade ignorò la frecciata. — Forse le cose andranno in modo diverso — obiettò. — A quanto dice Stenniger, "Outlook" ha i giorni contati. Capita spesso che gli editori comprino giornali rivali per poi sbarazzarsene sopprimendoli.

— Questo è proprio il genere di lavoro di cui credo che Stenniger sia capace.

— Se non altro ammetterai che gioca a carte scoperte. Può darsi inoltre che l'impiego governativo di cui mi ha parlato sia ancora più redditizio.

— Ma di che impiego vai farneticando? — domandò lei con aria di superiorità. — Se un ingenuo, Phil. Stenniger l'ha detto al solo scopo di farti star buono.

Wade trasse un altro sospiro. Non aveva voglia di continuare il dialogo con

Janet, perché quando era di quell'umore, sua moglie era sempre rigida e inflessibile, e pareva che l'antipatia dimostrata nei riguardi di Stenniger fosse frutto di calcolo più che d'istinto, una posa che lei manteneva per un suo misterioso scopo. Anni prima, aveva fatto parte anche lei del personale dell'azienda di Stenniger, e a-veva avuto modo di conoscere bene il capo. Stenniger non era affatto mutato da allora e, sia che lo si trovasse simpatico che antipatico, non era certo tipo da destare risentimenti retrospettivi. Se invece Janet era malevola di proposito, qual era il suo scopo? Che quell'atteggiamento fosse una specie di schermo dietro cui si nascondeva qualcosa? Ma non c'era niente da nascondere!

— Senti — disse — che bisogno avrebbe avuto dì alludere all'impiego governativo?

— E' stata una successione logica e naturale di argomenti — spiegò Janet con un sorriso gelido. — Parlando di censura ha dovuto tirare in ballo Sir Hubert Piercey, e così gli è venuto in mente che avrebbe potuto indorarti la pillola. —

Guardò il marito in modo critico, e aggiunse: - Ti fa ballare come vuole, Phil, e tu ci caschi sempre.

- Qualche volta mi domando se il tuo odio verso Stenniger è davvero cosi profondo come tieni a dimostrare — ribatté lui.

- Cosi è - fu l'enigmatica risposta di Janet.

- Pensala come ti pare — disse allora Wade, alzandosi e avviandosi alla porta — per adesso non è cambiato niente.

- Non è cambiato niente -fece eco lei come se pronunciasse una sentenza. — E se vai fuori, metti il whisky in conto a Stenniger, io sono al verde e mi occorrono quattrini.

- Già. Non ti occorre altro, infatti — ribatté lui con rabbia, sbattendo la porta.

Non bisogna credere che i loro rapporti fossero sempre cosi tesi. Il più delie volte la sua vita coniugale con Janet era improntata a un affetto tranquillo e

normale, e la conversazione non aveva più toni aspri, risentiti o amari. Del resto, la vita ruotava più che altro intorno a David, tanto che i loro rapporti erano più da genitori che da sposi.

Seduto su uno degli alti sgabelli davanti al banco del bar, Wade sorseggiava un whisky, ripensando al passato. Nonostante avesse già bevuto abbastanza, era perfettamente lucido. Janet aveva ragione, in fin dei conti, e l'indomani lui avrebbe fatto bene a recarsi da Stenniger per esigere una franca spiegazione. Dopo tutto era il direttore di "Outlook" sì o no?

"Ma perché mi sto preoccupando" si domandò. "Finora tutto mi è andato bene, ho fatto carriera, Stenniger è stato generoso con me, anche se era nel suo interesse mostrarsi tale. Perché dovrebbe cominciare a ingannarmi, proprio a-desso?"

Ordinò un altro whisky, e lo bevve d'un fiato, poi usci. Fuori, l'aria frizzante della sera lo fece sentir meglio. Pioveva, come ai solito, e c'era tanta umidità nell'aria che faticò ad accendersi una sigaretta. S'avviò verso casa con passo fermo, deciso, il giorno seguente, a mettere le cose in chiaro con Stenniger.

Ma, come spesso accade, la mattina dopo non ne fece niente, e neppure il pomeriggio, né l'indomani. E la solita vita continuò, soffocando nella sua monotonia la ferma decisione di una sera che ormai andava sempre più allontanandosi.

Tuttavia, se la sua vita continuava come al solito, nell'aria c'erano novità. In Fleet Street correvano voci, riportate di bocca in bocca come un virus contagioso, ombre di notizie di cui l'embargo vietava la pubblicazione. Gli estremi delle direttive dettate da Sir Hubert Piercey nel suo ufficio di Whitehall erano netti e precisi: tutte le notizie o le illazioni fantastiche ma pertinenti comunque l'Operazione Schiaccianoci o i terremoti del Pacifico o le statistiche del livello marino o le attività del governo nell'Artide, dovevano passare attraverso il vaglio delle autorità e ottenerne il benestare prima di essere pubblicate. E nessuna di queste notizie ottenne mai il benestare. La cosa significativa e preoccupante, per quello che riguardava Wade, era che lo stesso tipo di censura veniva esercitato nel resto dell'Europa e in America, anzi, per quanto ne sapeva, in tutti i paesi del mondo.

Il fatto che non si potesse parlare di quanto faceva il governo nell'Artide lo rendeva particolarmente perplesso, come lo rendevano perplesso le frequenti *notizie* che giungevano di là. Stacey, dell'Agenzia Interpress, riferiva ad esempio che era in corso di realizzazione un gigantesco piano di costruzioni nell'estremo lembo settentrionale del Canadà, nella Terra di Grant e oltre, e nel nord della Groenlandia. Pareva che anche i Russi, dal canto loro, facessero qualcosa del genere nelle estreme lande della Siberia, vicino al Polo. E si sussurrava inoltre che fervesse una grande attività anche nell'Antartide. Stacey non era riuscito a sapere di quale genere di costruzioni e di attività potesse trattarsi, ma a sentire la sua fonte d'informazioni, sulla quale non volle pronunciarsi, immense quantità di derrate, di macchinari e di materiali di diverso genere venivano imbarcate e fatte salpare per l'estremo Nord e l'estremo Sud. Sì diceva che fra quel materiale ci fossero perfino dei reattori atomici.

Secondo altre voci, s'era venuto a sapere che erano in via di costruzione enormi campi di baracche prefabbricate a riscaldamento centrale, intorno ai Poli, e che i lavori venivano svolti con fretta febbrile. Altri ancora riferivano d'aver sentito dire che immense quantità di viveri venivano ammassate in quelle zone che potevano considerarsi come i frigoriferi naturali della Terra. Wade non riusciva a dare un senso logico a queste chiacchiere. In un altro momento forse non ci avrebbe fatto caso, giudicandole resoconti fantastici ed e-sagerati di qualcuna delle solite operazioni scientifico-mili-tari che si svolgevano ormai da anni nelle zone polari. Ma il fatto che la censura vietasse di diramarle, gli faceva dubitare che ci fosse in esse più verità di quanto sembrava.

Sebbene le agenzie di stampa non parlassero più di terremoti in Estremo Oriente, tutti sapevano che i moti tellurici continuavano a verificarsi, quasi ogni giorno. Navi da carico e di linea sulle rotte della Cina e del Giappone riportavano notizie di disastri, di rivolte nelle ìsole giapponesi, di carestia in Cina e in Malesia, di legge marziale e di esecuzioni in massa.

Continuavano a circolare sempre più insistenti anche voci relative al livello dei mari. Si raccontava che in alcune parti il mare era sceso fino a due metri al di sotto del suo livello normale, causando non pochi intralci alla navigazione. Col defluire delle acque, parecchi porti erano diventati

impraticabili. In definitiva, tutte le coste del mondo andavano e-stendendosi, mentre i mari si abbassavano.

Naturalmente, la stessa cosa succedeva anche sulle coste inglesi, sebbene Wade non a-vesse avuto ancora occasione di constatarlo con i propri occhi. Era come se la marea si* ritraesse, allontanandosi sempre più in modo da lasciare un bordo di sabbia permanente, e sassi, e fondo marino, intorno alle coste delle isole. Nel Mer-sey, nella Clyde, nell'estuario del Tamigi, e in quasi tutte le maggiori vie d'acqua, le draghe lavoravano a ritmo continuo per riuscire a mantenere la navigabilità. Stacey, che apparentemente sapeva sempre tutto, dichiarò che era stato già chiesto l'aiuto dell'esercito, e che in qualche parte dei maggiori estuari si ricorreva agli esplosivi per liberare dalla fanghiglia le bocche dei fiumi.

Di tutte queste notizie i giornali non facevano parola, né la radio o la televisione vi allusero mai. Solo un paio di volte, uno o due giornali a tiratura nazionale accennarono alla stranezza di quelle basse maree cosi persistenti, attribuendole agli influssi della luna e del sole. Queste supposizioni pseudo scientifiche erano state probabilmente dettate dal governo, e Wade non ne fu per niente soddisfatto.

Nonostante questi misteri, la vita continuava in apparenza normale, e chi non avesse mai avuto occasione di sentire quelle voci, non avrebbe potuto sospettare niente.

Si giunse in questo modo alla notte del terremoto.

Era il martedì della seconda settimana di gennaio, e la notte era come di consueto piovosa e mite. L'ora, ma Wade non ci avrebbe giurato, doveva essere fra le due e mezzo e le tre. Era immerso in un sonno profondo senza sogni, quando percepì un violento sbattere dei vetri delle finestre, come per una bufera di vento. Non era ancora del tutto sveglio, e il fenomeno gli parve una cosa priva di senso, avulsa dalla realtà, appartenente al mondo illusorio e fallace dei sogni.

Poi Janet gli urlò forte nelle orecchie, e lui fu subito completamente desto. Le finestre tremavano ancora, e da fuori giungeva come un minaccioso rombo di tuono, lontano ma persistente. S'udì sbattere forte una porta. Rumore di passi

affrettati e un mormorio pieno di agitazione salirono dalla via sottostante.

— Philip ! — gridò J anet stringendogli forte il braccio. Lui si rizzò a sedere allungando una mano verso l'interruttore della luce, e in quel momento la stanza tremò. Tutta la casa ebbe una violenta vibrazione. I vetri si ruppero e i frammenti caddero nell'interno della stanza mentre il soffitto s'incurvava tanto che, con uno schianto orrendo, una lunga crepa lo divise in due. Janet gridò ancora, e dalla stanza accanto giunse l'urlo atterrito di David.

Wade riuscì a trovare l'interruttore, lo premette, ma non accadde nulla. Ruzzolò allora dal letto, e camminando sui frantumi di vetro e d'intonaco sparpagliati sul pavimento, si recò tentoni nella stanza del bambino. Andò accanto al letto, prese David in braccio tentando di calmarlo. Poco dopo Janet li raggiunse. Restarono tutti e tre abbracciati stretti nel buio che li circondava, mentre il pavimento tremava sotto di loro. Le voci che giungevano dalla strada erano più forti ed eccitate, adesso.

Solo dopo parecchi minuti Wade capi che si trattava di un terremoto, ma questa considerazione non provocò in lui alcuna reazione. Sulle prime fu un atto impersonale, remoto, per cui non si poteva provare niente. Ecco cosa stava succedendo da mesi e mesi in Estremo Oriente, pensò. 11 terreno, finora ritenuto solido e sicuro, su cui era costruita Londra, s'era sollevato fendendosi e tremando. La casa, cosi grande e massiccia, ondeggiava e si sgretolava, e da un momento all'altro avrebbe potuto seppellirli, crollando come un castello di carte. In tutte le strade le case tremavano, la terra si sollevava, la gente, risvegliata di soprassalto, aveva il cuore stretto dallo spavento, e si teneva abbracciata, forse, come lui con Janet e,David.

La stanzetta venne improvvisamente illuminata da un bagliore arancione,* e un attimo dopo fu scossa dal rombo sordo di un'esplosione. Wade corse alla finestra e l'apri: di là dai tetti delle case antistanti, il cielo era tinto di rosso.

— Phil! — chiamò Janet. — Vieni via dalla finestra.

Lui si ritrasse, e nello stesso tempo la casa tremò sotto l'ultimo e più violento sussulto. Dalla strada salirono grida concitate, il rombo di alcune macchine che correvano a velocità pazza, l'urlo della sirena delle ambulanze e dei pompieri.

David tremava tutto, senza parlare, Wade lo accarezzò, e circondò Janet con un braccio. Era fredda e rigida sotto la camicia da notte leggera.

— E' finito - disse dopo un poco.

— Phil, ho paura...

Lui la strinse a sé per rassicurarla. — Non spaventarti troppo, amore, è stato solo un leggero terremoto.

Era una bugia pietosa, perché s'era trattato di una serie di violentissime scosse che avevano probabilmente provocato gravi danni. Wade era troppo stanco e sconvolto per pensarci lucidamente, ma intuiva che stava succedendo qualcosa di molto grave, qualcosa la cui causa risaliva agli esperimenti della cosi detta Operazione Schiaccianoci. Altro che schiaccianoci, gli venne fatto di pensare. Operazione spaccatela, avrebbero dovuto chiamarla.

— E' finito — ripetè, ma sapeva che non era vero. Sapeva che quello era solo il principio.

3

I giornali del mattino non parlavano del terremoto, e non perché la censura l'avesse proibito, ma perché quando la catastrofe si era verificata, erano ormai in corso di distribuzione. Mentre percorreva in macchina le strade della città, Wade constatò che i segni della devastazione provocata dal terremoto erano pochi, tuttavia si vedevano qua e là finestre coi vetri infranti, camini diroccati ed edifici lesionati. Londra, però, sembrava più vittima di un'incursione aerea che di un terremoto.

L'esplosione e l'incendio che ne era seguito erano stati i risultati dei danni sofferti da un gasometro. In parecchi quartieri erano saltate le condutture dell'acqua, cosicché numerose strade erano allagate. Anche i cavi dei telefoni e della corrente elettrica avevano riportato danni notevoli, ma già si stava provvedendo alle riparazioni.

Erano in vendita le prime edizioni dei giornali della sera, con titoli a caratteri cubitali e grandi fotografie del disastro. Wade comprò un giornale e lo lesse

in ufficio. C'erano più titolile fotografie che notizie. Comunque riportò l'impressione che l'entità del disastro fosse stata minimizzata invece che esagerata come succedeva solitamente in casi simili, e questo lo fece pensare a Sir Hubert Piercey, e di riflesso a Stenniger. Forse era venuto il momento buono per chiedere un colloquio al principale, pensò, ma quando ebbe chiamato la segretaria, gli fu risposto che il signor Stenniger non c'era. Né fu reperibile per i tre giorni successivi.

Nel frattempo, una volta normalizzati i servizi dell'acqua, del gas e del telefono, il terremoto passò a far parte dei ricordi indimenticabili e sgradevoli, i giornali ne parlarono il minimo necessario. Un articolo in cui Wade aveva fatto il parallelo fra gli effetti del moto tellurico e quello d'uno dei bombardamenti dell'ultima guerra, venne censurato da Sir Hubert. Wade se la prese con filosofia e sostituì il "pezzo" incriminato con un articolo di colore sul Marocco.

Al suo ritorno, per prima cosa Stenniger fece chiamare Wade.

Nell'ufficio del principale c'era un tale, piccolo, con la faccia da luna piena, gli occhi azzurro sbiadito, e modi affabili.

Stenniger, che fumava un grosso sigaro, fece le presentazioni in tono di paterna condiscendenza. — Ecco qua Philip Wade, direttore di "Outlook". Il signor Holtz, della Consolidated Press.

Wade e l'ometto si scambiarono una stretta di mano mormorando le solite inintelligibili parole che si dicono in simili occasioni, poi Stenniger indicò a Wade una sedia perché sedesse anche lui come loro.

— Da domattina alle nove — annunciò poi Stenniger in tono solenne — la Consolidated Press prende in consegna la nostra organizzazione.

Wade non fece alcun commento. Stenniger l'aveva già preparato all'avvenimento, e lui anzi si meravigliava che le trattative fossero andate tanto per le lunghe. Squadrò il nuovo padrone: lindo e preciso, correttamente vestito di scuro, con i lembi di un fazzoletto immacolato che gli spuntavano dal taschino della giacca. Le sue labbra sottili, che si schiudevano appena, parlando mantenevano sempre la sfumatura d'un sorriso. A occhio e croce,

doveva essere una persona per bene: E ricca.

— Il signor Holtz — stava intanto dicendo Stenniger — desidera conoscere i direttori dei nostri periodici e tutti gli impiegati di concetto dell'azienda. Ho cominciato da voi, Wade.

— Naturalmente — aggiunse Holtz - quale direttore di "Outlook" voi siete, dal nostro punto di vista, il personaggio più importante, qua dentro. Seguo la vostra rivista da parecchio tempo, e debbo ammettere che ne sono pienamente soddisfatto. — S'interruppe un istante, poi ripetè: — Pienamente soddisfatto.

— Vi ringrazio, signor Holtz. Siete davvero gentile — rispose Wade in tono deferente.

— Inutile dire che non ci saranno cambiamenti — riprese in fretta Holtz. — Certo dovremo fare qualche piccola economia, qua e là. Per esempio ridurremo a due le pagine a colori, e inoltre la linea politica sarà più consona alle idee della Consolidated.

— Capisco — disse Wade.

— Una cosa ancora, signor Wade. La nuova direzione desidera che vengano stipulati nuovi contratti con il personale. Contratti di un anno, per cominciare, rinnovabili per altri tre se — e sorrise — entrambe le parti saranno soddisfatte.

Wade pensò a Sir Hubert Piercey, e mordicchiandosi pensosamente il labbro, cominciò: — Ecco...

Ma Stenniger si affrettò a intervenire. — Un contratto simile è tutto a vostro favore, Wade — dichiarò. — Avrei dovuto farvene io stesso uno così, da anni, ma non ci ho mai pensato. In tal modo il personale ha le spalle al sicuro.

— Ma se succedesse qualcosa? — azzardò cautamente Wade. — Voi mi legate alla vostra organizzazione per un anno, e se io — a questo punto guardò intenzionalmente Stenniger — mi trovassi nella necessità di trasferirmi in Canadà?

Stenniger borbottò qualcosa d'incomprensibile e si mise a guardare il soffitto.

— Perché, è molto probabile? — indagò Holtz sorridendo.

— Niente affatto — disse Wade, rimproverandosi per quello che aveva detto. "Cosa diavolo sto cercando di ottenere, cosi?" si domandò". Ma era molto confuso. Stenniger gli aveva detto tempo prima che "Outlook" non aveva più di sei mesi di vita, e adesso Holtz gli veniva a proporre di firmare un contratto per un anno, rinnovabile per altri tre. In questo pasticcio, che parte aveva Sir Hubert Piercey... a meno che il suo posto non fosse unicamente nella fantasia di Stenniger?

— D'accordo, signor Holtz

— si decise a dire con riluttanza — firmerò. Ma prima vorrei... vorrei parlare dello stipendio.

Holtz lo interruppe alzando una mano come se stesse dirigendo il traffico. — Ogni cosa a suo tempo, caro signor Wade - disse. — Vi prometto che tutti gli stipendi saranno sottoposti a revisione non appena verrà il momento di procedere al riassetto economico dell'azienda. Il che, presumo, avverrà alla fine, dell'anno finanziario.

Wade esegui un rapido calcolo mentale. L'anno finanziario di Stenniger terminava sempre in luglio. Con l'aggiunta di tre mesi, dato il cambio della guardia, si arrivava ad ottobre. Un periodo un po' lungo!

- Preferirei che la revisione avvenisse in modo che tutto fosse in ordine all'atto della firma del contratto — insistè.

A questo punto, Stenniger fece una cosa sorprendente: alzatosi di scatto, mormorò una parola di scusa ad Holtz, attraversò la stanza, prese Wade per un braccio e lo trascinò in corridoio. Sempre tenendolo stretto per il braccio lo costrinse a voltarsi in modo da guardarlo in faccia, e Wade intuì nel suo contegno una freddezza che non aveva mai sentito prima.

— Ditemi un po', Wade, che cosa diavolo state cercando di fare? — gli domandò in tono pacato, ma parlando in fretta. — Il contratto di cessione

dell'azienda è virtualmente firmato. Voi non dovete far altro che dire di sì a tutte le proposte di Holtz.

— Ma, signor Stenniger...

— Zitto ! Parlo io. Non vi dico di firmare nessun contratto, vi dico solo di accettare *tutto quello* che vi propone. Tanto, passato domani, non conterà più niente. Farete quello che diavolo vi salterà in testa di fare, ma adesso per l'amor di Dio state al gioco, capito?

Wade cercò di liberarsi dalla stretta di Stenniger. — A quanto pare, fanno tutti quello che vogliono, meno io — disse. — Sono stanco di essere menato per il naso. Questa è l'unica occasione che mi si presenta, e...

— Quale *occasione*? — l'interruppe irosamente Stenniger. — Quella di strappare a Holtz un aumento del dieci per cento? Tanto varrebbe tentare di cavare sangue da una rapa! Tutto si svolgerà nel migliore dei modi per voi, ve lo garantisco, ma vi prego di non essere tanto cocciuto. Ascoltatemi. "Outlook" durerà ancora solo pochi mesi.

— Perché?

— Perché non ci sarà più un accidenti di foglio di carta su cui stamparlo! — esclamò Stenniger. Poi s'interruppe per tirare il fiatò. — Non avrei

dovuto parlarvene, ma ormai è fatta. Comunque, vedrete se non sarà vero. Io ho fatto di tutto per aiutarvi, Wade. Sir Hubert Piercey ha un lavoro in serbo per voi. Sarete ancora vivo quando la maggior parte degli uomini moriranno come mosche. E adesso andate a far felice quel bastardo.

Wade era sconvolto come se qualcuno gli avesse sparato a bruciapelo. Ma quello era il sistema aggressivo preferito da Stenniger per ridurre all'impotenza i riottosi.

Si lasciò ricondurre docilmente nell'ufficio, e vide Stenniger sorridere affabilmente a Holtz che attenuò lievemente il cipiglio.

— Scusateci — disse Stenniger con disinvoltura. — Wade e io abbiamo

avuto un piccolo scambio d'idee, e ora è tutto a posto. Non è vero, Wade?

Wade annui.

— Naturale che si preoccupasse dello stipendio, non vi pare? Si merita un aumento. Anzi se lo stramerita. Ma gli ho fatto capire che deve pazientare ancora un poco. Farà tutto quello che dite.

— Davvero? — domandò Holtz.

— Provate a chiederglielo.

Wade fece un sorriso sforzato. Si sentiva in trappola, e non gli restava che arrendersi su tutta la linea.

— Sono stato un po' intempestivo, signor Holtz — disse affabilmente — e vi prego di scusarmi. Firmerò il contratto con la Consolidated Press. E vi sarò grato se non vi dimenticherete di pensare al mio aumento.

— La Consolidated è un'azienda seria, e quello che promette mantiene — dichiarò Holtz con tono solenne.

Holtz restò per tutta la giornata nell'ufficio di Stenniger, dove parlò con i direttori delle varie riviste e con altre persone della Stenniger Press.

Il giorno seguente, Wade venne a sapere in via confidenziale da Shirley Sye che Stenniger sarebbe partito per il Canadà la settimana successiva, e che aveva intenzione di dare un piccolo cocktail-party d'addio ad amici e collaboratori, al momento di lasciare la direzione dell'azienda.

— Howard non vi ha detto che sta già stampando i biglietti di invito? — domandò Shirley.

— Howard non mi dice mai niente. Ma perché ricorrere addirittura agli inviti stampati?

- Voi sottovalutate sempre Stenniger. Si tratta di una grande occasione, e lui vuol essere all'altezza della situazione.

Shirley aveva detto la verità, perché la mattina seguente Wade trovò sulla sua scrivania un cartoncino con l'orlo dorato, stampato in fluenti caratteri aldini. Si trattava di un invito formale a partecipare al "Ricevimento Stampa" nel salone delle feste della Taverna del Globo, la sera del giorno successivo.

Tutti ricevettero l'identico cartoncino, dai direttori dei periodici come Wade, giù giù fino a Scruffy, il fattorino che faceva piccoli servizi d'ogni genere correndo da un ufficio all'altro.

Wade avverti sua moglie che probabilmente avrebbe fatto tardi, la sera del ricevimento, e lei non fece alcuna obiezione, come se non gliene importasse niente. Per la precisione assunse un leggero tono di superiorità, quasi a dire che lei non approvava simili feste e le considerava inutili.

— Mi pare — obiettò poi — che Stenniger avrebbe potuto comprendere le mogli, negli inviti.

Wade ribatté: — Può darsi che ci abbia pensato, ma avrà poi giudicato meglio riunire solo i suoi dipendenti, per un addio. Anche a me sembra più giusto così.

— Per quel che me ne importa! Vorrà dire che quando torni torni — concluse lei con una alzata di spalle.

Wade non rispose. Sua moglie lo sconcertava sempre. Era carina, piena di grazia e di fascino, pure gli pareva di avere accanto un frigorifero, invece di una donna, e a volte, un frigorifero pieno di spine, per rincarare la dose. Siccome sapeva per esperienza che dopo la sua infelice avventura extra coniugale i tentativi di rabbonire Janet con la tenerezza fallivano invariabilmente, fece finta di niente, e s'immerse nella lettura del giornale.

Aveva l'aria di riuscire un trattenimento divertente. Già fin dalla prima mezz'ora tutti erano allegri e affiatati, e l'ampio salone risonava di chiacchiere e di risate. Stenniger aveva fatto le cose in grande. C'erano due bar, disposti sui lati più corti del salone, entrambi forniti di una quantità di bottiglie d'ogni genere. Nessuno mancava, e Stenniger girava da un gruppo all'altro con aria signorile, senza bere ma fumando un sigaro e distribuendo sorrisi e frasi cordiali a chiunque gli capitava a tiro. C'era anche sua moglie, una donna

pallida e mite, che nonostante i suoi sforzi non riusciva ad avere la vivacità e l'energia necessarie a un'ospite perfetta.

Erano presenti in tutto una trentina di persone, cioè più di quante ne potesse contenere con comodità la sala, e ben presto l'atmosfera fu surriscaldata e piena di fumo. Wade era intento a bere il secondo o terzo whisky della serata, quando gli si avvicinò Stenniger, che, trascinatolo in un angolo appartato, gli disse: — Proprio voi, cercavo, Wade. So che pensate che vi abbia preso in giro. Ma aspettate e vedrete! Non ho parlato a caso di Sir Hubert Piercey, sapete?

— Staremo a vedere — rispose Wade con un sorriso.

— Forse fra un paio di giorni, la vostra attesa sarà soddisfatta. Abbiate pazienza, e accettate.

— Cosa debbo accettare?

— Qualunque cosa vi offrirà Sir Hubert. Accettate e non mollate. Fra qualche mese mi direte grazie.

— Pare che parliate sul serio, signor Stenniger, ma io continuo a brancolare nel buio. Perché dovrei accettare... quello che diavolo mi offriranno?

Stenniger diede una rapida occhiata intorno per assicurarsi che nessuno potesse sentire, poi rispose: — Non posso scendere in particolari, ma vi assicuro che sta avvicinandosi un periodo di grave, gravissima crisi, per l'umanità. Chissà quanti pagherebbero per potersi trovare dalla parte giusta delle barricate!

— Sentite un po' - disse Wade, perplesso — da uomo a uomo, di che cosa si tratta?

— Proprio voi che avete scritto quel famoso articolo sull'Operazione Schiaccianoci me Io venite a chiedere?

Fu tutto quello che Wade riuscì a cavargli, perché un momento dopo Stenniger venne raggiunto da sua moglie seguita da un gruppo di persone. La

conversazione divenne generale, e si aggirò su argomenti banali. Dopo avervi partecipato per qualche minuto, Wade preferì allontanarsi, perché aveva visto Shirley accanto a uno dei bar, e gli era venuto voglia di andare a bere un bicchierino in compagnia della collega.

Ma quel bicchierino non lo bevve mai. Era appena arrivato davanti al bar quando, con sua gran sorpresa, vide una fila di bicchieri ballare freneticamente, e poi un'alta bottiglia di sherry cadere di fianco. Un attimo dopo la stanza era un pandemonio di strilli e urla, e il pavimento si mise a ondeggiare. Wade si guardò ansiosamente in giro e vide che tutti si precipitavano verso la porta. Il lampadario dondolava come un'altalena, mentre il pavimento tornava a sussultare. Poi tutte le luci si spensero bruscamente.

Wade imprecò fra i denti, poi si fece largo a gomitate verso l'angolo in cui aveva visto Shirley Sye. Qualcuno aveva portato delle candele, e nella luce incerta e vacillante lui riuscì a farsi strada verso il banco. Shirley era là al posto di prima, con un bicchiere stretto fra le dita, pallida ma in apparenza tranquilla.

— Vuoi che ti riaccompagni a casa? - le domandò.

— Grazie — rispose lei — ma prima beviamo ancora qualcosa per darci coraggio — e gli indicò una delle poche bottiglie che non s'erano rovesciate.

Bevvero in silenzio, alla luce fioca delle candele, mentre la sala andava lentamente sfollando, poi uscirono nelle strade oscurate come se fosse tempo di guerra, e Wade accompagnò in silenzio Shirley fino alla sua casa in Lawrence Avenue.

4

Durante la notte ci furono altre scosse di terremoto, e ce ne fu una anche la mattina dopo. Ma Vanet, almeno in apparenza, prese le cose con sufficiente coraggio. David si sentì rassicurato dalla calma dei genitori, e considerò la cosa come un diversivo, per quanto sgradevole.

Wade rimase a casa fino a mezzogiorno, per installare un rozzo sistema

d'illuminazione d'emergenza funzionante a batteria. Nel corso della mattinata l'elettricità, che mancava dalla prima scossa della sera avanti, venne ridata, ma Wade terminò ugualmente il lavoro iniziato, andando in un vicino emporio ad acquistare le batterie, e poi provando il circuito. Qualunque cosa potesse accadere in avvenire, in casa sua non sarebbe più mancata la luce.

Nel pomeriggio andò in ufficio, dove trovò Pete Willis che lo aspettava con una pila di bozze. Il prossimo numero di "Outlook" era già pronto per la stampa, e aspettava solo (il benestare finale per andare in macchina. Wade fece quel che doveva fare, e un'ora dopo Willis tornò con le bozze corrette.

— Benissimo. Ottimo lavoro — gli disse Wade. — Potete telefonare le correzioni.

L'altro prese le bozze e le sfogliò, e mentre cosi faceva osservò in tono discorsivo: — E' stato un bel ricevimento.

— Già, mica male.

— Il terremoto pareva che fosse ordinato apposta. Stenniger fa sempre le cose in modo spettacolare.

Wade rispose con un borbottio indistinto. • — Voi però ve ne siete andato presto, e avete perso il meglio — continuò l'altro. — Eravamo rimasti in pochi, e il direttore del "Globe" ci ha fornito un supplemento di liquori. Sono rimasto fino all'una, e non sarei mai andato via.

— Vi hanno sbattuto fuori o vi hanno portato a braccia?

— Francamente, non lo so — rispose l'altro con un sorriso. — Non ricordo. E' veramente un peccato che se ne fosse andato anche il signor Stenniger, perché gli avrebbe fatto piacere vedere come ci si divertiva. E' stata una festicciola intima, a lume di candela...

Wade non rispose. Willis parlava sempre troppo, e lui aveva altro per la testa che interessarsi alle sue chiacchiere.

— E voi come ve la siete passata? Ho visto che ve ne siete andato presto con

la signora Sye. Gran bella donna!

— Pete! — esclamò allora Wade, irritato. — Voi avete una fantasia troppo spinta e credete che tutti siano come voi. Se non la smettete, vi licenzio sui due piedi. Imparate a rispettare i superiori.

— Non potete licenziarmi senza l'approvazione del signor Holtz - disse Willis con un sogghigno, e se ne-andò sbattendo la porta.

I giorni passarono, gli uni uguali agli altri, senza aweni-menti considerevoli, finché un pomeriggio, al telefono, una voce femminile sconosciuta disse: — 11 signor Philip Wade?

— In persona.

— Attendete un momento, prego.

Segui un breve silenzio, poi alla voce di donna se ne sostituì una maschile, educata e dal tono pacato.

— Parla il signor Wade?

— Si, sono io.

— Buongiorno, signor Wade, sono Sir Hubert Piercey.

Wade rimase cosi sorpreso che per qualche momento non riusci a spiccicare parola.

— Vorrei sapere — proseguì l'altro — se potete venire da me a parlare di una certa cosa. Il signor Stenniger mi ha fatto capire che potrebbe interessarvi

— Ma certo — rispose Wade.

— Benissimo, allora. Vi a-spetto nel mio ufficio in qualunque momento vi faccia comodo. Chiedete del Dipartimento Cinque dell'I.B.I. International Bureau of Information. Si trova a Imperiai Court, in Whitehall Crescent.

— Certo.

— Quando?

— Quando volete voi, sir Hubert.

— Siete libero oggi?

— Sì, come volete.

— Potreste venire alle tre?

— Senz'altro.

— Bene. Allora vi aspetto alle tre, signor Wade.

— Verrò, non dubitate.

Dopo aver riappeso, si asciugò il sudore che gì'imperlava la fronte. Dovette confessare a se stesso che non aveva creduto alle parole di Stenniger.

Il palazzo denominato Imperiai Court, a quanto rivelavano le targhe dorate dell'ingresso, era sede di numerósi uffici governativi. Wade constatò che

L'I.B.I. occupava due piani dell'edificio, e poiché la doratura della targa era più lucente delle altre, ne dedusse che doveva trattarsi di un'istituzione creata di recente. Salì in ascensore all'ultimo piano, dove era situato l'ufficio di Sir Hubert.

Prima dell'ufficio, c'erano due piccoli locali arredati con eleganza, in ciascuno dei quali stava una raffinata segretaria.

II tono era di un'eleganza austera, fredda e impersonale, come impersonali erano i modi e la voce delle due ragazze. Il signor Wade aveva un appuntamento? Sì? Ebbene, avesse la compiacenza di aspettare un momento. Il fatto di avere un appuntamento, evidentemente, non significava che Sir Hubert fosse li ad aspettarlo a braccia aperte, infatti l'attesa si protrasse per oltre venti minuti.

Sir Hubert era piccolo e asciutto, sulla sessantina, con due occhi acuti e vivacissimi velati da pesanti palpebre. Era calvo, e la testa a forma di uovo

era così rosea da sembrare plastica. Il naso era lungo e imperioso, le labbra dure e sottili, gli abiti scuri e impeccabili, la camicia candida, e la cravatta di seta grigia.

L'ufficio era appena più piccolo della sala di lettura del British Museum, e il tappeto meno spesso d'una eccezionale nevicata d'alta montagna, ma altrettanto candido, anche se variegato di arabeschi verde pallido. La scrivania, tutta cristalli e cromature, enorme e disadorna, reggeva solo alcuni telefoni, di colore diverso. Soltanto le finestre erano normali in quella stanza, e appunto perciò parevano fuori posto.

Sir Hubert si alzò e si protese sulla scrivania tendendo una mano pallida e scarna. Wade strinse le dita scheletriche, poi prese posto nell'enorme poltrona che gli venne indicata. Anche Sir Hubert si sedette, e rimase un attimo a osservare il giornalista con gli occhi socchiusi, le mani riunite sotto il mento, gli indici che stringevano appena il labbro inferiore. Negli occhi grigi balenò una scintilla di buonumore.

— Cercherò di essere breve, signor Wade — esordì Sir Hubert. - In questo periodo ho l'incarico di organizzare un nuovo dipartimento governativo che avrà importanti ramificazioni in tutto il mondo civile. Anzi, si potrebbe meglio dire che questo è un ramo di una nuova organizzazione internazionale. Oggi come oggi, la mia cura particolare consiste nell'assumere personale adatto ai compiti, il che, credetemi, non è facile.

Sir Hubert si soffiò il naso in un fazzoletto blu, mentre Wade si muoveva inquieto sulla sedia lottando contro il desiderio di fumare.

— La mia posizione — continuò Sir Hubert dopo aver riposto il fazzoletto — è resa più difficile dal fatto che debbo reclutare il personale senza poter spiegare il come e il perché della situazione. In altre parole, signor Wade, vi offro l'impiego, ma non posso dirvi niente del vostro lavoro finché voi non avrete ufficialmente accettato e firmato i documenti necessari.

- Capisco - mormorò Wade, che invece non capiva niente.

- Posso dirvi solo questo: l'I.B.I. fa parte di un servizio segreto esteso in tutto il mondo, e costituisce una specie di cervello che unisce i centri civili del

mondo stesso. Attraverso i canali d'informazione passano *comunicazioni* d'importanza vitale, che vengono raccolte, raggruppate, e vagliate. I governi delle singole nazioni tengono esclusivamente conto delle informazioni che ricevono da noi e dagli altri centri I.B.I. sparsi sulla faccia della Terra. Noi funzioniamo inoltre da filtro, dato che passiamo le informazioni, dopo averle approvate, alle a-genzie di stampa e alle reti radiotelevisive, trattenendo invece quelle che non reputiamo necessarie divulgare.

— E io dovrei entrare a far parte di questo... filtro? — domandò Wade.

— Esatto — rispose vivacemente Sir Hubert, andando a prendere una cartelletta verde,

posata su un tavolino. — Naturalmente — continuò, indicando i fogli contenuti nella car-telletta — abbiamo già preso le necessarie informazioni sul vostro conto, e sappiamo su di voi più di quanto potete immaginare. Siete nato in America, e avete vissuto fino a undici anni nel New Jersey. Poi vostro padre morì, e vostra madre, di origine inglese, vi portò a Londra. Abbiamo esaminato i vostri voti scolastici e ne siamo rimasti soddisfatti. Le vostre note informative militari come pilota di bombardieri, durante la guerra, sono ancora migliori. Sappiamo chi è vostra moglie, sappiamo che avete un figlio, e che avete fatto carriera nel giornalismo. Sappiamo anche molte cose del vostro carattere, virtù e difetti compresi. Sappiamo per esempio che avete un debole per l'alcool.

Wade ebbe un risolino impacciato.

— Naturalmente dovrete essere sottoposto ad altri esami, fisiologici e psichiatrici. A noi interessa un certo tipo di carattere, e pensiamo che il vostro possa essere adatto alle nostre necessità.

— Cosa dovrei fare, Sir Hubert?

— Due cose dovreste fare subito, e tutte e due richiedono una decisione pronta e difficile. — Sir Hubert posò la cartelletta sulla scrivania e a-vanzò nella stanza tenendo le mani intrecciate dietro la schiena. — Se non vi avessi ritenuto capace di prendere queste decisioni, non vi avremmo nemmeno fatto venire qui.

— Grazie, Sir Hubert — non potè trattenersi dal dire Wade.

L'altro si fermò, e si volse guardandolo dritto in faccia.

— Per prima cosa — cominciò — vogliamo sapere se siete disposto a mandare via vostra moglie e vostro figlio per un periodo indefinito.

— Via...?

— All'estero.

— Ma dove? — balbettò Wade, perplesso.

— In un campo di residenza governativo nell'Artide.

Wade fissò sbalordito Sir Hubert per parecchi istanti.

— Questa sarà una mossa necessaria, se accetterete di lavorare per noi — dichiarò con fermezza Sir Hubert.

— Ma perché?

— Per ragioni che vi saranno spiegate a tempo debito. Per ora basta che mi diate formale assicurazione...

— Come posso? — protestò Wade. — Bisogna sentire cosa ne pensa mia moglie. Se non potrò darle una spiegazione plausibile, si rifiuterà di partire.

— Sta a voi persuaderla. Dovete convincerla che si tratta di una cosa necessaria... e urgente!

— Temo che non conosciate mia moglie, Sir Hubert - ribatté Wade.

La battuta non diverti Sir Hubert. La sua espressione, infatti, non avrebbe potuto essere più dura. S'avvicinò a Wade, arricciando le labbra e lisciando con dita di ragno i risvolti della giacca.

— Mettiamola cosi, signor Wade: noi siamo sull'orlo di una crisi di portata mondiale e di proporzioni inimmaginabili. I governi di tutti gli Stati sono

indaffaratissimi ad assumere personale valido in modo da poter fronteggiare questa crisi, e perché questo personale non abbia preoccupazioni di carattere familiare, sono stati presi provvedimenti affinché le famiglie di ciascuno vengano messe al sicuro. Dovete credermi quando vi dico che è nel vostro interesse agire secondo la mia proposta.

— Mi occorre del tempo per pensarci - disse Wade. - Quel che mi chiedete mi sembra assurdo.

— Fra meno di tre mesi non vi sembrerà più assurdo, ve Io assicuro. La seconda cosa cui accennavo, è che dovete decidere seduta stante se accettate o meno la mia offerta.

— Ma se non so nemmeno di che cosa si tratta.

— Si tratta di un'occupazione in cui potrete esplicare appieno la vostra abilità giornalistica e le vostre facoltà immaginative.

— Ma Sir Hubert, ci sono anche altri particolari da prendere in considerazione. La meschina ma non trascurabile faccenda dello stipendio, ad e-sempio.

Allora Sir Hubert sorrise per la prima volta.

— Avrete tutto il denaro che vorrete, signor Wade. Tanto, tempo qualche settimana, non varrà più niente... Ebbene, cosa mi rispondete?

Wade cercò di mettere in moto tutte le sue facoltà mentali, di esaminare la situazione in una luce razionale, ma non ne fu capace. Eppure "sapeva" dì cosa si trattava, lo sapeva ma non era capace di definirlo.

_ La faccia lunga di Sir Hubert £ faceva parte di uno schema surrealista di bombe H, terremoti, maree discendenti, piogge radioattive, e misteriosi campi residenziali nell'Artide. Mandate via i vostri cari, gli aveva detto Sir Hubert, mandateli nel deserto di ghiaccio oltre il circolo polare Artico, Assumete un impiego per un misterioso e sconosciuto lavoro. con una paga che non varrà assolutamente niente fra poche settimane. Che senso aveva tutto questo?

— Ebbene? — disse Sir Hubert.

— Non so che cosa dire — mormorò Wade, a disagio. — Se sapessi qualcosa di più...

— A questo stadio dei nostri rapporti non posso dirvi altro, però, senza aver bisogno di parlare, posso farvi vedere questo.

Sir Hubert tornò alla scrivania e apri un cassetto da cui trasse un oggetto piatto che poteva sembrare un portacarte.

Era infatti una custodia flessibile, di plastica, di formato tascabile. Wade lo apri adagio e vi trovò tre blocchetti chiusi negli scomparti. Ne tirò fuori uno, e vide che era formato da tagliandi perforati, ciascuno dei quali aveva, in alto, una scritta: primo periodo, secondo periodo, e cosi vìa. Ogni tagliando era di un colore diverso. Sulla copertina di ciascun blocchetto c'era una stampigliatura ufficiale, sotto cui era scritto a lettere nere un titolo. Sul primo blocchetto era scritto: Viveri-tagliandi necessari e supplementari. Sul secondo, olio, petrolio, carbone, benzina — Solo necessari.

E sulla copertina del terzo un'unica parola: Acqua.

Wade ripose lentamente i tre blocchetti negli scomparti del portacarte, che restituì a Sir Hubert. I due uomini si scambiarono un lungo sguardo significativo, senza parlare, ma consapevoli d'un sottile mutamento nell'atmosfera.

— Sono tagliandi per razioni. Tessere annonarie, in una parola — commentò Wade.

— Ne sono state già stampate cinquanta milioni di copie — spiegò Sir Hubert. — E' stata una delle più colossali imprese segrete che siano mai state effettuate. E non soltanto in questo paese ma in tutto il mondo. In Europa, Asia, America, ci saranno fra poco in distribuzione più di due miliardi di blocchetti come questi.

- Ma perché, Sir Hubert? Perché?

Sir Hubert ripose il portacarte nel cassetto della scrivania, e ne tornò con un foglio azzurrino, stampato, che tese a Wade. Questi lo lesse in fretta, anticipando il significato delle frasi formali che c'erano stampate, poi guardò Sir Hubert.

- Se firmo questo modulo, significa che sono... arruolato? — domandò.

L'altro annui. — Se firmate, vi impegnate ad accettare incondizionatamente e senza domande di sorta l'autorità dell'I.B.I. Ne accetterete la disciplina e obbedirete agli ordini senza protestare. In cambio, vi offriamo la sicurezza, per voi e per la vostra famiglia, promettendovi di far tutto il possibile perché possiate riunirvi ad essa non appena avrete terminato il vostro compito.

- E' dunque un contratto condizionato — osservò Wade. — Io debbo giurare discrezione, obbedienza e fedeltà, voi mi offrite in cambio la sicurezza. — Tacque per qualche i-stante, poi cambiando tono, domandò: — Credete davvero che le cose si metteranno male?

— Peggio — rispose Sir Hubert - molto peggio.

Wade prese la stilografica dal taschino.

— Firmerò — disse.

Wade passò il resto del pomeriggio a Imperiai Court. Il modulo azzurrino avrebbe potuto benissimo essere un modulo di reclutamento militare, tanto rapidamente ed efficientemente si misero a funzionare gli ingranaggi, non appena lui ebbe firmato.

Senza aggiungere altro a quanto già aveva detto, Sir Hubert Piercey l'aveva passato a un certo signor Jaffe, un tipo alto e ossuto dagli occhi di sognatore, che gli aveva posto innumerevoli domande trascrivendo le sue risposte su un lungo foglio che recava in alto la parola "Attestato". A interrogatorio finito, aveva virtualmente scritto la biografia di Wade.

Dopo aver lasciato l'ufficio di Jaffe, Phil venne accompagnato da una delle eleganti segretarie nello scantinato dell'edificio, che era stato attrezzato a modernissima clinica. Due medici lo sottoposero a una visita accuratissima, e

gli vennero fatte alcune radiografie. Wade cominciava a sentirsi simile a un campione biologico sul vetrino d'un microscopio. Finalmente gli dissero che poteva rivestirsi.

Lanciò un'occhiata interrogativa ai medici, ma le loro facce erano impenetrabili.

- Credete che vivrò? — chiese, ironico.

Uno dei medici lo guardò un momento senza mutare e-spressione, poi rispose: — Si... se la chiamate vita. — E senza prendersi la briga di spiegare meglio la sua enigmatica dichiarazione, scomparve nella stanza attigua.

L'altro medico gli si avvicinò per dirgli in tono confidenziale: — Se voi foste venuto da me da privato a privato, vi direi le solite cose: fumate meno, cercate di evitare l'alcool... ma ormai tutto questo non ha più importanza, o per lo meno non ne avrà più tra breve. — Poi, dopo una pausa: - Se vi piace fumare e bere, vi consiglio di fare una piccola provvista di liquori e sigarette.

Wade capì che l'altro parlava sul serio, e prese mentalmente nota del consiglio.

La successiva prova nel corso della procedura di reclutamento fu un esame psiconeu-rotico durante il quale una simpatica signora anziana in camice bianco registrò le sue onde cerebrali su di un elet-troencefalografo. Osservandola mentre manovrava i comandi dello strumento, Wade credette di capire che l'esame gli era stato favorevole. Poi fu la volta di un lungo e noioso esame a botta e risposta con un vecchio psichiatra. Un microfono posto sul tavolo era connesso a un registratore messo alle spalle del medico, e Wade vide che nel corso dell'esame le bobine giravano. Il governo non voleva correre rischi, nell'assumere al suo servizio Philip Wade.

Alle cinque meno dieci tutti gli esami erano stati eseguiti, e lui venne riaccompagnato nell'ufficio di Sir Hubert Piercey. Questi gli lanciò un'occhiata scrutatrice, poi indicò una sedia, sorridendo a labbra chiuse.

— Penso che ne abbiate a-vuto abbastanza, signor Wade — disse poi.

— Direi di sì.

— Non prendetevela. Vi assicuro che era necessario.

Wade ci pensò su per un momento, poi disse: — Ho la sensazione che tutto fosse stato preordinato... cioè penso che voi foste sicuro che avrei firmato, sicuro delle mie reazioni.

— Non possiamo permetterci il lusso di correre rischi — rispose Sir Hubert. — Scegliamo il personale basandoci su principi psicologici di sicuro affidamento. Se avessi avuto il benché minimo dubbio sul vostro conto non vi avrei mai mostrato i tagliandi del razionamento.

— Con tutto questo non riesco ancora a capacitarmi di quello che ci aspetta — osservò Wade. — Secondo me, mi pare di...

— So quello che provate — l'interruppe Sir Hubert. — Vi pare di essere stato, come si dice... forzato...

— Forzato ad assumere un lavoro che io non avevo cercato. E quel che mi preoccupa maggiormente è come convincere mia moglie. Parlavate sul serio, prima, alludendo ai campi residenziali nell'Artide?

— Non sono mai stato più serio in vita mia. In questo momento è in corso un'operazione di trasporto su vasta scala, per trasferire in volo migliaia di donne e bambini nelle zone D e E dell'Artide. Non preoccupatevi per le condizioni di vita laggiù,' signor Wade. I campi polari sono ultramoderni, riscaldati razionalmente con reattori atomici, e ci si può vivere bene, anche se forse in modo un po' noioso. Ma posso assicurarvi, signor Wade, che vostra moglie e vostro figlio staranno molto, ma molto meglio, dei disgraziati costretti a restare qui a loro insaputa... e questo entro poche settimane.

— Sir Hubert, adesso posso sapere quello che succederà?

— Ne sarete informato a fondo non appena i vostri attestati riceveranno l'approvazione superiore.

— E cioè, quando?

— Credo domani nel pomeriggio.

— E il mio lavoro come direttore di "Outlook"?

— Cesserà da domani.

Wade aggrottò la fronte e si morse un labbro. — Veramente dovrei dare un mese di preavviso.

Sir Hubert ebbe un risolino ironico. — Un mese solo? Evidentemente il signor Holtz non vi valuta quanto vi valutiamo noi. Comunque, non dovete preoccuparvi. Penserà I'I.B.I. ad appianare gli eventuali contrasti.

- E per mia moglie e mio figlio, quando credete che dovranno partire?

Sir Hubert lo fissò negli occhi, poi disse: — Presumendo che entriate a far parte della nostra organizzazione, credo che partiranno fra tre giorni.

Wade trasalì allibito. Sir Hubert lo calmò con un gesto. — Quattro, se preferite, o anche una settimana. Ma il tempo stringe, e diventa sempre più difficile trovare posti sugli aerei da trasporto. Vi consiglio caldamente di lasciar fare a me. E' tutto molto più urgente di quanto immaginiate.

— Che cosa è più urgente? — domandò Wade. — E' questo che desidero sapere. Voi mi avete parlato per accenni, per insinuazioni. Razionamento dei viveri, dell'acqua, perfino... ma perché? E per quando?

Sir Hubert scosse lentamente la testa. — Mi duole dovervi dare così scarse informazioni, ma anch'io, signor Wade, al pari dei miei sottoposti, sono tenuto al segreto. Anzi, forse sono stato troppo imprudente facendovi capire parecchie cose.

Tacque, e andò alla finestra, guardando per qualche istante il traffico della strada sottostante. - Ho fatto di tutto per imprimere nella vostra mente il senso di urgenza della situazione, e voi dovete fare di tutto, a vostra volta, per impressionare vostra moglie.

— E se rifiutasse di partire?

— Vi trovereste in grandi difficoltà, nei mesi a venire, e probabilmente l'I.B.I. non vi assumerebbe. Noi dobbiamo disporre di persone indipendenti, che non abbiano legami in patria.

Wade si alzò. Gli girava la testa. — Va bene, Sir Hubert. Farò del mio meglio. Immagino che farò bene a parlarne a mia moglie oggi stesso...

— Più presto lo farete, meglio sarà.

— Bene, mi ci proverò. Ma temo che sarà inutile.

— Non è vero, riuscirete a persuaderla... se da qui a casa eviterete di fermarvi a bere — disse bruscamente Sir Hubert.

Wade annuì, ma aveva i suoi dubbi.

— Mi metterò in contatto con voi domani — continuò l'altro — e intanto non lasciatevi ingannare dall'apparente normalità della vita circostante. E' una maschera superficiale destinata presto a cadere.

Gli tese la mano che Wade strinse, poi lo congedò.

Come Sir Hubert gli aveva consigliato, Wade non bevve prima di tornare a casa. Mentre percorreva in macchina la zona di Bayswater si trovò preso in un imbottigliamento del traffico. Mentre si guardava intorno per capirne il motivo, si accorse che era in corso un terremoto. Le scosse avevano fatto cadere un palo della luce attraverso la strada, un centinaio di metri più avanti.

Le scosse erano lunghe e leggere, e conferivano al suolo una vibrazione accompagnata da un rombo lontanissimo di tuono. Poco distante si udì uno spicinìo di vetri infranti. Poi, il panico e l'impazienza della folla si materializzò nell'insistente vibrato suono dei clakson delle macchine costrette a star ferme. Wade però rimase immobile al volante rassegnato all'attesa.

Una ventina di minuti più tardi, dopo che un carro attrezzi ebbe rimosso l'ostacolo, il traffico si rimise lentamente in moto. Mancava ancora la corrente elettrica e i semafori non funzionavano, ma c'erano dei poliziotti a dirigere il traffico.

Strano, come si faccia presto ad abituarsi a tutto, pensò Wade. Anche ai terremoti. La mente si adatta con estrema facilità alle idee e ai concetti nuovi, e li accetta senza questioni. Sir Hubert non era più un individuo enigmatico che dominava in modo misterioso il suo avvenire, ma qualcosa di reale, che la sua mente aveva accettato: un fatto acquisito dell'esistenza. E la minaccia che lui aveva proferito e che stava sospesa sopra l'umanità come una tempestosa nube nera era divenuta una componente ormai accettata della vita. A quanto credeva di capire, stava per scatenarsi il finimondo. Ma che specie di finimondo?

Sommando due più due, si poteva ottenere come risultato. tre, quattro, o anche cinque. I libretti dei tagliandi, per esempio, significavano che fra poco ci sarebbe stata scarsità di viveri e perfino di acqua. Anzi, a pensarci, pareva che l'acqua fosse la chiave di tutta la situazione. Cosa aveva detto quella volta Shirley, quando avevano fatto colazione insieme? "Se gli oceani sparissero... non si sarebbero difficoltà economiche?... niente importazioni... niente esportazioni... non più petroliere né navi da carico..."

Ma perché avrebbe dovuto mancare l'acqua? Finché ci fossero state le nuvole, e i fiumi, e le sorgenti, ci sarebbe stata acqua... o no? Wade non riuscì a dare una risposta soddisfacente a questa domanda. Premette sull'acceleratore e s'avviò verso casa.

Quando entrò, il senso di autorità che lo pervase era più profondo del solito, probabilmente perché intuiva che l'avvenire della casa e il suo erano legati. La casa era destinata a diventare deserta e abbandonata, e non per un motivo unico e plausibile, ma per un concorso di circostanze sinistre che coinvolgevano tutto il pianeta.

Janet stava stirando, ed era pallida e affaticata. Lui le sfiorò la guancia con un bacio, e lei osservò: — Come mai così presto, Phil?

Eludendo la domanda, Wade domandò a sua volta: — Dov'è David?

— E' da Victor, a vedere la televisione.

Wade si tolse la giacca, andò a riporla, poi tornò nel soggiorno e accese una sigaretta.

— Preparerò il tè — disse Janet, ma lui la prese per le spalle costringendola a restare ferma dov'era.

- Ho passato tutto il pomeriggio in un ufficio governativo di Whitehall - disse con voce atona — e sono tornato direttamente a casa da là.

Lei lo guardò senza dire niente.

- Ho parlato con Sir Hubert Piercey, e poi sono stato sottoposto ad esami medici e psicologici. Cosa ne diresti se diventassi funzionario del governo?

Lei gli sorrise e rispose: — Mi piacerebbe, Phil, ma non capisco perché ti dovrebbero prendere.

- Tu non hai mai creduto a quello che diceva Stenniger, vero?

- No, non molto almeno.

- Bene, stavolta non mentiva, Janet. Sir Hubert mi ha assunto.

- Per fare che cosa?

- Non lo so ancora esattamente. Si tratta comunque di mansioni che hanno a che vedere col servizio d'informazioni, con la censura, eccetera.

- Strano genere di lavoro, per uno come te — osservò Janet rimettendosi a stirare. — Non sai nemmeno quello che dovrai fare. Sir Hubert ti ha detto quale sarà lo stipendio?

— Questo è un particolare di secondaria importanza. Sir Hubert dice che potrò chiedere quello che voglio, che tanto il denaro non avrà più importanza fra qualche tempo.

— A me importa — disse lei.

— Questo è il punto, cara. Non si tratta di una faccenda semplice come se fosse solo un cambiamento di lavoro, ma dello sviluppo di quella che si potrebbe definire la situazione mondiale. Vengono creati nuovi uffici governativi, e ci sono mille indizi della creazione di un potente sistema

organizzativo di controllo della popolazione. Lo stesso accade anche all'estero.

Lei lo guardava seria, ma non lo interruppe.

— Oggi, Sir Hubert mi ha mostrato qualcosa d'inconcepibile, Janet: tessere annonarie. Razioneranno i viveri, i carburanti... e perfino l'acqua! Siamo sulle soglie di una gravissima crisi, e 'il governo sta facendo i passi necessari per fronteggiarla.

Sulla faccia di Janet non si leggeva incredulità, ma solo un interesse calmo e profondo.

— Ignoro i particolari, ma sono certo che le mie supposizioni sono nel vero. Pare dunque che l'avessi azzeccata in pieno quando scrissi quel famoso articolo sull'Operazione Schiaccianoci. Il letto dell'Oceano Pacifico subì davvero una o più fratture attraverso le quali l'acqua penetra riversandosi nelle cavità esistenti sotto la crosta terrestre. Il processo avviene lentamente ma tuttavia abbastanza in fretta da provocare già un abbassamento notevole nel livello normale dei mari. Tempo pochi mesi, tutti i porti saranno inutilizzabili e la navigazione paralizzata. E questo, in un paese come il nostro che dipende tanto dalle esportazioni e dalle importazioni, è una cosa molto seria.

Janet annuì lentamente. Suo marito non l'aveva mai vista tanto seria e attenta.

- A quanto dice Sir Hubert, le cose si metteranno molto male. Ci sarà scarsità d'acqua, oltre che di viveri e di carburante, così anche le industrie dovranno rallentare il ritmo di lavorazione.

— La cosa è logica — commentò lei con calma. — E' logico infatti che il governo abbia pensato a creare una specie di ministero per le informazioni che faccia una propaganda atta a rassicurare l'opinione pubblica, in modo da far credere che le cose vadano meglio di quanto non sia in realtà.

- Così pare anche a me.

- Quindi penso che tu faccia bene ad accettare quel posto, Phil - concluse lei.

Wade terminò la sigaretta e infilò il mozzicone nella grata del calorifero; così facendo gli venne fatto di pensare che, venendo a mancare le importazioni, non ci sarebbero più state sigarette. E questo era un pensiero sgradevole.

- Non è tutto qui - continuò allora Wade con uno sforzo. — Il governo si preoccupa di mettere al sicuro i propri dipendenti e le loro famiglie. Hanno fatto dei progetti per l'evacuazione dei parenti stretti dei funzionari in località sicure.

- Dove?

Wade cercò con cura le parole. — Stanno fabbricando dei campi residenziali dotati di tutte le comodità. Ci saranno viveri e acqua a volontà, riscaldamento mediante reattori atomici.

- Ma dove?

- Nell'Artide.

Lei gli lanciò un'occhiata strana, inspiegabile.

— Sapevo da un pezzo che stanno costruendo simili campi, sia nell'Artide che nell'Antartide - disse lui.

— Vuoi dire che io e David dovremmo andare in uno di quei campi, al Polo, lasciandoti qua solo?

— Ho proprio paura di si, Janet.

Lei si portò le mani alle guance con gesto drammatico, e guardando suo marito negli occhi cominciò: — E se dicessi di no?

— Ecco, le probabilità sono...

— Che tu non avresti l'impiego — concluse Janet per lui.

— Esattamente. Sir Hubert dice che non potrei rendere del mio meglio, se la mia famiglia rimanesse qui, nel pericolo.

— E se non ottieni l'impiego saremo tutti nel pericolo.

— Sì, a quanto pare... cioè se si crede a quanto dicono circa la grave crisi che sta per sopraggiungere.

— Non si tratta di credere o non credere, Phil. Nessun governo farebbe dei passi simili se non ci fosse davvero un grave pericolo all'orizzonte.

Non mi preoccupo per me o per te, Phil... Penso a David.

Wade accese un'altra sigaretta. Sentiva il bisogno di fare qualcosa, di indulgere in qualche attività meccanica, in modo da nascondere il proprio sbalordimento di fronte alla reazione di Janet. S'era aspettato un'opposizione tenace, che invece non c'era stata perché sua móglie aveva accettato per vero tutto quanto lui aveva detto, con una prontezza quasi ingenua. Intuito femminile, forse? Comunque, Janet sembrava prendere la situazione molto più sul serio di quanto non facesse lui, e per un motivo che non sarebbe riuscito a spiegare gliene fu grato.

— Quando dovremmo partire? — domandò lei.

— Sir Hubert ha detto fra tre giorni.

— Non mi resta dunque molto tempo.

— Ha detto che è in corso una complessa operazione di trasporti aerei, e che i posti disponibili sono pochi.

Lei trasse un sospiro, e Wade ebbe l'impulso di stringerla fra le braccia per consolarla, ma non si mosse.

— Quando rivedrai Sir Hubert?

— Domani nel pomeriggio.

Janet gli si avvicinò e gli mise una mano sulla spalla.

— Decidi tu, Phil — disse con dolcezza. — David e io siamo nelle tue mani.

— No — corresse lui — sta a te decidere, Janet.

— Sbagli, Phil. Perché non vuoi mai assumere una responsabilità? lo sono tua moglie e David è tuo figlio, e faremo quello che tu vorrai.

Queste parole provocarono in lui un vago senso di irritazione. Aspirando una profonda boccata di fumo, disse: — Janet, non viviamo nel Medioevo, tu e David potete decidere, e io non sono un despota...

— Come al solito hai frainteso, Phil. Non capisci che io so solo quello che tu mi hai detto? Io prendo per oro colato le tue parole. Se tu pensi di poterti fidare della parola di Sir Hubert e credi che davvero ci troviamo sull'orlo di una catastrofe, ebbene decidi quello che ti pare meglio, e noi seguiremo i tuoi ordini.

— Non so cosa pensare — confessò Wade. Doveva prendere sul serio le dichiarazioni di Sir Hubert? Comunque, aveva firmato il modulo... ma l'aveva fatto per lavarsi le mani della cosa e lasciare che in seguito fossero gli altri a dover decidere per lui?

— Ammetterai che non è una decisione che si possa prendere in quattro e quat-tr'otto — mormorò. — Bisogna pensarci.

— Non pensarci troppo, però — lo ammoni Janet. — So che sei un buon pensatore, ma qualche volta bisogna invece agire. E sento che adesso è una di quelle volte.

Wade sorrise, e le fece una carezza distratta sulla guancia. — Farò in modo da mettere Sir Hubert con le spalle al muro, domani — le promise. — Mi farò raccontare tutto per filo e per segno, e allora sarà più facile decidere... Forse esagerava un po', oggi, al solo scopo di spingermi ad accettare la sua proposta.

— Perché avrebbe dovuto farlo? — disse sua moglie.

Lui non rispose. Aveva detto delle cose sciocche e se ne vergognava. Chi era lui perché un alto funzionario governativo fosse indotto a esagerare o a mentire *su* fatti della massima gravità, al solo scopo di assicurarsi i suoi

servigi?

— Dal momento che forse avremo ancora solo tre giorni da stare insieme — disse Janet interrompendo il corso dei suoi pensieri — potremmo bere qualcosa.

— Vorresti fare un brindisi? - si lasciò sfuggire lui, subito pentito di quello che .aveva detto.

Janet parve ritrarsi in se stessa. — Oh, no... pensavo che potesse farti piacere, e un po' d'alcool ci metterebbe forse l'allegria addosso. Ce ne sarebbe bisogno, data la situazione, no?

Wade cedette all'impulso di abbracciarla. - Scusami Janet... Ti prego, aiutami, sono cosi confuso! Accadono cose strane e terribili e ho paura di non rendermi conto appieno della realtà.

— Sei sempre lo stesso, Phil — si limitò a dire lei.

— Berremo. Brinderemo a Sir Hubert.

— Brinderemo a noi due — disse Janet.

5

Il giorno seguente le cose cominciarono a mettersi in movimento. Pareva che forze invisibili si fossero agitate nel corso della notte per sciogliere i nodi che tenevano Wade legato al presente. Per esempio, quando giunse in ufficio Wade trovò Willis seduto al suo posto, intento a dettare lettere a Betty. Al suo ingresso alzò gli occhi e sorrise in modo sciocco.

— Mi spiace, Phil — disse — ma a quanto pare mi hanno dato una promozione o qualcosa del genere.

— Congratulazioni — rispose Wade con marcata ironia. — E io cosa devo fare? Sedermi sul pavimento?

— Holtz vuole che andiate subito da lui. E' arrivato alle otto e mezzo, stamattina, e per prima cosa mi ha ordinato di prendere il posto di direttore di

"Outlook".

Wade lo guardò pensoso, senza fare commenti,

— Aveva l'aria preoccupata. Cosa avete fatto, Phil?

— Ve lo dirò quando l'avrò scoperto.

Wade andò da Holtz. Lo trovò seduto davanti alla vecchia scrivania di Stenniger, colma di carte, intento a scrivere con una penna a sfera su un foglio protocollo. Sorrise vedendo entrare Wade, e gli accennò di mettersi a sedere.

— Salve, signor Wade — cominciò, in tono allegro. — Dovrei essere arrabbiato con voi, ma non sono tipo da prendermela tanto facilmente.

— Perché, signor Holtz? Cos'è successo?

Holtz si alzò e andò alla finestra, voltando la schiena a Wade.

— Mi avete dato una delusione non indifferente — cominciò. — Contavo su di voi, convinto che non ci lasciaste, che foste disposto a dirigere "Outlook" come avete fatto finora. Perciò capirete bene come sia rimasto spiacevolmente colpito quando ieri sera Sir Hubert Piercey mi ha telelefonato a casa.

A questo punto si voltò a fronteggiare Wade, con uno sguardo accusatore.

— Fino a ieri pomeriggio ero anch'io all'oscuro di tutto — dichiarò il giornalista stringendosi nelle spalle. — Non è colpa mia, signor Holtz, ve l'assicuro. E anche adesso non so ancora bene...

— Sir Hubert mi ha parlato con grande sicurezza. Mi ha chiesto, o meglio mi ha imposto, di lasciarvi libero subito. Spero che abbiate scelto con oculatezza, Wade. Speravo molto da voi. Avreste avuto un brillante avvenire nella nostra azienda.

— Che cosa vi ha detto di preciso Sir Hubert?

— Occorre proprio che lo spieghi? Ieri siete andato da lui, vi hanno sottoposto dei questionari, vi hanno visitato, vi hanno fatto degli esami, il tutto in vista d'un importante anche se indefinito incarico governativo. L'essenziale è che voi avete liberamente accettato questo incarico.

— Finora non mi hanno ancora mandato a chiamare.

— Lo faranno fra poco, potete starne certo. Sir Hubert mi ha pregato di rinunciare al mese di preavviso cui avremmo diritto, in caso di dimissioni da parte vostra. Se l'ha fatto, t immagino che avrà avuto le sue buone ragioni, ma con tutto ciò noi siamo nelle peste. Se si trattasse di un periodico mensile, il male sarebbe minore, ma con un"settimanale... Ho dato a Willis l'incarico di sostituirvi temporaneamente. Vi pare che rabbia sufficiente competenza per farlo?

— Oh, senz'altro — rispose Wade.

— Devo inoltre dirvi, caro Wade, che date le circostanze,

sarà diffìcile che riusciate a ottenere il mese di liquidazione che...

— Non preoccupatevi — l'interruppe Wade alzando una mano. — Del resto tutto questo mi pare un po' prematuro. Non so ancora niente di certo da parte di Sir Hubert Piercey, quindi...

— Mi spiace — l'interruppe a sua volta con fermezza Holtz — ma sono stato costretto a sostituirvi Da questa mattina "Outlook" ha un nuovo direttore. Buongiorno, signor Wade.

Wade se ne andò, furioso. Sir Hubert gli aveva forzato la mano, e secondo lui non era stato leale nei suoi riguardi. Una cosa è offrire un impiego, un'altra sabotarne uno già in atto come aveva fatto lui.

Entrò nel suo uffico, ignorando Willis, - e telefonò all'I.B.I.

Mezzo minuto dopo la centralinista lo metteva in comunicazione con Sir Hubert.

— Qui parla Wade — disse in tono aggressivo. - Si, Philip Wade. Ho parlato

cinque minuti fa con il signor Holtz.

— Ottimamente! — esclamò Sir Hubert. — Cosi sapete tutto.

— Tutto quel che so è che sono state fatte spiacevoli manovre dietro le mie spalle.

Wade ebbe l'impressione che il suo interlocutore ridacchiasse...

— Ammetto che, forse, i nostri metodi sono poco ortodossi — disse Sir Hubert — ma non preoccupatevi. Io dovevo assicurarmi' che foste disponibile subito, perciò sono stato costretto a rivolgermi direttamente al vostro principale. Mi hanno riportato adesso il vostro attestato. Vi hanno accettato, signor Wade. Da questo momento siete un funzionario governativo.

Wade esitò, non sapendo quale fosse la reazione! migliore.

— Ecco — disse fìnalnfrente, con riluttanza — penso' che sia stata una cosa affrettatala dir poco. E se rifiutassi?

Ormai è troppo tardi, signor Wade. Dimenticate di aver firmato un documento che ha valore legale.

— E allora che cosa devo fare?

— Dovete recarvi dal colonnello Brindle, alla Stanza Cinque, nel Consort Building, un Kingsway. Lui vi darà istruzioni. D'ora in poi sarà il vostro superiore diretto.

- E quando devo andare da questo colonnello Brindle?

- Non appena vi sarà possibile. Anche adesso, se volete.

- Bene - rispose, sempre riluttante, Wade. — Ci vado subito.

Riappese e guardò Willis gravemente.

- Tanti auguri, Pete - gli disse.

L'altro ebbe un risolino incerto. — Grazie... Ma cosa sta succedendo, Phil? Vi hanno licenziato?

- No! Ho visto la luce, ho ricevuto il messaggio, sono stato illuminato... mettetela 'come meglio vi pare! A essère sinceri non so bène cosa stila bollendo in pentola, e l'unica cosa certa è che voi avete conquistato i galloni di direttore. Spero che resisterete a lungo su quella poltrona.

Dal vostro tono si direbbe che pensate il contrario.

— Oh, no... Voglio dire che questa poltrona durerà finché durerà la civiltà.

Willis gli lanciò un'occhia dubbiosa, ma Wade assunse un'espressione enigmatica e impenetrabile.

- Ho molto da fare - disse. — Uno di questi giorni tornerò a prendere le mie cose. Intanto...

— Come? — domandò Willis stupito. — Ve ne andate già? Lasciate l'impiego cosi sui due piedi?

— L'ho già lasciato — ripose Wade cupo, e si allontanò.

Quando si ritrovò nell'atrio si soffermò un istante prima d'uscire, a dare un'occhiata a quell'ambiente familiare, con l'ascensore nella sua gabbia dorata, le pareti che si scrostavano, la pianta polverosa in un vaso verde, le scale che portavano nello scantinato. Avrebbe voluto salutare Shirley Sye, prima di andarsene, ma la giornalista era a Dorchester per una sfilata di modelli.

Usi infine, sulla strada, dirigendosi verso Xingsway senza badare alla pioggia, e guardandosi intorno con l'animo oppresso dalla malinconia. Uscire definitivamente da Fleet Street era come emigrare, e lui non riusciva a vincere un profondo senso di commozione. Quando fu giunto a Chancery Lane, : però, si sentiva già meglio, e una volta raggiunta Laws Court pensava al futuro, e i suoi passi assunsero una maggiore sicurezza ed elasticità. Fleet Street era alle sue spalle, apparteneva ormai al passato, sia nel tempo che nello spazio.

Sette minuti dopo entrava nel Consort Building, in Kings-way.

Visto dall'esterno, Consort Building pareva uno dei soliti palazzi adibiti ad uffici, con file di finestre rettangolari tutte uguali lungo i sei piani della facciata. A pianterreno c'era una lunga fila di vetrine dove c'erano in mostra elettrodomestici di tutte le specie, e una lunga fascia di bronzo sopra di esse diceva: "Società Apparecchiature Elettriche e Affini". Wade ricordò allora che una volta quel palazzo era stato sede d'una delle più grandi industrie inglesi di prodotti elettrici. Ora l'azienda aveva cambiato sede, ma le vetrine erano rimaste. L'interno dell'edificio era stato occupato da uffici governativi.

Era appena entrato nell'atrio spazioso quando glissi fece incontro una guardia in uniforme che lo squadrò severamente da capo a piedi.

— Mischiamo Wade e desidero vedere il colonnello Brin-dle, Stanza Cinque.

La guardia non apri bocca, e si limitò a indicare una nicchia in una parete su cui era scritto: "Informazioni".

— Grazie — mormorò Wade. Nella nicchia, dietro un banco di legno, era installata una graziosa brunetta in abito grigio.

— Il signor Wade? - ripetè la ragazza quando il giornalista le ebbe detto il suo nome. Scorse una lista che aveva davanti, poi disse: — Oh, si, signor Wade. Il colonnello vi aspetta. Abbiate la compiacenza di attendere un momento, vi faccio accompagnare.

Premette un pulsante sul banco, e dieci secondi dopo un'altra guardia in uniforme comparve all'imbocco del corridoio che s'apriva in fondo all'atrio con una doppia porta. Oltre la porta cominciava una scala che scendeva nel sottosuolo, poi c'era un'altra porta e un altro corridoio. Finalmente la guardia si fermò davanti a una terza porta, a vetri, su cui era scritto: "Colonnello Brindle — Capodivisione Servizio Segreto - I.B.I.".

La guardia bussò prima di entrare. Un attimo dopo tornava ad avvertire Wade che poteva entrare a sua volta.

Era una stanza ampia, senza finestre, illuminata da una dozzina di tubi

fluorescenti. Le pareti erano coperte da grandi carte su alcune delle quali erano appuntate bandierine di diversi colori. A una estremità della stanza c'era un grande tavolo quadrato su cui era stesa un'altra carta, e all'estremità opposta, un secondo tavolo con due telescriventi, una delle quali ticchettava alacremente emettendo a intermittenza strisce di carta.

La scrivania del colonnello Brindle, a metà strada fra i due tavoli, era imponente. Sul ripiano di cristallo erano allineati un numero incredibile di telefoni e di dittafoni. Dietro quell'ammasso di apparecchi sedeva il colonnello, sobriamente vestito in borghese, co-m'ébbe subito modo di constatare Wade, con sua sorpresa. Alto e angoloso, con radi capelli grigiastri, le mascelle lunghe che gli conferivano l'aria triste, e gli occhi dell'azzurro più carico che Wade avesse mai visto, il colonnello pareva che stesse scomodo nella poltroncina girevole. Si alzò e tese rigidamente il lungo braccio per scambiare una stretta di mano con Wade. Il giornalista notò che le dita dell'ufficiale sembravano d'acciaio.

— Grazie di essere venuto presto - disse Brindle con voce inaspettatamente dolce e gentile. — Volete sedervi?

Wade si accomodò di fronte a lui.

— Non voglio perdere tempo né farne perdere a voi -cominciò l'ufficiale. - Da questo momento siete alle mie dirette dipendenze ed è poco probabile che rivediate Sir Hubert Piercey. La vostrà carica ufficiale è Addetto alle Informazioni. Dovrete rispondere del vostro operato al maggiore Carey, il quale però è quasi sempre via. Prima di assumere servizio, però, dovrete firmare parecchie altre carte. Quanto allo stipendio, avete carta bianca, cioè potrete chiedere quello che vi occorre, settimana per settimana. Naturalmente entro limiti ragionevoli. Non vogliamo che vi compriate una Jaguar alla settimana, vogliamo però che non vi manchi nulla. In un lavoro come il nostro, il denaro è quello che conta meno.

— Capisco.

— Vi sarà assegnato un ufficio vicino alla Sala-Filtro, che è il centro nervoso della nostra organizzazione. Abbiamo radio telescriventi collegate con tutte le parti del mondo, e ogni linea è sovraccarica di notizie. Tutte le notizie ci

vengono trasmesse in cifra, perciò voi agirete in unione alla Divisione Codici e Cifre.

- Benissimo. Ma potrei sapere quali sono le mie mansioni? - domandò Wade.

— Più tardi vi saranno impartite istruzioni particolareggiate. Comunque, il vostro lavoro sarà pressappoco uguale a quello che svolgevate in Fleet Street. Vagherete senso e valore delle informazioni in arrivo, e le integrerete in modo da avere un quadro di tutta la situazione mondiale nel suo complesso.

— Dovrei, insomma, mettere insieme i pezzi, come in un rompicapo?

- Pressappoco. Abbiamo la convinzione che siate adatto a un lavoro di questo genere. L'avete fatto molto bene per "Outlook".

- Grazie.

— Avrete inoltre la responsabilità della diffusione delle notizie attraverso la stampa e le radiotrasmissioni. Ma più che di notizie, si tratterà di propaganda per tenere alto il morale.

- Siamo dunque a questo punto? Non credevo che la situazione fosse cosi grave.

Il colonnello Brindle si alzò per avvicinarsi a una delle carte murali, e fece cenno a Wade di seguirlo. Indicò la vasta distesa dell'Oceano Pacifico.

- In questo punto — disse - è stata provocata una frattura nel letto dell'Oceano, con centro a Kaluiki. Nelle pause fra un terremoto e l'altro è stato possibile fare dei rilevamenti. La frattura ha una lunghezza superiore alle duemila miglia e aumenta ogni giorno.

- S'interruppe guardando Wade in modo significativo, poi, riprese: - E' un giro vizioso. L'acqua, riversandosi attraverso la frattura nelle cavità interne, raffredda il materiale incandescente che vi si trova. Le contrazioni che ne risultano, unitamente all'immensa quantità di vapore caldo, provocano ulteriori fessure, e cosi via.

- Volete dunque dire... che nop finirà mai?

- Finirà quando non ci sarà più acqua che si riversa nelle fenditure. In altre ,, parole, quando gli oceanj si saranno disseccati.

Wade non riusciva a parlare tanto era sbalordito. Quando ritrovò la parola, disse: - Ma credete che questo possa accadere sul serio?

— Si, forse entro tre mesi.

— Ma il livello del mare decresce lentamente...

— Così era fino a poco tempo fa - rispose Brindle. - Da quando sono cominciati i terremoti anche nell'emisfero occidentale, c'è stato un impressionante aumento nel calo delle acque. Non siamo stati in grado di compiere indagini complete, ma abbiamo la quasi assoluta certezza che le scosse nel Pacifico abbiano provocato delle fessure strutturali anche nel fondo dell'Atlantico.

— Ma se è vero...

— Se è vero dobbiamo a-spettarci molti terremoti ancora, in tutto il mondo, mentre l'acqua si ritirerà a un ritmo sepipre più veloce. Secondo gli ultimi esami, questa fase ha già avuto, inizio. Il livello del mare è decresciuto di oltre ventisette, metri. Nelle isole britanniche sono ormai rimasti solo due porti, capaci di ospitare navi la cui stazza sia superiore alle diecimila tonnellate. Alla fine della settimana prossima, il mare sarà sceso di altri trenta metri, se non di più, e alla fine del mese andremo in Francia a piedi, se vorremo.

— Capisco — rispose gravemente Wade. — Una cosa molto seria.

— Ecco una definizione che giudicherei per lo meno inadeguata — disse il colonnello con un lieve sorriso. — Vedo che non vi siete ancora reso conto appieno della situazione. Fra poco tempo l'umanità sarà chiamata a fronteggiare la più violenta e forse disperata battaglia difensiva dalla sua creazione in poi. Solo pochi si salveranno, e cioè solo i fortunati che avranno modo di recarsi nelle regioni polari.

— Per via dell'acqua?

— Sì, proprio per questo. Se gli oceani scompariranno, non ci saranno più piogge, in quanto la pioggia non è che acqua evaporata dalla superficie degli oceani. Niente pioggia niente nuvole... e questo vorrà dire un estate asciutta. Laghi e fiumi Si prosciugheranno e l'agricoltura non potrà più essere praticata. Il bestiame morirà. Tutto questo però non avverrà nell'Artide e nell'Antartide, dove c'è acqua per decine di migliaia d'anni, sotto forma di ghiaccio.

— Adesso credo di essermi fatto un quadro esatto della situazione - dichiarò Wade. -Se non altro, i vari pezzi sembrano incastrarsi l'uno nell'altro.

- Ci sono ancora molti altri pezzi da incastrare, a cui non avete nemmeno pensato — osservò Brindle mentre tornava a sedersi davanti alla scrivania. — Hanno già fatto evacuare la vostra famiglia? — domandò poi a Wade che era tornato a sedere a sua volta.

- No, non ancora.

- Non indugiate troppo. La situazione può precipitare da un momento all'altro. Telefonerò a Sir Hubert Piercey perché provveda.

- Quando?

- La vostra famiglia può essere pronta domani? Io farò del mio meglio.

- E noi, colonnello? — domandò Wade dopo una pausa. — Cosa sarà di coloro che restano?

- Coloro che restano si divideranno in due categorie. I funzionari del governo, come voi e io, con l'aiuto della polizia e delle forze armate, cercheranno di provvedere al mantenimento dell'ordine e della legalità il più a lungo possibile. Verranno distribuite razioni dei generi di prima necessità nei limiti del disponibile. Noi provvederemo anche a questo. Ma alla fine ci sarà un crollo totale della civiltà, e l'umanità farà ritorno alla legge della sopravvivenza del più forte. Prima che ciò accada, però, noi avremo raggiunto le nostre famiglie nelle basi dell'Artide.

— E la seconda categoria?

— E' la massa. Moriranno tutti, inevitabilmente, prima della fine dell'anno.

— E allora a cosa serve mantenere la legge e l'ordine? Perché non andarcene addirittura?

Brindle si fregò il naso, pensoso. — Non sarebbe fté*etico né umanitario, anche se Queste qualità saranno fra brève|$aro-le vuote di significato. Ma noi dobbiamo fare di tutto per tenere la situazione sotto controllo, finché c'è la possibilità che qualcuno trovi il modo di risolvere questo problema. Gli scienziati di tutto il móndo stanno esaminando tutte le possibilità immaginabili per pompare l'acqua fuori dalle cavità in cui si è riversata, o di installare un sistema di tubazioni in modo da portare l'acqua dai Poli, o di fabbricarla con idrogeno e ossigeno. Chissà che gli sforzi degli scienziati e dei tecnici non riescano a compiere un miracolo!

— Dio lo voglia! - esclamò Wade con slancio sincero.

— Noi possiamo solo aspettare e vedere. Incidentalmente, se può esservi di consolazione, voi siete uno dei primi a sapere. Anzi il primo, se si eccettuano i funzionari addetti alla traduzione delle notizie cifrate.

— Potete immaginare quanto mi renda felice questo privilegio! — esclamò ironicamente Wade.

— E ora vi accompagno nel vostro ufficio per presentarvi alcuni dei funzionari coi quali lavorerete - concluse il colonnello.

La Sala-Filtro si trovava a due piani sotto il livello stradale. Più che una (iantina trasformata, sembrava il prodotto di scavi nuovi di zecca.

Mentre camminava dietro Brindle verso una scaletta di ferro che portava a una balaustra, Wade potè dare solo una rapida occhiata al locale. C'erano una quarantina di telescriventi disposte su file ordinate, e sulla parete dietro ad esse, un pannello di comandi dove ammiccavano rapide luci. Al di sopra del ticchettio delle macchine si udiva il ronzio dei condizionatori d'aria. Infatti l'atmosfera nel vasto locale era fresca e pura.

La balconata, che correva lungo tutte le pareti della sala, era fiancheggiata da porte e finestre. Talune di queste ultime erano grandi come vetrine, e gli rammentavano la sala di controllo degli studi televisivi; dietro i vetri si vedevano impiegati intenti al lavoro.

Brindle spinse una porta sul cui battente stava scritto "Servizio Segreto", e il giornalista si trovò in una stanzetta dove due ragazze erano intente a scrivere a macchina. Le pareti della stanza erano coperte di casellari, e su di una s'apriva una porta con la scritta: "VIETATO L'ACCESSO ALLE PERSONE NON AUTORIZZATE". Il colonnello Brindle premette un pulsante sulla parete, e la porta scivolò silenziosamente. Non appena loro due ebbero varcato la soglia, la porta tornò a chiudersi.

Adesso si trovavano in un breve corridoio su cui si aprivano numerose porte, tutte con una targa. A destra, Wade

lesse: "Reparto Codice e Cifrari", e più avanti: "Tenente Patten — Codice e Cifrari". Sulla sinistra, la prima porta recava scritto: "Maggiore Ca-rey-Servizio Segreto", e la seconda: "Philip Wade-Addetto alle Informazioni". Entrarono in quest'ultima porta, e Wade vide che il suo ufficio era costituito da un'ampia stanza dipinta in azzuiro chiaro, con tubi fluorescenti che diffonde» vano dal soffitto una luce vivida. La scrivania, a forma di cubo, era moderna, ma non eccessivamente. Sopra c'erano tré telefoni, uno bianco, uno nero, e uno verde. Il tappeto era marrone chiaro, e tanto soffice che avrebbe potuto servire da materasso. In una delle pareti era inserita un'enorme cassaforte, e un'altra era adorna di casellari chiusi da grossi lucchetti. Anche li c'erano carte murali, con una provvista di bandierine in attesa d'essere sistemate.

- Soddisfatto? - domandò Brindle.

- E' bellissimo.

Il colonnello indicò un dittafono sulla scrivania. — Se avete bisogno di una stenografa, o se dovete mettervi in comunicazione con me o con Carey, o se volete un caffè, chiamate qui.

— Avrò una segretaria?

— Spiacente, ma dato il tipo di lavoro che dovrete svolgere, abbiamo ritenuto più prudente servirci del minor numero di persone.

— Capisco.

— Bene. Continuiamo il nostro giro.

Tornarono nel corridoio, e passarono nell'ufficio del tenente Patten, ufficio in tutto e per tutto uguale a quello di Wade.

Patten era alto, occhialuto, coi capelli biondi ondulati. Indossava un completo grigio e una cravatta dell'Aeronautica, come unica concessione all'arma dalla quale evidentemente proveniva.

— Felice di conoscervi — disse affabilmente a Wade. — Le cose si sono un po' complicate, dal momento che il maggiore Carey deve viaggiare sempre. Ma ora, con la vostra venuta, tutto filerà liscio.

— Spero che abbiate ragione — si sentì in dovere di rispondere Wade.

— Il tenente Patten — intervenne Brindle — s'è occupato per necessità di cose di tutto ciò che in avvenire sarà di vostra pertinenza, e sarà quindi in grado di fornirvi tutte le spiegazioni che vi possono servire.

— Sarò felicissimo di farlo.

— Comunicherete con la rete d'informazioni solo attraverso l'Ufficio Cifre — continuò Brindle. — Tutte le segnalazioni che ci pervengono e che verranno divulgate passano attraverso l'ufficio del tenente Patten, o in sua assenza, attraverso il capotrascrittore, la signorina Vance.

— Capisco — commentò Wade.

— Ora vi lascio — disse Brindle. — Voi e Patten avrete da parlare.

— Grazie, colonnello.

Brindle se ne andò, e per qualche istante Patten e Wade si studiarono a vicenda, come accade a due persone estranee destinate a trascorrere insieme

la maggior parte delle loro giornate. Wade offri una sigaretta che Patten accettò volentieri. Poi il tenente tolse di tasca un vecchio orologio, e commentò: — Sono quasi le dodici. Ho il tempo di farvi dare un'occhiata all'Ufficio centrale Cifrari e presentarvi alla signorina Vance, poi potremmo andare a prendere una birra con un panino, cosa ne dite?

— Ottima idea — rispose Wade sostituendo mentalmente il whisky alla birra.

— Cosi potremo parlare liberamente, e io vi farò un quadro generale dell'organizzazione.

All'Ufficio Cifrari, per la verità, c'era poco da vedere. Si trattava di un'ampia stanza, austeramente arredata con due casseforti murate, quattro tavoli per altrettante impiegate, strane macchine che sembravano enormi macchine da scrivere ma che dovevano essere invece aggeggi per la trascrittura meccanica in codice, e gli inevitabili schedari.

— Vi presento la signorina Vance — disse Patten.

Wade prese nota che la signorina in questione era giovane e attraente, con scuri capelli corti e ondulati, e profondi occhi bruni espressivi. Senza essere bella né affascinante, ispirava però fiducia e simpatia. Da lei irradiava quell'indefinibile misterioso magnetismo femminile, innato in molte donne, e che non si può ottenere con trucchi o artifici. Aveva un sorriso lieve e ironico, e sorrideva anche con gli occhi, non solo con le labbra.

— Molto piacere — rispose alla presentazione, e Wade notò che possedeva una bella voce, melodiosa e profonda.

— Considero la signorina Vance come la mia alter ego — spiegò Patten. — Credo che sia ancora più addentro di me nei segreti dei cifrari, e potrete rivolgervi a lei tutte le volte che volete.

— Lo farò con molto piacere — rispose Wade, con galanteria.

Al termine del pomeriggio, Wade cominciava già a sentirsi perfettamente a suo agio nel nuovo impiego, ed era venuto a sapere molte cose interessanti.

Sia che la crisi prossima fosse grave come prospettava Brindle, sia che non lo fosse, il mondo la stava prendendo molto sul serio. Negli ultimi sei mesi avevano avuto luogo innumerevoli conferenze segrete su base internazionale e ad alto livello, conferenze la cui realizzazione era stata facilitata dal preesistente meccanismo delle Nazioni Unite. Per la prima volta nella storia dell'umanità le nazioni di tutto il mondo avevano raggiunto un accordo sulla politica da seguire nella situazione che si andava profilando. Questa politica, per il momento, era ancora allo stato embrionale; erano però in corso di attuazione sistemi di comunicazione tra un paese e l'altro, basati principalmente su radiotelescriven-ti, e fra poco il mondo sarebbe stato avvolto da una fitta rete di comunicazioni basato su quel sistema, ritenuto il più sicuro e segreto.

I migliori cervelli lavoravano alacremente per salvare l'umanità, o almeno una parte di essa. Ciascuna nazione reputava necessario essere a conoscenza di quanto accadeva nelle altre, ed era stato costituito, sotto gli auspici delle Nazioni Unite, un comitato per le crisi internazionali, che aveva l'incarico di esaminare e risolvere le difficoltà, a mano a mano che si fossero presentate. Tutto questo, non occorre dirlo, si svolgeva nel più assoluto segreto, e nemmeno le agenzie d'informazione ne avevano mai saputo niente.

Significativo era inoltre l'immenso sforzo comune inteso a creare le basi polari. Tutte le nazioni vi prendevano parte senza badare a spese, facendo tutto il possibile nei limiti delle singole possibilità economiche.

L'unica nota discordante, almeno dal punto di vista di Wade, era il modo in cui si sceglieva con eccessiva facilità coloro che si sarebbero salvati. Al giornalista sembrava che fosse stata adottata una forma di selezione alquanto crudele. Gli abitanti dei campi polari erano, a quanto gli avevano detto o fatto capire, i dipendenti dei diversi governi e i loro familiari, coloro la cui vita era considerata di estrema importanza per la sopravvivenza: medici, scienziati, tecnici, chimici Il resto della razza umana, pareva che non contasse. Certo, in una situazione simile rton si poteva fare a meno di essere spietati, era necessario, anzi indispensabile, che da una parte ci fossero le classi dirigenti, a conoscenza della verità, e dall'altra gli estranei, la massa, imbottita fino alla sua prossima, terribile fine, di propaganda atta a infondere speranza e fiducia nell'avvenire.

Era cosi. I fatti erano fatti, e bisognava accettarli cercando di cavarne il meglio. Lui era stato fortunato, grazie all'influenza di Stenniger. Gli altri erano dei disgraziati... Pensò a Shirley Sye, così intelligente e simpatica, e provò una stretta al cuore al pensièro dell'avvenire orribile che l'attendeva. Ma perché prendersela? A che serviva? Del resto c'era anche la possibilità che il diavolo fosse meno brutto di quanto lo dipingevano, e che la crisi si risolvesse per il meglio.

Alla fine della prima giornata alle dipendenze dell'I.B.I., Wade si sentiva dunque portato a un certo fiducioso ottimismo, Per sua fortuna, non sapeva leggere nel futuro.

6

Janet e David partirono due giorni dopo. Fu un congedo calmo, sbrigativo, senza lacrime né sentimentalismi. Gli aerei delle rotte polari, una flotta di quadrimotori, aviogetti, e apparecchi da carico, avevano la loro base all'aeroporto di High Waltham, trenta miglia circa a ovest di Londra. Wade vi accompagnò moglie e figlio in auto, di mattina presto, e fecero colazione tutti e tre insieme nel ristorante dell'aeroporto.

High Waltham era un ex-aeroporto militare, costruito dalla R.A.F. durante la guerra, con piste speciali per facilitare il decollo dei bombardieri. Dopo' la guerra era passato all'aviazione civile, il cui Ministero l'aveva adibito a campo di prova per gli aviogetti, ma col passar degli anni era caduto in disuso, finché gli ultimi avvenimenti non avevano indotto le autorità a riattivarlo.

Wade notò che erano state prese severe misure di sicurezza: la siepe di filo spinato che circondava l'aeroporto era nuova e alta tre metri, e tut-t'intorno erano disposte a breve distanza sentinelle armate. C'era un solo ingresso, con un posto di controllo molto severo installato in una barac-chetta di mattoni rossi, anch'essa di costruzione recente. Qui vennero accuratamente e-saminati e controllati i loro documenti. Un altro controllo, seguito da un breve interrogatorio, ebbe luogo anche alla Sala Smistamento. Finalmente vennero a sapere che Janet e David erano stati assegnati al volo trentasei, che avrebbe avuto inizio dopo ottanta minuti. C'era cosi tempo di mangiare e scambiarsi gli ultimi saluti.

Ora, dopo aver fatto colazione, era appunto venuto il momento degli addii. Wade abbracciò Janet e il bambino, scambiando con loro le solite parole banali e inutili che si dicono sempre in casi simili.

— Abbiatevi cura. Mi raccomando, Janet. David è nelle tue mani.

— Stai tranquillo. E' di te piuttosto che mi preoccupo, Phil.

— Ma no! Io qui sto benone, e quando le cose cominceranno a mettersi male vi raggiungerò.

— Chissà quando...

— Fra due o tre mesi, penso.

— Phil, non vorrei dirlo, ma...

— Non devi dire niente, cara. Sai bene come sono fatto, sta' sicura che non correrò rischi inutili.

— Lo so, lo so. Volevo solo raccomandarti di non bere troppo, Phil.

— Se è cosi, le tue preoccupazioni sono superflue. A quanto mi hanno detto, fra pochissimo non ci sarà più niente da bere, qui.

— Mi pare impossibile... Tutta questa storia mi sembra assurda. E' come un incubo.

Un altoparlante installato nelle vicinanze cominciò a gracidare:

- Volo trentasei. Volo trentasei. I passeggeri si portino all'imbarco, per favore. Si decolla fra quattro minuti.

I passeggeri s'avviarono verso la lunga pista di cemento in fondo alla quale li aspettava la scaletta appoggiata alla fiancata dell'apparecchio. Il cielo era grigio, d'un grigio uniforme, reso più scuro qua e là dalla presenza di nubi cariche di pioggia, ma il terreno era asciutto. Wade segui con lo sguardo sua moglie e suo figlio. Li vide avviarsi, salire la scaletta, soffermarsi un attimo per agitare la mano, e poi scomparire nell'interno dell'aereo.

Dopo qualche minuto i quattro motori vennero accesi, e lentamente l'enorme apparecchio si mosse, rullando per mettersi in posizione di decollo. Poi il rombo dei motori gli rintronò nelle orecchie assordandolo. Un istante più tardi l'apparecchio trentasei era un uccellaccio che saliva verso il fondo del campo, e si faceva sempre più piccolo, finché scomparve nel grigiore del cielo.

Wade tornò a Londra. Il distacco dalla famiglia non aveva suscitato alcuna reazione in lui, solo un senso di vuoto. Ma stranamente, mentre entrava nei sobborghi della città, si senti pervaso da un'euforia inaspettata, contro la

quale si sforzò invano di lottare. Dopo aver analizzato quella sensazione, finì col convenire che era logica e naturale: perché non avrebbe dovuto sentirsi sereno e contento, dopo essere riuscito a mettere i suoi cari al sicuro?

Ma esaminandosi a fondo dovette convenire che il motivo della sua intima gaiezza non era quello. Era contento di essere solo, contento di essere di nuovo, dopo tanti anni, padrone di sé e della sua vita, libero dalla soggezione che la presenza della moglie aveva sempre involontariamente suscitato in lui negli ultimi anni.

Bastarono pochi giorni perché si rendesse conto, attraverso le notizie che gli passavano per le mani, dello stato tremendo in cui si trovava il mondo. Prima, le notizie che gli giungevano erano già state passate al vaglio della censura, ma adesso gli era possibile avere, di minuto in minuto, tutte le notizie appena giunte da ogni Paese. Ed erano notizie terribili, impubblicabili.

L'Oceano Pacifico, ad esempio, non era già più navigabile, a causa delle fortissime correnti e degli enormi vortici che coprivano un'area di oltre un milione di miglia quadrate. Le isole giapponesi venivano di continuo devastate da violentissime scosse telluriche, ed erano rimaste isolate a causa delle condizioni dell'Oceano che le circondava. Soccorrerle unicamente per mezzo di aerei era impossibile, o per lo meno inadeguato. La costa orientale della Cina si trovava pressappoco nelle stesse condizioni, e perfino l'Australia aveva sofferto moltissimi danni.

Anche la costa occidentale degli Stati Uniti non era stata risparmiata, nelle zone di Los Angeles e San Francisco vigeva la legge marziale. Inoltre, lungo tutta la catena delle Montagne Rocciose, era stato predisposto un severissimo servizio di sorveglianza mediante pattuglie militari, per evitare che le popolazioni delle zone occidentali, spinte dal panico, si riversassero disordinatamente sul versante atlantico.

Il livello del mare era sceso di quaranta metri, e continuava rapidamente a decrescere. Il canale di Suez era già stato chiuso, e così quasi tutti i maggiori porti del mondo. La paralisi della navigazione aveva avuto conseguenze funeste sulle importazioni e le esportazioni. Petrolio, granaglie, legname, carta, carne, metalli, materie grezze di tutti i generi, andavano rapidamente esaurendosi, ed era impossibile rinnovare le scorte. Entro un paio di

settimane alcune materie prime sarebbero state introvabili. Nonostante che il mondo apparisse normale, Wade aveva la netta percezione che da un momento all'altro poteva scoppiare la bufera.

Le prime avvisaglie si ebbero quattro giorni dopo la partenza di Janet e David, quando il governo monopolizzò tutti i servizi d'informazione. Fu una mossa compiuta senza ostentazione, di cui la stampa non diede apertamente notizia, e venne istituito un comitato permanente che aveva l'incarico di sorvegliare i programmi radiotelevisivi in modo da poter intervenire in qualsiasi momento se le circostanze l'avessero richiesto. Questo fu il primo passo dell'instaurazione di una specie di "cortina fumogena" propagandistica. Parlandone casualmente, in articoli il cui tema principale era un altro, i giornali dissero che si trattava di "una misura temporanea, atta a tenere informato il pubblico durante l'attuale periodo in cui, nell'emisfero orientale, si susseguono fenomeni tellurici che hanno avuto talora ripercussione anche nell'emisfero occidentale".

Ma le scosse di terremoto non erano una novità. L'epicentro, avevano scoperto i sismologi, si trovava sul fondo dell'Oceano Atlantico, dove erano in corso fratture e sconvolgimenti, anche se non della portata di quelli dell'Oceano Pacifico. Di tanto in tanto l'Europa e l'America venivano scosse dalle onde d'urto delle fratture che laceravano il fondo dell'Atlantico. Era impossibile predire dove avrebbero avuto luogo, anche se l'epicentro era conosciuto, perché le manifestazioni esterne di quelle onde dipendevano da vari fattori, come la diversa struttura geologica della crosta terrestre. Perciò le scosse avvenivano a casaccio, un giorno a Londra, l'altro a Glasgow o a Parigi, a Budapest o a Casablanca.

Comunque, i terremoti fornirono alle autorità una scusa molto plausibile per monopolizzare i servizi di comunicazione. Furono pochissimi coloro che si resero conto che il vero motivo era più grave e profondo.

Wade si domandò quale sarebbe stato il prossimo passo. Forse l'introduzione del sistema di razionamento? E poi? E poi, pensava, non c'era che da aspettare.

Ma aveva trascurato una cosa, che accadde invece due giorni dopo. Il governo, *con* un unico editto, assunse il controllo di tutte le pubblicazioni a

mezzo della stampa, e immediatamente dopo, soppresse tutti i giornali e periodici tranne due: un quotidiano, il "National Express", e un settimanale, "Comment", editi entrambi direttamente dal governo.

Il motivo di questa misura straordinaria, che non aveva precedenti nella storia, venne annunciato nei notiziari della radio e della televisione a questo modo: "A causa delle momentanee difficoltà della navigazione, dovute all'inesplicabile persistere delle basse maree, e alla successiva necessità di adibire i trasporti marittimi solo per i generi di assoluta necessità, si è giunti alla determinazione di sopprimere tutti i quotidiani a eccezione di un foglio, che uscirà a quattro pagine, e tutti i settimanali tranne un piccolo periodico di informazioni e commenti. In tal modo si può contare sulla continuità della diffusione di notizie, senza che le *scorte* di carta vengano ad esaurirsi in breve tempo. Il governo dichiara comunque che non appena le importazioni di carta saranno di nuovo normali, queste norme restrittive verranno abolite".

Wade pensò che sarebbe stato difficile far digerire al pubblico la scusa delle "persistenti basse maree", e nei giorni che seguirono si fece scrupolo di afferrare brani di conversazione dovunque andasse. Tuttavia dovette constatare che i commenti erano banali e scarsi: qualcuno brontolava per le restrizioni, altri si lamentavano dei tempi brutti, altri ancora dicevano che la mossa preludeva a un cambio di governo, e c'era più che altro la tendenza a vedere nella faccenda una mossa politica. L'opinione pubblica, dunque, non sospettava ancora niente.

Comunque, Wade aveva talmente da fare che non solo gli restava poco tempo da dedicare alle reazioni del pubblico, ma non riusci nemmeno ad approfondire la conoscenza coi compagni di lavoro.

Avvenne cosi per puro caso che un giorno, essendosi attardato più del dovuto, mentre usciva per consumare una frettolosa colazione, incontrò sul portone la signorina Vance. S'incamminarono per Kings-way diretti ad Aldwych, godendo il sole tiepido. Era infatti una delle prime giornate di bel tempo dopo una serie ininterrotta di mesi umidi e piovosi. Wade comprò una copia del "National Express" e ne scorse i titoli, la maggior parte dei quali erano stati dettati da lui stesso. "La fanghiglia lasciata lungo le coste dal persistere della bassa marea è ottimo terreno per l'agricoltura" diceva uno, e l'articolo esponeva un'idea cervellotica che gli era venuta il giorno prima, un

piano pressoché impraticabile per convertire le aree di sabbia e fango da sterili che erano, in zone largamente produttive.

Additando l'articolo, la signorina Vance commentò: — E' una bugia, vero?

— Fa parte della propaganda atta a tenere alto il morale della popolazione.

— Credete davvero che la gente sia cosi ingenua da bere simili frottole?

— Che ci creda o no, non ha importanza. L'importante è riempire le pagine di notizie atte ad infondere nel pubblico un senso di ottimismo. II lettore cerca notizie di disastri, e noi gli' diamo invece piacevoli fantasie.

— Vi pare ben fatto?

— Non mi sono ancora soffermato sull'etica della questione — ribatté Wade, alzando le spalle.

Camminarono un poco in silenzio, e Wade dava di tanto in tanto qualche occhiata alla ragazza, con la quale aveva avuto finora solo fuggevoli contatti di lavoro, trovando conferma del giudizio che s'era fatto su di lei.

Quando riprese a parlare, disse: — Fa tutto parte della tecnica di controllo. Sono cose che si verificano sempre in tempi di crisi. La verità viene alterata e si prendono provvedimenti affinché sia possibile prevedere e controllare entro dati limiti la reazione delle masse. Ma tutto questo è fatto a fin di bene, e serve ad aumentare le possibilità di sopravvivenza della massa.

A questo punto si accorse che lei lo guardava in modo strano.

— Perché? Non siete d'accordo? — domandò.

— Non sono sicura di aver capito bene.

— Voglio dire che un controllo mentale e fisico della popolazione, propaganda e razionamento, avviene sempre nei periodi di calamità nazionali, come durante la guerra, per esempio. E' necessario alla sopravvivenza.

— Alla sopravvivenza nostra o loro?

— Visto che volete precisare, dirò loro, dal momento che consideriamo assicurata la nostra.

La signorina Vance annuì.

— Quindi — concluse lui — tutti i controlli governativi sono fatti a loro beneficio.

Gli rispose un sorriso lieve, enigmatico. Poi lei disse: — E' tanto che non andate in giro, vero signor Wade?

— Perché? Volete forse dire che le mie idee sono sbagliate?

— Non è esatto. Dirò che non avete letto fra le righe, se così si può dire.

— Spiegatemi voi, allora.

S'erano fermati davanti ad un ristorante in Aldwych, e Wade capì che erano giunti al termine della passeggiata e della conversazione. Infatti lei disse: — Ve lo spiegherò un'altra volta. Comunque, può darsi che abbiate ragione voi, e che io esageri. — Fece un passo verso la porta del locale', e Wade fu lesto a dire: — Mangiate qui?

— Si.

— Vi spiace se entro anch'io?

Dopo un attimo di esitazione, la signorina Vance rispose: — Perché dovrebbe dispiacermi?

Wade la seguì nel ristorante.

Strano, pensò, come apparentemente tutto sembrasse normale. La vita continuava come prima. Lì nel ristorante, per esempio: uomini d'affari e impiegati facevano colazione leggendo il giornale, o chiacchierando e scherzando come avevano sempre fatto. Non c'erano sintomi palesi di tensione o di disagio, nonostante la perenne minaccia dei terremoti e le voci allarmistiche che indubbiamente circolavano nel paese.

Wade e la signorina Vance trovarono un tavolino d'angolo, e sedettero uno di fronte all'altra davanti alla tovaglia candida su cui s'ergeva un vaso di narcisi, sotto la tenue luce d'un paralume rosato.

Poiché c'era solò una cameriera, e il servizio era lento, in attesa che li servissero, Wade disse: — E allora? Potreste cominciare a spiegarmi.

La ragazza ebbe un sorriso pensoso, e si esaminò le unghie ben curate. — Io la vedo così, signor Wade. Noi lavoriamo in un ministero, e il nostro lavoro ci mette al corrente di fatti tenuti nascosti all'opinione pubblica. Sappiamo quello che succede, ma siccome non viviamo fra la gente, non ci rendiamo conto della realtà dei fatti. Io sono stata in giro più di voi, in questi ultimi tempi, quindi mi sono fatta un'idea più chiara della situazione.

— Può darsi — mormorò Wade.

— Prendiamo ad esempio i campi artici, che sono stati costruiti nel minor tempo umanamente possibile. A metà estate potranno contenere mezzo milione di sfollati dalle isole britanniche. Gli americani e i canadesi saranno circa quattro milioni. Nell'Antartide poi ci sarà posto per qualche altro milione di persone. La Russia ha riservato tre milioni di posti, ma forse sono troppo pochi.

— E allora...

— Allora, signor Wade, questi campi sono destinati ad essere permanenti. Comprendono reparti industriali, reattori per l'illuminazione e il riscaldamento, e immensi impianti per ricavare l'acqua dalla, calotta polare; Sono destinati: a durare molto tempo, forse qualche generazione.

— Lo so, e questo dimostra con quanta serietà i governi abbiano preso la faccenda del calo delle acque. . /

— Dimostra anche altre cose, signor Wade. Quei campi sono fatti perché l'uomo possa sopravvivere in un -mondo completamente privo d'acqua.

— Questo non si può ancora dire con assoluta certezza. Squadre di tecnici sono al lavoro per cercare l'acqua in falde molto profonde, e trasportarla

mediante condotti...

La signorina Vance ebbe ancora il suo enigmatico sorriso.

— Anche se ci riuscissero — dichiarò — il risultato sarebbe misero. Ci sono più di tre miliardi di persone al mondo, e secondo me gli sforzi vertono principalmente alla costruzione dei campi polari. Non è un lavoro da niente, signor Wade.

— Credo che abbiate ragione — ammise lui, con una penosa sensazione d'inferiorità nei riguardi della ragazza. — Ma i campi polari sono solo una parte del quadro. La vera lotta per la vita si svolgerà qui e sul continente europeo, e nelle altre contrade civili del mondo.

— Non ci sarà lotta — rispose lei.

— Perché dite questo?

— Prima di arrivare qui parlavate di controllo della popolazione, e avevate ragione, signor Wade. Il processo di controllo è appena iniziato, ma non per beneficio "loro", state certo. Per beneficio "nostro". E' una spietata azione di difesa per mantenere la pace almeno fin quando i privilegiati non si saranno messi tutti al sicuro.

— I privilegiati?

— Voi, io... i pochi scelti per sopravvivere.

Tamburellando con le dita sul tavolo, Wade disse: — Con ciò vorreste insinuare che di tutta la popolazione di queste isole, solo mezzo milione di persone saranno messe in salvo, mentre le altre saranno abbandonate a se stesse?

— Pressappoco. Non ci sarà alternativa, Quando i provvedimenti non serviranno più, si tornerà alla legge della giungla.

— Il quadro che dipingete è molto brutto. Se fosse davvero come voi dite, cioè se dovessero salvarsi solo mezzo milione di persone, allora queste persone dovrebbero venire selezionate con criteri speciali. Perché hanno

scelto me, ad esempio?

Con il solito sorriso ironico, lei rispose: - E' logico, signor Wade. Quelli destinati a sopravvivere devono essere dotati di qualità atte a facilitare le *manovre* di ritirata. Sir *Piercey* ha pensato evidentemente che voi possedete le qualità necessarie al lavoro che state svolgendo. In tal modo siete diventato uno dei prescelti, e perché il vostro lavoro potesse svolgersi senza intralci, la vostra famiglia è stata mandata via, al sicuro. Senza preoccupazioni, avete modo di dedicarvi tutto al lavoro, no? Quando poi verrà il momento, sarà logico che, data la vostra posizione, desideriate essere tra i prescelti per la salvezza.

- Certamente.

- Anch'io sono tra i fortunati. Mio padre, sapete, è un funzionario importante.

Wade non fece commenti.

- Quindi, caro Wade, siete un uomo fortunato, non vi pare?

Wade cominciava a essere stanco di quella conversazione. Si guardò perciò intorno alla ricerca della cameriera, alla quale fece cenno di avvicinarsi al tavolino.

Tornato in ufficio, nel pomeriggio, trovò ad aspettarlo il colonnello Brindle.

- Da domani a mezzanotte avrà inizio il razionamento — gli annunciò l'ufficiale. — Per evitare una corsa agli accaparramenti, la popolazione verrà informata soltanto domani sera alle sette. Voglio che prepariate gli annunci per la radio e la televisione, e per un'edizione straordinaria del "National Express", con tutti i particolari necessari.

- Razionamento di che cosa? — s'informò Wade soffre-gandosi il mento.

— Di tutto. Viveri, benzina, tessuti... tutto.

— Anche acqua?

— Non ancora, ma i bacini idrici stanno adeguandosi per il prossimo futuro.

L'acqua verrà erogata un'ora al mattino e due ore la sera.

— Sarà un boccone duro da inghiottire — commentò Wade a mezza voce. — Sono già stati distribuiti i tagliandi del razionamento?

— Sono giacenti negli uffici postali, in attesa di venire consegnati con la posta di dopodomani.

— Capisco - fece Wade.

— Troverete tutte le informazioni che vi occorrono in queste carte — continuò il colonnello indicando un fascicolo che aveva deposto sulla scrivania.

— Va bene.

Quando Brindle se ne fu andato, Wade prese a sfogliare lentamente le car.te, poi guardò l'ora.

La sola lettura del fascicolo gli avrebbe rubato quasi tutto il pomeriggio.

Con un sospiro, cominciò a leggere attentamente il primo foglio.

Con l'attuazione del razionamento cominciarono a manifestarsi i primi segni d'inquietudine fra la popolazione. I rapporti che le telescriventi registravano dalle grandi città industriali, recavano particolareggiati resoconti di dimostrazioni, comizi e cortei, che talora degeneravano in veri e propri tumulti con spargimento di sangue. Squadre di armati perlustravano le città, di notte, e nei punti nevralgici vennero inviati rinforzi militari. Poi cominciarono gli scioperi, in cui ben presto si trovarono coinvolti ventidue settori industriali e circa mezzo milione di lavoratori di ogni ramo. A questo punto accadde una cosa incredibile: quindici aziende andarono spontaneamente in liquidazione, e così gli scioperi cessarono.

Il guanto di ferro del controllo militare, cominciò a stringere la presa. Il razionamento era già di per se stesso spiacevole, ma ora cominciava a profilarsi all'orizzonte un'altra e ben più grave minaccia: lo spettro della disoccupazione di massa. La liquidazione delle ditte industriali, una mossa

abile per mettere fine all'ondata di scioperi, era stata in effetti dettata dalla necessità. I primi ad andare in liquidazione erano stati i cantieri navali e le officine attinenti. Quando il livello del mare fu sceso oltre i quaranta metri, si cominciò a capire che i mari non avrebbero più retto alla navigazione. Le navi erano antiquate, sorpassate... perché continuare a fabbricarne?

La paralisi in questo settore si allargò ad altre industrie. La scarsità di petrolio e dei suoi derivati, dovuta alla mancanza di importazioni, provocò la crisi di altri settori industriali in tutto il Regno Unito. La disoccupazione era in continuo aumento: due milioni, tre milioni... poi precipitò come una valanga. Dieci, dodici milioni, quindici milioni di disoccupati. A questo punto, il razionamento era diventato inutile, poiché non essendoci lavoro, non c'era denaro con cui acquistare le derrate messe in distribuzione.

Tutto questo si verificò nel volgere di breve tempo, tre settimane all'incirca, e la fulmineità stessa dell'accaduto impedì a Wade di rendersene conto a fondo. Per prima cosa lui si trovava al di fuori del problema, ed era un osservatore obiettivo che si faceva un quadro della realtà desumendolo da messaggi precisi e impersonali che gli giungevano da ogni parte del mondo, al riparo della sua posizione privilegiata contro l'orrenda realtà in cui si dibattevano le masse che non godevano del suo privilegio. Leggeva i fatti e compilava le statistiche, continuando a vivere la sua solita vita; come dipendente governativo poteva ancora servirsi dell'automobile grazie a ristrette ma sufficienti razioni di benzina. Guidare per le strade deserte di Londra divenne poco alla volta avvilente, e ben presto imbarazzante. Non passò molto tempo, infine, che incappò in guai seri. Le prime avvisaglie le ebbe dai fischi e dalle grida di scherno, miste a improperi, da parte di gruppi d'individui che bighellonavano senza scopo per le strade. Poi cominciarono a tirargli sassate. Una mattina, mentre da casa sua si dirigeva a Londra, un mattone frantumò il parabrezza. Furibondo, Wade proseguì accelerando con gesto di sfida verso la teppaglia inquieta, sforzandosi invano di mantenere la sua mente calma e spassionata.

"Non puoi farne loro una colpa" si disse. Il mattone che gli avevano lanciato non era altro che una manifestazione del risentimento universale contro il governo, anzi, contro la piega che avevano preso gli avvenimenti. Era un atto di sfida contro i privilegiati, il gesto sovversivo dei disperati... e forse l'inizio

dell'anarchia, del caos.

Wade aveva sottovalutato l'umore della gente. Tre giorni dopo, mentre percorreva Bays-water Road a bordo della sua macchina, si trovò la strada sbarrata da una trentina di individui. Ristette incerto per un attimo, pensando che forse se avesse accelerato si sarebbero fatti da parte. Invece frenò, e loro furono pronti a circondare la vettura.

Un ometto dal viso affilato e gli occhi spiritati, apri la portiera e gridò con foga: — Governo bastardo... ve la faremo vedere noi!

Wade scivolò sul sedile per allontanarsi da lui, ma in quella l'altra portiera venne aperta da un individuo erculeo che gli uncinò il collo col braccio. Un attimo dopo era steso in mezzo alla strada, con gli altri sopra che lo pestavano, gli sputavano addosso, lo trascinavano, Io pigliavano a calci. Mentre lo portavano in una viuzza traversa, riusci a cogliere per un attimo con lo sguardo la macchina, che parte del gruppo stava rovesciando, con fracasso di ferraglie e rovinio di cristalli. Un minuto dopo il rombo di un'esplosione lo assordò, e più tardi ancora, prima che perdesse conoscenza, riusci a vedere lo scheletro fumante della vettura incendiata.

Quella fu la prima esperienza che Wade ebbe dalla folla inferocita, ma non fu l'ultima. All'ospedale venne a sapere che era stato salvato da una pattuglia militare, e che due uomini erano stati uccisi nella colluttazione che aveva preceduto il salvataggio.

II poliziotto che venne a interrogarlo quand'era ancora a letto, avvolto nelle bende, gli disse che se i soldati non fossero arrivati in tempo, l'avrebbero certamente ucciso.

Wade passò dieci giorni all'ospedale. Fisicamente non aveva riportato danni gravi, salvo una brutta ferita lacero contusa al cuoio capelluto, ma aveva sofferto di un grave trauma. L'avevano rapato a zero, naturalmente, e la calvizie forzata lo divertiva e lo preoccupava insieme. La testa rasata era adorna di garze candide e cerotti, che la facevano somigliare a un grosso uovo di Pasqua circondato dai nastri.

Patten e Brindle vennero a trovarlo all'ospedale, portandogli sigarette e, di

nascosto, un paio di bottiglie di liquore. Wade si rese pienamente conto che quei doni erano un lusso inaudito, perché le bevande alcooliche e perfino la birra, scarseggiavano, e i prezzi erano saliti a livelli fantastici.

Oltre ai due militari, venne a trovarlo anche la signorina Vance, con un pacchetto di sigarette in omaggio.

— Come state bene con quell'acconciatura! — disse, alludendo alle bende che gli avvolgevano la testa.

— Grazie, anche voi siete molto *carina* — rispose lui.

— Sono felice che ve la siate cavata relativamente bene, signor Wade. La situazione precipita.

Erano già trascorsi cinque giorni dal suo ingresso in ospedale, e Wade domandò: — Cosa succede?

— Siamo arrivati, più o meno, allo stato d'insurrezione.

Ma c'era da aspettarselo, in fin dei conti. Con la disoccupazione, il razionamento, e il costo della vita che va alle stelle...

— Hanno preso qualche *provvedimento?*

— Sì, qualcosa hanno fatto, in un certo senso. Il governo continua a battere moneta, ma il denaro continua altrettanto rapidamente a perdere valore. Riconoscereste a fatica alcune delle più note vie del centro di Londra, nelle quali hanno installato cucine da campo, con code di povera gente che si snodano per chilometri. Distribuiscono tre pasti al giorno, ma non basta. I negozi sono tutti vuoti. Dopo che sono avvenuti alcuni saccheggi, le vetrine sono state vuotate e pattuglie militari presidiano i punti strategici, specie in prossimità delle botteghe alimentari.

— E l'acqua?

— Non sapete che gli oceani calano con continua rapidità? Il professor Spendle dice che entro due mesi, al massimo tre, l'Atlantico sarà asciutto. Il Pacifico poi sarà completamente scomparso fra un paio di settimane.

— Terremoti, almeno, non ce ne sono più stati, mi pare.

— Forti no. C'è stata però qualche piccola scossa.

Wade non disse altro, e rimasero a lungo immersi nel silenzio, mentre lui cercava di farsi un quadro preciso della situazione.

— E gli scienziati non hanno trovato ancora nessun rimedio? - domandò infine.

— Che io sappia - rispose la ragazza — stanno ancora installando un sistema di tubazioni che dovrebbe portare fin qui l'acqua del Polo. Ma gli sforzi più grandi sono stati fatti sul piano della propaganda. Sapete a cosa siamo arrivati?

Wade non sapeva cosa rispondere.

— Alla pornografia — dichiarò lei. — Pur di sopire il senso d'inquietudine e di ribellione, e di accontentare almeno in qualcosa il popolo, radio e televisione indulgono in programmi che in tempi normali non sarebbero stati nemmeno presi in considerazione. Cosi il pubblico della televisione è in continuò aumento.

— Ma questo mezzo di distrazione, se così si può chiamarlo, va bene per gli uomini... e per le donne?

— Evidentemente le donne non contano — rispose lei. — Sono gli uomini a promuovere rivolte e disordini... perciò tutta la macchina della propaganda lavora per loro.

— E come si andrà a finire?

La ragazza scosse la testa.

— Poco per volta la civiltà scomparirà, la legge non esisterà più. Quando? Chissà. Secondo me il graduale scomparire dell'ordine e della legalità dipende da quello che il governo è in grado di fare. Non credo che la propaganda e le distrazioni siano, di per se stesse, sufficienti a tenere

sottomessa la popolazione per molto tempo.

— E noi?

— Non saprei cosa dirvi, signor Wade. Si parla di istituire nella zona fra Kingsway e Whi-.tehall una residenza per i dipendenti statali, corazzata e protetta. da barriere di filo spinato e carri armati. Può darsi che si arrivi anche a questo.

Wade le prese una mano e gliela strinse con calore.

— Grazie di essere venuta, signorina Vance. Siete stata molto gentile, e mi avete fatto tanto piacere.

— Giacché siamo ormai amici, chiamatemi Susan, anzi, Sue — rispose lei con un sorriso.

- Grazie. E voi chiamatemi Phil, va bene?

— Ci penserò...

Susan Vance se ne andò poco dopo, e Phil Wade rimase solo a pensare all'avvenire, e di tanto in tanto a Susan Vance. Non gli capitò mai di pensare a Janet.

Quando uscì dall'ospedale, Wade ebbe la sgradita sorpresa di scoprire che la sua casa era stata saccheggiata. Era stato portato via tutto, libri, abiti, vasellame, mobili, e peggio di tutto, perfino la sua piccola riserva di liquori e di sigarette.

Fermo in mezzo a una delle stanze nude e deserte, Wade si ritrovò a imprecare a gran voce contro l'umanità. Fece poi per telefonare alla polizia, ma scopri che i saccheggiatori avevano portato via anche il telefono, così andò al posto pubblico più vicino. Il sergente di turno che gli rispose con voce stanca e indifferente gli disse che cose simili erano all'ordine del giorno. La proprietà privata non esisteva più, e il delitto era diventato uno dei componenti della vita quotidiana.

Poiché l'umanità era composta per la maggior parte dei nullatenenti, costoro

cercavano di procurarsi con tutti i mezzi quello che non avevano. La polizia poteva fare ben poco, tuttavia non tralasciava di stendere verbali, compilare e-lenchi, fare indagini.

Wade andò in ufficio con la metropolitana, affollata in modo inverosimile, perché, oltre alle automobili, erano scomparsi anche gli autobus, e i mezzi di trasporto, oltre alla sotterranea, erano ridotti a qualche treno elettrico e a veicoli a cavalli.

Quando arrivò nel suo ufficio, trovò Patten, stanco e stravolto, immerso in un mucchio di fogli e documenti. Quando lo vide arrivare mandò un sospiro di sollievo e gli tese la mano con un ampio sorriso. — Caro Wade! — esclamò — non potete immaginare quanto sia felice di vedervi. — Si alzò e agitando la mano con un gesto di rinuncia, disse: — Lascio tutto a voi. Io ne ho già abbastanza del mio lavoro — poi, come se se ne fosse ricordato solo in quel momento: — State bene?

— Abbastanza.

Wade si mise al lavoro senza soverchio entusiasmo. Le segnalazioni inviate dai centri oltremare della I.B.I. erano più che mai deprimenti. In Italia c'erano stati gravissimi disordini nel corso dei quali avevano trovato la morte più di ventimila persone. La Cina era terra bruciata, la popolazione moriva come mosche. Per le strade c'erano mucchi di cadaveri, e le autorità non avevano il tempo di raccoglierli e seppellirli. Il Giappone aveva virtualmente cessato di esistere. In Australia e nella Nuova Zelanda vigeva la legge marziale. La Russia si era imbarcata in un programma di controllo eugenetico della popolazione, scegliendo su basi dialettiche e ideologiche i migliori destinati a sopravvivere, e sterminando i disgraziati che non erano ritenuti idonei. Gli Stati Uniti d'America erano sconvolti da lotte intestine, perché alcuni Stati avevano proclamato l'indipendenza e si rifiutavano di continuare a obbedire agli ordini di Washington. Dovunque regnava la morte.

Lentamente, Wade si fece un quadro esatto della situazione mondiale. Il livello del mare era calato con tale rapidità che in molti punti era già venuto alla luce il fondo dell'Oceano Atlantico. Erano stati trovati stranissimi pesci e, cosa che aveva costituito la notizia più ghiotta della settimana passata, il relitto del "litanie". Intanto, aveva anche smesso di piovere, dappertutto, e

sebbene si fosse solo al principio di aprile, il sole splendeva caldo e implacabile da un cielo immacolato. La terra, nei campi, negli orti, e nei giardini, cominciava a screpolarsi per l'aridità, e le piantine appena in boccio morivano a migliaia. L'acqua veniva erogata solo tre ore al giorno. Entro breve tempo, l'erogazione sarebbe stata ridotta a mezz'ora.

L'ufficio meteorologico prevedeva un'estate calda e asciutta senza piogge. Di raccolto non era nemmeno il caso di parlare. Era stata indetta una conferenza segreta internazionale per esaminare la possibilità di scambi di viveri, nei limiti delle riserve e delle possibilità di ciascuna nazione: ma poiché i trasporti potevano avvenire solo per via aerea, e i carburanti scarseggiavano, anche questo era un provvedimento destinato a portare scarsi benefici.

Erano poi da registrare i mutamenti psicologici e spirituali. Le chiese non erano mai state cosi affollate, e in tutti i paesi si riscontrava un'eccezionale reviviscenza dello spirito religioso. Di fronte all'imminente pericolo, l'umanità implorava aiuto dal soprannaturale.

Un documento attirò particolarmente l'attenzione di Wade. Era una analisi delle riserve ancora disponibili di bevande alcooliche. Poiché le cifre era purtroppo basse, Wade decise di correre ai ripari, e cercare di rifare, finché era in tempo, la provvista di bottiglie che i ladri avevano rubato saccheggiando la sua casa.

Perciò, durante l'intervallo della colazione, fece il giro di tutti gli spacci e i bar di sua conoscenza, ma con sua sorpresa, scoprì che vendevano solo birra alla spina. La cameriera del Globe, in Freet Street, prospettò quello che secondo lei era il motivo della sparizione delle bevande alcooliche.

- E' colpa dei grandi alberghi — disse. — Pagano prezzi proibitivi. Il mio padrone ha già venduto al mercato nero tutte le bottiglie che aveva.

Chissà cosa diavolo pensa di fare, poi, con quel denaro.

— Forse vorrà comprarsi un iceberg al Polo Nord.

La ragazza lo guardò aggrottando la fronte. — Strano che diciate questo. Circolano molte voci su quello che succede nelle zone polari, come se la

faccenda dell'acqua fosse una cosa seria, e, al mondo, di acqua restasse solo quella trasformata in ghiaccio.

— Non bisogna dar troppo credito alle voci di questo genere, Marie — rispose in fretta Wade con un sorriso falso.

— Avete ragione. Leggevo stamattina sul giornale che in giugno dovrebbero essere pronti i nuovi condotti per l'acqua. Forse faranno fondere il ghiaccio per convogliare qui l'acqua.

— Questa è un'ipotesi ragionevole.

— Quando tutto sarà tornato normale, il mercato nero cesserà, e io vi regalerò una bottiglia di whisky, signor Wade.

— Una non basta, Marie — rispose, con una breve risata. — Ne voglio almeno cento!

Nel pomeriggio il colonnello Brindle andò nell'ufficio di Wade e si mise comodamente a sedere in una poltroncina di plastica e di acciaio. Offri a Wade un sigaro, e Wade l'accettò con particolare gratitudine sapendo che sigari e sigarette erano scarsi, quanto gli al-coolici. Brindle aveva un'aria più malinconica che mai.

- Sono lieto di vedervi completamente rimesso, Wade — esordì il colonnello. — Il reparto ha bisogno del vostro tocco fantasioso. Patten ha fatto e fa del suo meglio, ma voi sapete quanto me quali sono i suoi limiti.

Wade si limitò ad abbozzare un sorriso.

— Siete rimasto tagliato fuori dal mondo per dieci giorni — continuò Brindle tirando una boccata dal sigaro - e forse avrete notato che ci sono stati dei cambiamenti.

- Sì, qualcuno.

— Siete stato molto sfortunato. La banda che vi ha assalito e distrutto la vostra macchina è una delle peggiori di Londra. La polizia le attribuisce già una trentina di assassi-nii. Comunque, girare in macchina è diventato

particolarmente rischioso. Bisogna limitarsi a girare nelle strade principali che sono costantemente pattugliate dalla polizia.

— Pure, io ero su una strada di grande traffico — obiettò Wade.

— Lo so — rispose Brindle — ma da quel giorno la sorveglianza è stata quadruplicata.

Fumarono per qualche minuto in silenzio, poi Brindle riprese a parlare. - Ho sentito che vi hanno saccheggiato la casa.

— Purtroppo sì.

— Avete subito gravi perdi te?

— Mi hanno portato via tutto, mobili compresi, salvo un letto e qualche altra suppellettile. Ma quel che mi dispiace più di tutto è che mi hanno rubato circa duemila sigarette e una decina di bottiglie di whisky scozzese.

— Potete farne anche a meno — obiettò Brindle — ma se proprio ci tenete tanto, vedrò di procuracene.

Grazie, colonnello, cercherò di farne a meno. Sapere però che posso averne, mi solleva lo spirito. Ma, colonnello, non credo che siate venuto qui per questo.

— Avete ragione — disse l'altro. — Sono infatti venuto per discutere alcuni piani di attuazione immediata. L'umore della popolazione è particolarmente inasprito. La gente non riesce a rendersi conto con esattezza di quello che succede, ma il razionamento e le restrizioni sono cose chiare da capire. Ed è questo che rende il popolo ostile verso le autorità e i dipendenti del governo, come sapete.

Wade annuì.

— Non siete il solo ad avere subito danni. Kennedy, della Statistica, è stato picchiato tre giorni fa. Brash, della Contabilità, ha avuto la stessa sorte. E, quel che è peggio, la signorina Graham della Sezione Amministrativa è stata rapita da quattro malviventi, ed è morta più tardi all'ospedale.

— Mi spiace — fu tutto quello che fu capace di dire Wade. Non conosceva la disgraziata ragazza, ma l'orrore di quello che le era accaduto l'aveva colpito profondamente.

— A causa di tutto questo - continuò Brindle - abbiamo deciso di prendere alcuni provvedimenti tesi a salvaguardare la vita del personale. Abbiamo requisito il Waldorf, qui all'angolo, e da domani i dipendenti di questo dipartimento abiteranno in quell'albergo.

Wade fu lieto al pensiero che non avrebbe dovuto più tornare nella sua casa abbandonata e deserta.

— Spero che non abbiate niente in contrario — concluse Brindle — ma in ogni caso non avreste scelta. Questa zona, fino a Charing Cross e oltre, verso Whitehall, è stata requisita, tutti gli edifici pubblici verranno adibiti a usi governativi o per abitazione dei dipendenti statali. Abbiamo poi requisito anche altri alberghi. L'area sarà circondata da un recinto di filo spinato e barricate nei punti strategici. Tutte le case verranno evacuate, e si costituirà nella zona un eliporto, visto che le strade sono poco sicure.

— Dalle vostre parole mi sembra di capire che dobbiamo prepararci a sostenere una specie di assedio, e gli elicotteri ci serviranno a metterci in salvo in caso disperato.

— Può anche darsi che si giunga a questo — rispose Brindle — però siamo certi di poter controllare la situazione, per ora. E' logico, comunque, prendere le precauzioni necessarie.

II colonnello si alzò per accomiatarsi, e prima di aprire la porta, aggiunse: - Dimenticavo che ho ordinato per voi una cassetta di bottiglie di whisky.

— Temo di non arrivare a pagarle — disse Wade.

- Paga la ditta - ribatté generosamente Brindle. — Del resto, il denaro vale ormai meno della carta su cui è stampato.

Dopo che Brindle se ne fu andato, Wade rimase a meditare a lungo. Gli

pareva che il mondo circostante non fosse vero, ma solo il prodotto di un incubo irreale. Il sistema su cui si reggeva l'economia nazionale era andato a carte quarantotto, il denaro non aveva più valore, e ciononostante i privilegiati potevano ottenere tutto quello che desideravano, potevano alloggiare al Waldorf, uno dei migliori alberghi di Londra, e bere e fumare a piacimento. Questa divisione netta e spietata scindeva l'umanità in due parti: coloro che sarebbero sopravvissuti, e coloro che erano destinati a morire entro breve tempo, fra stenti orribili. Era una divisione arbitraria, priva di giustificazioni logiche e umanitarie. La folla bruta era quello che era, assaliva, uccideva, rapinava. Ma il suo operato aveva la giustificazione della, fame e della disperazione, ed era certo più plausibile della distinzione fra privilegiati e no.

Come si poteva rimproverare alla gente se era esasperata e furibonda, quando mancava di tutto, quando il futuro si prospettava senza speranza, e una minaccia orribile gravava su tutti? La propaganda compiva sforzi inauditi per evitare che la gente pensasse al peggio, ma l'agitazione serpeggiava nelle strade deserte di autobus e di veicoli, nelle case fredde dove sólo la polvere abitava le dispense, nei cinema e nei teatri affollati, nelle chiese che erano l'ultimo rifugio delle speranze umane.

A Wade venne assegnata la stanza 624 del Waldorf. Era una camera ampia, dalle pareti tinteggiate in una calda tonalità crema, con una finestra che si affacciava su Aldwych. Era arredata con un letto dal materasso di gommapiuma, un tavolino, qualche poltroncina, una bella lampada, e un caminetto con un ciocco elettrico.

Pochi giorni dopo, il colonnello Brindle gli fece pervenire, non una, ma quattro cassette di liquori assortiti, che Wade sistemò in un armadio a muro, e dopo averle riposte restò a lungo a contemplare, soddisfatto, la sfilata delle bottiglie. Ora che sapeva di poterne disporre, non sentiva più tanto la necessità di bere, e si contentò di assaggiare solo un paio di liquori di marca sconosciuta.

Qualche giorno dopo ricevette una lettera da Janet. Sulla busta era stampato: "SERVIZIO POSTALE DELLO STATO" e sul francobollo, il timbro diceva: "Zona 4-Set-tore B".

La lettera, scritta su carta sottile da posta aerea, era breve e laconica, tuttavia il suo contenuto aveva un tono rassicurante.

"Siamo sistemati molto comodamente" scriveva sua moglie. "Qui fa freddo e non si vede il sole. La temperatura è di venti sotto zero e ci sono fortissime tempeste di neve con vento che soffia a cento e più all'ora. Ma le baracche sono ottimamente riscaldate, e disponiamo di viveri e abiti caldi a volontà. David è contento di trovarsi qui. Va a scuola con altri bambini e si è già fatto un mucchio di amici.

Nella mia baracca ci sono altre cinque signore, e insieme passiamo giornate abbastanza piacevoli, ma sentiamo la mancanza dei nostri uomini... il che vuol dire che sento la tua mancanza, Phil. La radio ci porta le notizie del mondo esterno, ma dubitiamo che rispondano alla realtà della situazione. Mi hanno detto che ci possiamo scrivere liberamente, quindi ti prego di non farmi mancare tue notizie e di dirmi quello che succede a Londra".

La lettera proseguiva su argomenti più intimi e personali, ma nel complesso era inconcludente, e mancava di dettagli. Wade si fece una idea alquanto vaga della moglie e di suo figlio che vivevano in comune con altre donne e bambini, adattandosi, insieme agli altri, a un genere di vita assolutamente nuovo, in un ambiente nuovo. Ma com'erano quelle baracche? Chi faceva da mangiare? C'era o no una mensa comune? E David, come studiava? Se, come era evidente, c'erano lezioni collettive, significava che esisteva da tempo un piano governativo per l'adattamento dell'Artide a zona di abitazione. Comunque, fu lieto di quella lettera che l'avvicinava alla realtà della sua vita privata, e se più o meno consciamente era stato finora preoccupato per Janet e David, da quel giorno pensò sempre a loro soddisfatto e tranquillo di saperli al sicuro, anche se con una punta di nostalgia per la loro mancanza. Quella sera, Wade si concesse un paio di whisky per dare un po' di calore alla sua solitudine.

8

Nei giorni che seguirono Wade ebbe tanto da lavorare che la sua vita rimase circoscritta alle ore d'ufficio e al breve periodo di riposo al Waldorf.

Come aveva detto il colonnello Brindle, tutta la zona era stata evacuata, e

uscendo dall'albergo per andare al lavoro, o viceversa, il giornalista incontrava soltanto pattuglie di soldati, dipendenti statali, vetture di pezzi grossi. Li dentro, era impossibile farsi un'esatta idea del mondo esterno, perciò Wade, quando ebbe finalmente qualche ora libera, decise di avventurarsi nel cuore della città, per rendersi conto personalmente della situazione.

Da che era all'I.B.I. non aveva più avuto notizie di Shirley Sye, e gli parve quindi ben fatto andare a vedere cosa ne fosse stato di lei. Decise di portarle anche qualche pacchetto di sigarette e una bottiglia di whisky.

Usci dal Waldorf col suo pacchetto sotto il braccio, e scese nella più vicina stazione della' metropolitana. C'erano poche corse al giorno, perché bisognava risparmiare l'energia elettrica, perciò il convoglio su cui sali era gremito. Per fortuna, Maida Vale, il quartiere dove abitava Shirley, non era lontano, perciò non ci mise molto a risalire alla superficie dove respirò di sollievo. S'avviò di buon passo verso Lawrence Avenue, guardandosi intorno con interesse e curiosità, ma ben presto cominciò a pentirsi di quella escursione. Agli angoli delle strade sostavano gruppi di persone male in arnese, con le facce affilate, l'aria torva e scontenta.

In genere si limitavano a guardarlo con palese ostilità, indugiando con lo sguardo specialmente sul pacchetto che lui reggeva sotto braccio e il cui contenuto era rivelato dalla forma della bottiglia. Ma quando era ormai vicino alla residenza di Shirley Sye, un gruppetto di giovinastri si staccò dal muro e prese lentamente a seguirlo. Memore della disastrosa esperienza già subita, Phil Wade accelerò il passo, maledicendo in cuor suo la curiosità, e il momento in cui aveva lasciato il rifugio sicuro del Waldorf. Chissà, pensava, magari Shirley lavora anche lei per il governo, e si è trasferita da qualche altra parte, o non abita più qui. Ma era giunto a destinazione, e sali a quattro a quattro i gradini. I, suoi inseguitori, se davvero l'avevano seguito, non entrarono nell'edificio.

Shirley c'era, e gli apri subito, ma lui stentò a riconoscerla. Pallida, sporca, spettinata, la faccia smunta e gli occhi infossati, non si riconosceva più in lei la donna spigliata ed elegante, intelligente e sicura di sé che era stata fino a pochissimo tempo prima.

- Buon giorno — balbettò lui, restando incerto sulla soglia.

Lei lo fissava come se non lo riconoscesse, poi disse con voce spenta: — Ah, sei tu? E' un secolo che non ti vedo... Entra, se vuoi.

La stanza dove Io fece entrare era piccola e sovraccarica di mobili e suppellettili, gingilli, tende e cuscini.

— Mi trovi cambiata, eh? — mormorò con la stessa voce spenta.

— Be' — fece lui a disagio — siamo cambiati tutti.

— C'è chi ha cambiato in meglio e chi in peggio - precisò la donna. — Mi spiace di non avere niente da offrirti. Ma perché sei venuto? Immagino non per far quattro chiacchiere...

— Invece sono venuto proprio per questo — disse lui sempre più a disagio. — Non ti avevo nemmeno salutato, quando lasciai l'"Outlook", e..

— Lavori sempre per il governo? — l'interruppe lei. — Già, ma è inutile chiederlo. Basta guardarti.

— Si, lavoro sempre per il governo — rispose Wade, ed esponendo una idea che gli era venuta li per li, aggiunse: — Come dici tu, non possiamo lamentarci, perciò ero venuto a vedere se potevo *esserti utile* in qualche cosa.

— Davvero? Bene, di' ai tuoi superiori che ci ridiano l'acqua... manca da sei giorni

in tutto il quartiere.

— Come? Non ve ne danno per mezz'ora al giorno?

- Tu credi alla propaganda? Incredibile! - esclamò la donna con una risata piena di amarezza. - Sì, dicono che l'acqua viene erogata mezz'ora al giorno, ma ci sono bande specializzate che la prelevano direttamente dai condotti, prima che questi si ramifichino nei diversi quartieri, e poi la rivendono a prezzi esorbitanti.

— Ma... ma la polizia non fa niente?

— Non è illegale vendere acqua, e fra i venditori e i sabotatori degli acquedotti non c'è alcun nesso apparente. E poi la polizia ha altro da pensare, con tutti i delitti che succedono. Ci sono in giro bande di malfattori che non arretrano di fronte a niente.

- Lo so. Ne ho fatto un'esperienza sgradevolissima io stesso.

- Allora saprai anche che i tagliandi delle razioni non servono a niente perché i viveri non raggiungono mai gli spacci E' come per l'acqua. Ci sono bande organizzate che sabotano i trasporti rubando derrate per poi cederle al mercato nero. Per vivere, non c'è che comprare al mercato nero — continuò la donna, mentre Wade, sempre più a disagio, non sapeva cosa dire. — Sai che cosa significhi per una donna sola riuscire a vivere in un mondo così ridotto? — e senza aspettare la risposta dell'altro prosegui: — Dopo che la casa editrice chiuse forzatamente i battenti riuscii a impiegarmi in una fabbrica di materiale elettronico. Ma anche quella ditta dovette chiudere dopo meno di due mesi. Mi arrangiai alla meglio come commessa per altre tre settimane, e poi... poi niente! Da allora vivo dei sussidi del governo e di quello che riesco a prendere al mercato nero. Ho venduto tutto: radio, televisione, macchina da scrivere, gioielli... anche me stessa - aggiunse con una brutalità e un'amarezza che fecero trasalire Wade. — Non sapevi che una donna vale un pacchetto di biscotti o un chilo di zucchero, oggi?

— Shirley, scusami, non sapevo davvero che le cose fossero a questo punto, per voi -balbettò il giornalista. — Ti avevo portato qualcosa — aggiunse mostrando la bottiglia incartata - ma se avessi immaginato che eravate in queste condizioni ti avrei fatto avere provviste d'altro genere.

— Ah, mi hai portato una bottiglia? Ma bravo. E perché? Per festeggiare la mia miseria? — Travolta . da un parossismo di collera, di dolore, di disprezzo per quell'uomo che apparteneva alla razza dei privilegiati e che con la sua pietà la offendeva, afferrò la bottiglia che lui teneva in mano, e roteandola come una clava sibilò: — Via, vattene! Vattene, profittatore, lurido egoista!

Wade, alzatosi prontamente, era già alla porta. Capiva lo sbaglio che aveva commesso, e non vedeva l'ora di troncare quella scena pietosa.

— Volevi bere alla mia salute? — continuò Shirley Sye con voce acuta. — Ecco! Prendi! — Wade fece appena in tempo a richiudersi la porta alle spalle che la bottiglia, scagliata da Shirley, andò a infrangersi contro il battente.

Stringendo i pugni, Wade s'avviò a passo svelto verso la stazione della metropolitana. Per fortuna adesso la strada era deserta, e della banda di teppisti non c'era traccia. Passando davanti a una chiesa sentì risuonare un canto. Si fermò ad ascoltare, esitò un attimo, poi entrò.

La chiesa era gremita, e lui rimase pigiato in fondo alla navata centrale, finché il canto non ebbe termine. S'udirono alcuni accordi d'organo, poi una voce cominciò a tuonare dall'altare. Wade, immerso nei propri pensieri e ancora scosso dall'incontro con Shirley Sye, ascoltò distrattamente le prime frasi, ma quando udì un'allusione diretta alle "bombe a idrogeno" si riscosse e prestò orecchio a quanto diceva il predicatore.

— ... tutti i Cristiani perciò saranno convinti che quelle armi a idrogeno altro non furono se non l'ultima incarnazione del male. Erano state create al solo e unico scopo di distruggere, e furono esperimentate apposta per provare la loro capacità di distruzione. Dicevano che gli esperimenti nòn avrebbero potuto avere ripercussioni dannose, ma Dio, nella sua saggezza infinita, decise di raccogliere la sfida lanciata dalla scienza dimostrando l'assurdità di quelle affermazioni. Ci dimostrò così quale fosse la vera potenza delle forze elementari con cui gli scienziati si gingillavano nei loro esperimenti; esse avevano la potenza di distruggere il mondo! E ora noi assistiamo alla sua lenta ma inesorabile distruzione, che gli scienziati sono impotenti a frenare. Questa è la suprema lezione che Dio nella sua misericordia ha deciso di insegnarci. L'estremo potere, il potere che dà vita all'universo, non proviene dai laboratori o dai reattori atomici o dalla zona sperimentale delle armi nucleari, ma proviene da Dio, dal suo spirito che anima l'umanità e il mondo in cui viviamo. Dio ci ha insegnato la sua lezione, e nói dobbiamo impararla. Le forze della scienza materiale sono state screditate per ora e per sempre, e dobbiamo rivolgerci a Dio e solo a lui, per la nostra salvezza...

Wade usci dalla chiesa e riprese il cammino verso la stazione della metropolitana. Le parole che il sacerdote aveva pronunciato poco prima gli risuonavano ancora nelle orecchie. Era vero, tutto vero, il predicatore aveva ragione. Gli scienziati avevano avuto torto, avevano commesso un tragico

errore, e il loro peccato di superbia veniva ora scontato dall'umanità intera. Ma perché adesso Dio non giudicava abbastanza puniti gli uomini e non permetteva, loro di salvarsi?

Il treno su cui compì il tragitto di ritorno era anch'esso gremito, e fu davvero con profondo sollievo che Wade scese a Kingsway e s'avviò verso quell'isola. di pace e di sicurezza che era il suo piccolo mondo. Erano le nove quando entrò nel vestibolo del Waldorf, e nel tepore della sua bella stanza, si concesse dopo molti mesi una sbornia solenne. E mentre beveva scrisse una lunga tenera lettera a sua moglie.

9

Venne giugno e il tempo continuava sereno e secco. L'Oceano Atlantico e l'Oceano Pacifico erano ridotti a laghi di fanghiglia che si seccava rapidamente al sole implacabile, spaccandosi in mille crepe e fenditure che parevano praticate con la sega. Miliardi di pesci morivano distrutti dallo sparire delle acque, e fra essi innumerevoli erano le specie sub-oceaniche che l'uomo non aveva mai avuto modo di vedere prima. Ne! fondo degli oceani erano rimasti laghi e pozzi d'acqua salata dove il letto era ineguale, ma anch'essi andavano lentamente evaporando al sole. I fiumi della Gran Bretagna erano ridotti al rango di ruscelletti d'acqua fangosa che si facevano faticosamente strada fra i sassi e la terra. Il Tamigi era quasi completamente asciutto, e si poteva attraversarne a piedi perfino l'estuario.

I primi giorni del mese entrò in vigore il vero e proprio razionamento dell'acqua. I serbatoi non ne immisero più negli acquedotti, e il prezioso liquido veniva distribuito alle sciagurate popolazioni mediante autobotti. Due litri al giorno era la razione individuale. Razioni più abbondanti venivano distribuite alle industrie che funzionavano ancora. Anche le razioni di viveri subirono in quel periodo un potente giro di vite. Era stato creato un nuovo cibo sintetico composto di alcuni derivati del politene; serviva a sostituire il pane, e oltre a riempire lo stomaco era ricco di vitamina e glucosio (e di bromuro, aggiungevano i chimici).

Intanto, aumentavano di pari passo il malcontento e la criminalità, che culminavano di tanto in tanto in aspre guerriglie tra bande rivali o in sporadici tentativi d'insurrezione nelle principali città britanniche. In America

le cose andavano ancora peggio, e nella maggior parte delle nazioni europee l'anarchia regnava sovrana, invano soffocata dalla mano ferrea della legge marziale. La Manica era completamente prosciugata. Colonne di europei atterriti e disperati l'attraversavano nel tentativo pazzesco di raggiungere a piedi il Circolo Polare Artico.

Ciononostante, il "National Express" ignorava le tragedie riferite ai centri I.B.I. dalle telescriventi, per concentrarsi solo sui particolari marginali della situazione e sugli aspetti che potevano fornire pretesti per l'ottimismo e la speranza. Il giornale riportava lunghissimi esaurienti articoli sul progetto Messiter per la posa dei condotti che dovevano convogliare l'acqua dal Polo; articoli eccitati sulla scoperta di pozzi nelle zone di campagna; dotte dissertazioni sulle scoperte scientifiche nel fondo degli o-ceani disseccati, una lunga serie di servizi che spiegavano come fosse possibile provare che l'Atlantide non era mai esistita, e infine articoli religiosi, che, secondo Wade, erano i più crudeli di tutti nel loro tentativo di interpretare la crisi quale banco di prova della fermezza di carattere.

Wade scrisse molte lettere a Janet e David, e ne ricevette parecchie da loro, sempre rassicuranti e serene. Nel frattempo, aveva stretto una cordiale amicizia cameratesca con Susan Vance. Anche la giovane e intelligente segretaria era stata trasferita al Waldorf, e i due facevano sovente colazione insieme al ristorante dell'albergo, mitigando con una bella chiacchierata la scarsezza dei cibi e la loro monotonia.

Verso la metà di giugno, un terremoto violentissimo, il più disastroso di quanti se ne fossero verificati sino a quel momento, scosse tutta la zona sud orientale dell'Inghilterra, producendo enormi spaccature nella crosta terrestre e facendo crollare dozzine di edifici nelle città e nei paesi. I suoi effetti su Oxford Street parevano quelli di un bombardamento a tappeto. Anche grandi zone nel cuore della città vennero devastate. II Waldorf ballò una giga infernale per quasi un'ora, ma rimase intatto, a parte la strage dei vetri.

Il terremoto era già stato di per se stesso un'orrenda sciagura, ma le sue conseguenze furono ancora più catastrofiche. Le fratture prodotte dalle scosse nelle falde rocciose sottostanti il territorio londinese provocarono la rottura dei condotti dell'energia elettrica, del gas, dell'acqua e dei telefoni. Le comunicazioni erano rimaste cosi paralizzate e i servizi del gas e della luce

furono sospesi a tempo indefinito in una vasta area. Le segnalazioni che pervenivano a Wade erano di natura sempre più deprimente. Erano scoppiati numerosi incendi che non si erano potuti domare a causa della mancanza d'acqua, e per isolare quello di più vaste proporzioni si erano dovute distruggere con la dinamite tutte le case della zona.

Sebbene sul momento Wade non se ne fosse reso pienamente conto, quello fu il principio della fine.

A tutte le calamità si aggiungevano le condizioni atmosferiche: il tempo era sempre bellissimo, secco ed estremamente caldo. Il calore eccessivo, oltre trenta gradi di media, tanti di giorno che di notte, e la mancanza d'acqua ebbero gravi ripercussioni in campo sanitario. Dopo il disastroso terremoto di giugno, anche in questo campo la situazione diventò insostenibile. Ai primi di luglio, infatti, cominciarono a verificarsi i primi casi di febbre tifoide. Poi, quando l'epidemia di tifo fu al suo culmine, si profilò un'altra e ben più grave minaccia: il colera.

La malattia si estese rapidamente dal focolaio d'origine, il centro di Stepney, e il numero dei colpiti si moltiplicò con rapidità vertiginosa. Gli ospedali, già sovraccarichi a causa del tifo, non erano assolutamente adeguati per far fronte al nuovo morbo. Scuole e chiese vennero requisite e trasformate in ospedali d'emergenza, e poiché i casi mortali erano in continuo aumento furono allestiti appositi forni per cremare i morti.

Al fine poi di evitare l'espandersi della pestilenza, il governo predispose speciali misure atte a impedire la migrazione degli abitanti delle contee particolarmente colpite.

Tutti i servizi ferroviari vennero sospesi, e sulle strade che portavano al nord furono istituiti posti di blocco presidiati dalla truppa. Più tardi, quando bande armate tentarono di infrangere le barriere per fuggire da Londra, dove la gente moriva come mosche, venne imposta la legge marziale, ed entrarono in azione i primi plotoni d'esecuzione.

Wade, insieme a tutti i suoi colleghi dell'I.B.I., veniva sottoposto a quotidiani controlli medici e innumerevoli iniezioni immunizzanti. La zona di Kingsway era completamente isolata dal resto della città, e anche la metropolitana, che

fino a quel momento era stato l'ultimo mezzo di comunicazione con il mondo esterno, venne soppressa. La città era ormai completamente paralizzata.

Ma non solo a Londra la situazione era cosi grave. Dai rapporti che giungevano dall'estero, Wade apprese che il colera aveva fatto strage in Estremo Oriente, e che gravissime epidemie erano in corso anche nel resto dell'Europa, in Africa e in Sudamerica. Negli Stati Uniti e in Canadà, invece, per una ragione strana e incomprensibile, non si era ancora verificato alcun caso del terribile male, ma il tifo continuava a mietere vittime. Inevitabilmente, tutte le comunicazioni aeree erano state soppresse, e la minaccia della fame e della sete si faceva sempre più grave e pressante.

Wade, confinato nel suo ufficio di giorno, e nella stanza al Waldorf di notte, aveva l'impressione di essere un sepolto vivo. La zona di Kingsway era come una minuscola oasi in mezzo al deserto della morte e della desolazione... ma a che valeva vivere a quel modo? Le notizie peggioravano di giorno in giorno. L'unica consolazione per il giornalista, gli veniva dall'amicizia per Susan Vance. Non c'era stato niente di serio tra loro, ma si sentivano irresistibilmente attratti l'uno dall'altra, e cercavano la reciproca compagnia quasi ognuno dei, due fosse per il compagno un sostegno e una speranza in quel mondo di orrore.

— Sapete, Phil — gli disse Susan una sera di luglio, mentre stavano gustando un whisky nella stanza del giornalista — non ho mai conosciuto un uomo giovane e simpatico come voi che trascorre tante ore in compagnia di una ragazza senza tentare qualche approccio.

— Perché lo trovate strano? — disse lui. — Credevo che fossero cose ormai passate di moda in questo mondo sconvolto.

Lei gli lanciò una lunga occhiata penetrante. — Come siete ingenuo — osservò poi. — Sono cose che si usano più che mai. Dovreste saperlo, voi che avete sottomano le statistiche.

— Non alludevo agli assalti criminali — disse Wade. — Pensavo piuttosto che una relazione amorosa, di qualunque genere, nasce col pensiero di uno sviluppo nell'avvenire. Che romanzi d'amore ci possono essere, senza futuro?

— Che sciocchezze! — rise lei. - Perché pensare al futuro? E' il presente che conta!

Susan terminò di bere, poi si alzò e deposto il bicchiere sul tavolo, si avvicinò a Wade, seduto in poltrona, e ritta dinanzi a lui, disse: — Scherzavo, Phil. So che avete moglie e un figlio, e che una ragazza chiacchierona come me non vi può interessare. Ma vostra moglie è al sicuro nell'Artide, e voi siete qui solo. In effetti siete uno scapolo.

— Sono legalmente sposato, Susan - obbiettò lui.

— Legalmente, dite? Ma che valore ha la legge nel nostro mondo?

Wade sorseggiò un po' di whisky, osservando la ragazza da sopra l'orlo del bicchiere. Sentiva che una fase della sua vita e della loro amicizia stava per finire, e che una volta di più avrebbe offeso Janet, facendo peggiorare, se mai sua moglie fosse venuta a sapere, l'opinione che aveva di lui. Ma cosa doveva fare? Allungò un braccio e attirò a sé la ragazza.

Cosi Susan Vance, con la sua giovinezza aggressiva, divenne l'unica cosa reale e consolante nel mondo spettrale in cui viveva.

La loro relazione fiori in mezzo alle epidemie, alle rivolte e alle aggressioni, ma il piacere che Wade ne traeva, la serenità che Susan gli donava erano amareggiate dal pensiero di Janet che gli pareva più che mai lontana, e perfino irraggiungibile ormai.

Durante le ore di lavoro, però, i loro rapporti erano formali come d'abitudine, e nessuno dei loro colleghi sospettò mai niente, nemmeno il tenente Patten che era spesso assieme a loro per motivi di lavoro.

Intanto il colera, nonostante le misure prese dalle autorità, s'era esteso in tutto il paese; il rifornimento dell'acqua era irrisorio, e il sistema di tubazioni di Messi ter aveva dato risultati scarsi. Inoltre, i condotti che attraversavano tutto il territorio britannico e si dirigevano al Circolo Polare lungo il letto dei mari essiccati, venivano quotidianamente fatti segno da atti di sabotaggio, come riferivano i rapporti del-l'I.B.I.

Sebbene la razione giornaliera fosse stata ridotta a" mezzo litro per persona, chi aveva i mezzi poteva acquistare acqua al mercato nero. Anche la situazione alimentare era disperata. L'estate torrida e secca aveva trasformato in aridi deserti i già verdi campi della campagna inglese. Il bestiame venne decimato per necessità, non essendoci più pascoli, e le scorte di granaglie, mancando le importazioni dagli Stati Uniti e dal Canadà, erano scese a un livello pauroso. Il pane era ormai- diventato un lusso.

Nonostante che tutte le linee di comunicazione tra città e città, trfr Stato e Stato, non funzionassero più, Wade sapeva dai suoi rapporti che c'erano spostamenti di masse da una parte all'altra del paese, specie verso il nord, la Scozia e oltre. Fotografie prese dagli aerei mostravano piccoli gruppi di persone intente ad attraversare il letto asciutto dell'Oceano, a nord delle isole Ebridi, aprendosi come pionieri una nuova strada verso l'Artide. Wade si chiedeva quale sarebbe stato il loro destino; probabilmente avrebbero finito per morire di sete e di fame, oppure di colera, in quella fantastica terra di fango suboceanico essiccato e resti di flora sottomarina. Ma anche se fossero riusciti ad arrivare al Circolo Polare Artico, i nidi di mitragliatrici posti a difesa dei campi d'abitazione contro i tentativi d'invasione da parte dei non privilegiati, li avrebbero decimati.

L'emigrazione verso il nord era pareggiata dall'immigrazione dal sud. Attraverso quel mondo di fango nero che un tempo era stato il letto della Manica, arrivavano i profughi del continente europeo con le loro povere cose sulla schiena e ammassate in carretti sgangherati. Ma quegli infelici non riuscivano ad andare oltre i reticolati di sbarramento posti a difesa delle coste meridionali britanniche. Le mitragliatrici li eliminavano immediatamente con imparzialità spietata.

Wade potè assistere a un fatto del genere un pomeriggio, durante una delle brevi permanenze del maggiore Ca-rey alla base di Kingsway. A sud di Aldwych erano stati demoliti numerosi edifici per far posto a un ampio spiazzo coperto di cemento, che serviva da eliporto, e Carey era appena tornato dal nord in elicottero, e indossava una tenuta da aviatore, quando entrò nell'ufficio di Wade.

— Come vanno le cose, Wade? — domandò.

— Direi che la linea del grafico scende, scende sempre.

— E quando raggiungerà lo zero?

— Dipende.... se non sopravvengono mutamenti, fra un paio di mesi al massimo.

Carey restò qualche istante pensoso, lisciandosi i baffi con le dita, e Wade domandò: — Sapete se le autorità abbiano preso provvedimenti per... per quando tutto sarà finito qui?

Cioè, che cosa faremo noi?

- Se per le autorità alludete al governo — rispose Carey con un sorriso amaro — posso dirvi che, avendo già da tempo lasciato il paese, non ha certo fatto progetti per la nostra evacuazione. Penso quindi che ciascuno dovrà decidere per sé. Il governo si trova, se non sbaglio, nella zona dell'Artide.

- Quello che dite non mi stupisce.

- Non tutte le notizie arrivano alla I.B.I. sapete, ma non ci dobbiamo demoralizzare. Hanno bisogno di noi, di molti di noi, per lo meno, e ci salveranno.

- Molti di noi, dite? - indagò Wade.

- Wade - rispose serio il maggiore - è fisicamente impossibile evacuare tutti i dipendenti del governo in tempo utile. I funzionari strettamente indispensabili sono già nell'Artide. Il sistema di trasporti aerei ha continuato a funzionare ininterrottamente per tutti questi mesi, sapete? Ma dovete convenire che persone come noi, addette alla ricezione e alla divulgazione delle notizie, devono necessariamente costituire la retroguardia. E' interesse generale che si resti sulla

breccia fino all'ultimo.

Ma Wade non pensava a questo, e insistè: — Dite davvero? ... Non ci salveranno tutti?

— Non vi preoccupate. Certo che ci salveranno tutti... se è possibile naturalmente. Del resto le cose non sono mai così brutte come sembrano.

— Già — disse Wade. — Talvolta penso che siano molto peggiori!

Carey accese una sigaretta, e fu così generoso da offrirne una a Wade. Anche per i privilegiati scarseggiava il tabacco, infatti.

— Dovete sempre pensare — disse poi il maggiore - che la situazione è saldamente sotto controllo. E poi, la natura aiuta. Data la situazione non mi taccerete di crudele e insensibile se dichiaro che è la natura stessa, col tifo e il colera, a lavorare per noi.

— Veramente — obbiettò Wade — più che l'opera della natura vedo quella dell'uomo. Non è stata la natura a far esplodere le bombe H che hanno fratturato il fondo dell'Oceano. — Wade ricordò con un brivido l'immagine di Shirley: il vampiro del mare. La Terra, sconvolta, si vendicava.

Carey scoppiò a ridere, mandò uno sbuffo di fumo, poi commentò: — La natura ha creato l'homo sapiens, l'homo sapiens ha creato le bombe H, e queste hanno distrutto il mondo. Mi pare che la catena delle responsabilità sia abbastanza diretta.

— Voi parlate di teoria, ma in realtà sapete bene come vanno le cose.

- Certo, certo - fece l'altro con noncuranza. Poi: — Dite un po', Wade, avreste voglia di venire a fare un giro in elicottero con me?

- Dove?

— Sulla costa meridionale.

Dapprima Wade protestò dicendo che aveva troppo lavoro, poi finì con l'accettare, un po' per le insistenze del maggiore, un po' perché capiva che quella era la prima occasione che gli si presentava di vedere con i suoi occhi gli effetti della recessione delle acque.

Consumò una frugale colazione al Waldorf, e poi si recò con Carey all'eliporto di Aldwych, dove presero posto su di un elicottero. Il decollo,

grazie alle abili manovre dell'esperto maggiore, fu agevole e senza scosse, e un attimo dopo vedevano snodarsi sotto di loro il Tamigi, ridotto a un serpe di fanghiglia nera essiccata, con qualche pozzanghera qua e là, dove si rifletteva l'implacabile azzurro del cielo sempre sereno.

Vista dall'alto, Londra pareva abbastanza normale, ma qua e là, guardando bene, si scorgevano i segni del terremoto e degli incendi ch'erano seguiti ad esso: edifici crollati, altri ridotti a vuoti scheletri, e ampie fenditure nel terreno. Le strade, poi, erano tristemente deserte, senza traccia di traffico.

Passata la zona cittadina, mentre volavano velocemente verso il Sussex e la costa, la campagna offriva allo sguardo uno spettacolo uniforme e desolato, arsa come se vi fosse passato sopra un esercito di lanciafiamme. L'unico verde era dato dagli alberi che avevano le radici molto profonde e quindi ancora capaci di assorbire l'umidità dagli strati inferiori del sottosuolo. Laghi asciutti e stagni privi d'acqua passavano sotto il velivolo simili ad allucinanti crateri lunari. Quando raggiunsero la costa, Wade non riuscì a riconoscerla subito, perché, in effetti, non esisteva più una vera e propria linea costiera. Invece della distinzione terra-mare, c'era un mutamento di colore nel terreno. Dove un tempo era stata la costa si vedeva una striscia di sabbia gialla, abbagliante sotto il sole, alla quale seguiva il terriccio più scuro che segnava il vecchio letto della Manica.

Carey compì qualche evoluzione su quel mondo desolato di sabbia, sassi, scogli, fango essiccato e masse nerastre di alghe morte. Wade notò, un po' arretrato rispetto alla linea costiera, il sistema di fortificazioni difensive costituito da reticolati di filo spinato con nidi di mitragliatrici a intervalli regolari. Più in là, un'incastellatura metallica su cui ruotava il paraboloide di un radar.

L'elicottero seguì per qualche. miglio la linea costiera. D'un tratto Carey fece segno a Wade di osservare bene sotto di loro, e il giornalista vide, nel letto prosciugato della Manica, una colonna di carri armati e dietro di essi un gruppo d'una trentina di persone. Si vide qualcosa muoversi nelle postazioni costiere, poi un lampo violento e uno dei carri armati s'impennò ed esplose incendiandosi. I cannoni della difesa costiera erano entrati in azione, e Wade seguì allucinato le fasi della breve ma cruenta battaglia fra i difensori e i profughi che venivano dall'Europa e tentavano di penetrare nel territorio

inglese.

— Episodi come questo ne succedono ogni momento — disse Carey in tono noncurante.

— Non capisco quei carri armati... — mormorò Wade.

— Sono disertori dell'esercito francese o belga, seguiti da profughi. In fondo, sono fortunati, perché muoiono combattendo.

— E cosa succederebbe se anche i nostri soldati disertassero in massa? — domandò Wade.

— Anche in tal caso si potrebbe trovare una soluzione — dichiarò Carey in tono enigmatico.

10

Era inevitabile che il colera penetrasse anche attraverso il sistema difensivo delle zone requisite per i dipendenti governativi. I primi casi si verificarono a Whitehall, e poi due impiegate della Sala-Filtro vennero ricoverate d'urgenza all'ospedale. Si trattava proprio di colera. Quattro giorni dopo i casi erano saliti a otto, e una delle vittime, per ironia della sorte, fu il maggiore Carey.

Fu Patten, preoccupato e stanco, a dare la notizia a Wade.

— Carey è morto — annunciò con voce atona, dopo essere entrato nell'ufficio di Wade come uno spettro. — Colera — aggiunse come spiegazione.

— Mi dispiace molto. Il maggiore era simpatico - commentò Wade.

— La colpa è sua, con quei continui andirivieni — replicò Patten risentito. — E in effetti penso che sia stato lui a portare l'infezione qua dentro.

— Mi pare impossibile — protestò Wade. — II maggiore non era certo tipo da correre rischi inutili.

— Può darsi che abbiate ragione, ma io lo conoscevo meglio di voi. Ufficialmente aveva il compito di mantenere una continuità nei rapporti fra i

vari reparti del Servizio Segreto dislocati nel paese, ma questo non gli bastava. Era troppo esuberante per contentarsi di manovre segrete e mene sotterranee. Doveva mescolarsi con la gente, constatare coi suoi stessi occhi le reazioni della popolazione.

— Non mi pare che sia una colpa — obiettò Wade. — Sta anzi a indicare che Carey era un uomo di cuore.

— Questo si, anche troppo, secondo me. Era sempre indaffarato a persuadere le autorità a istituire posti di soccorso per le popolazioni, a mettere i soldati a metà razione per distribuire il resto ai bisognosi. E con quale risultato? Se non fosse stato tanto generoso e preoccupato per gli altri, sarebbe ancora vivo. Quattro giorni fa, alcuni gruppi di ma-Iati che non potevano essere accolti nell'ospedale di Rea-ding, tentarono un assalto in piena regola e ci furono morti e feriti, tra cui medici e infermiere. Carey accorse sul posto e riusci a far installare nel giardino dell'ospedale una tendopoli, in cui trovarono ricovero molti malati, finché il ministero della Guerra non l'ha fatta demolire.

— Volete dire che hanno tolto le tende?

— Certo. Le medicine scarseggiano, e il posto stava diventando un lazzaretto. Siccome poco lontano c'è una caserma, i soldati correvano troppi

rischi di prendere l'infezione.

— Già — commentò Wade — capisco. I soldati si devono mantenere sani e robusti per poter controllare la situazione.

— Esattamente. Comunque, Carey si prese il colera nella forma più violenta, e stamane è morto.

Segui un lungo silenzio durante il quale i due uomini rimasero immersi nei loro pensieri. Poi Patten continuò: — Quello che mi spaventa, Wade, è che forse Carey faceva bene ad agire così. Non mi sono mai sentito tanto confuso prima. Inesplicabilmente, il mondo esterno sembra irreale a noi che viviamo qui isolati e protetti. Non ho mai considerato la gente come creature vive che pensano e soffrono ma solo come dati statistici. Non posso fare a meno di

pensare...

— Perché, piuttosto, non smettete di pensare?

— Ho paura, ecco perché penso tanto. Vorrei essere lontano da qui, vorrei essere già nell'Artide. So bene che alcuni di noi sopravviveranno e che gli altri sono destinati a soccombere. Perciò mi chiedo: perché dobbiamo restare qui ad aiutarli? Prima muoiono, meglio è. Perché prolungare la loro agonia? Ma Carey era di parere diverso...

— Probabilmente Carey a-veva una coscienza — osservò Wade — e considerava la vita come qualcosa di sacro, al di sopra della politica e dell'opportunismo. Ed è probabile che desse più valore a questi principi che non alla sua vita stessa.

— Proprio questo pensavo — dichiarò Patten con le labbra che gli tremavano — e ho paura. Se Carey aveva ragione, noi abbiamo torto, e allora come possiamo restarcene qui con le mani in mano a vedere il mondo morire poco a poco? Pure sono felice di sapere che sono stato prescelto per sopravvivere, anche se comincio a disprezzarmi perché "voglio" vivere.

— Ora state facendo di Carey un martire — disse Wade — e questa è un'esagerazione. Carey agiva in quel modo perché cosi voleva. Se anche voi foste fatto della sua pasta andreste avanti e indietro esponendovi generosamente per gli altri. Ma voi siete diverso, e anch'io sono diverso.

Patten annuì stancamente.

— Voi potete misurarvi con un metro che oggi non si usa più. I modelli sono cambiati, Patten, e il vostro codice morale deve essere tanto elastico da adattarsi alle condizioni diverse in cui è venuto a trovarsi il mondo. Non potete applicare alla vita di oggi il codice morale dell'anno scorso, più di quanto non potreste seguire le regole dell'Età della Pietra.

Ma Patten non era ancora convinto.

- Se fosse vero quello che dite, questo avrebbe dovuto valere anche per Carey.

- Vero, ma evidentemente, il suo codice morale non era abbastanza elastico. Lui non riusciva ad adattarsi alla nuova vita, ed è morto. Spero che vi persuaderete della verità delle mie parole prima che sia troppo tardi.

- Se almeno finisse presto, mio Dio! — esclamò Patten dal profondo del cuore.

Più tardi, rimasto solo, Wade ripensò al dialogo, e sebbene giudicasse Patten un isterico dovette ammettere che, dal punto di vista etico, aveva ragione. Però le sue argomentazioni potevano essere pericolose, se attecchivano nel loro ambiente. Il giornalista ne concluse che avrebbe fatto bene a tener d'occhio Patten, poi si tuffò nel lavoro.

Dopo la morte di Carey, si ritrovò a capo del suo reparto, ma fu una promozione priva di significato perché il lavoro cominciava a disintegrarsi. Il "National Express" aveva cessato le pubblicazioni per il semplice fatto che era diventato impossibile procedere alla distribuzione: e anche "Com-ment" non usciva più. Inoltre la rete delle comunicazioni internazionali cominciava a sfaldarsi; molte stazioni I.B.I. avevano cessato di funzionare, le notizie arrivavano a tratti e non sempre erano attendibili. Circolavano voci di insurrezioni e sabotaggi in tutti i paesi del mondo, e a Wade pareva che in tutto quel finimondo la preoccupazione di mantenere aperte le linee di comunicazione fosse una delle minori.

La legge marziale aveva raggiunto in Gran Bretagna una durezza incredibile, ma era l'unico mezzo valido per fronteggiare l'illegalità e la migrazione in massa della popolazione. Il razionamento, che vigeva ancora nominalmente, in realtà s'era arenato, in quanto era divenuta regola di vita che il più forte strappasse al più debole quello che gli occorreva.

Le uniche fonti di viveri e d'acqua su cui si potesse far conto erano i centri di distribuzione istituiti dalle forze armate. Centri che però erano in numero troppo esiguo rispetto alla richiesta. Un sinistro fattore cominciò ad avere in quel periodo un peso preponderante sulle statistiche dei decessi: più che il tifo e il colera, mietevano vittime la sete e la denutrizione.

Il sempre crescente stato di disagio in cui Wade si dibatteva venne accresciuto un mattino quando, a mezzo d'un messaggio per interfono, gli

venne richiesto di andare nell'ufficio di Brindle. Il colonnello era seduto sulla scrivania, l'aria triste e depressa. Senza parlare fece cenno a Wade di sedersi. Dopo pochi istanti la porta tornò ad aprirsi ed entrò il tenente Patten. Brindle parve allora rianimarsi e cominciò a parlare.

— Sedete anche voi, Patten — cominciò. — Vi ho convocati entrambi perché è appena arrivato un ordine di Sir Hubert Piercey. Sarò breve: questo dipartimento verrà chiuso entro brevissimo tempo, e tutto il personale sarà trasportato a mezzo di elicotteri in un campo di transito nei pressi di Bletchey, dove sono installati i trasmettitori I.B.I. Di li verremo poi fatti proseguire per l'Artide, non appena saranno disponibili gli aerei da trasporto.

- Benissimo — mormorò Patten.

Brindle fece un cenno d'assenso: — Ero certo che questa notizia vi avrebbe arrecato sollievo, tuttavia debbo dire che probabilmente il piano non sarà di facile attuazione. Capirete anche voi che se abbandoniamo il nostro posto di lavoro significa che la civiltà è ormai alla fine, in questo paese. Finora siamo stati protetti dalle forze armate, le quali, non dimenticatelo, hanno goduto di una situazione di privilegio. Ma le scorte sono ormai agli sgoccioli e circolano voci di inquietudine fra le truppe. Ieri, per esempiq, un reparto dell'esercito e uno dell'aviazione si sono ammutinati, vicino a Liverpool, e hanno rubato sei apparecchi all'aeroporto di Speke, certo nel tentativo di volare al Polo.

— Fin quando credete che potremo contare su una parvenza di legalità, colonnello? — domandò Wade.

— Non saprei dirvelo, certo non più di qualche giorno, comunque. C'è acqua per una settimana, e poi si dovrà contare solo sui rifornimenti dei condotti Messiter, posto che i sabotatori non li abbiano già messi del tutto fuori uso.

— E allora non faremmo bene ad allontanarci subito? — domandò Patten ansiosamente.

— Ogni cosa a suo tempo. Le operazioni di evacuazione sono già in corso, ma capirete anche voi che in queste, come nelle altre cose, c'è un ordine di precedenza da rispettare.

— E temo che noi non ci si trovi ai primi posti della graduatoria — osservò Wade.

— Lo temo anch'io — convenne il colonnello — e appunto per questo dovremmo fare in modo da essere pronti ad agire in maniera rapida e sicura non appena arriverà l'ordine di muoverci.

— E quando sarà, colonnello?

— Non lo so con precisione. Penso fra due o tre giorni al massimo. Intanto credo che faremmo bene a distruggere tutti i documenti, i cifrari e le installazioni. E' vero, che, a occhio e croce, non dovrebbero servire mai più, ma non si può mai prevedere con esattezza il futuro, e non è saggio lasciarsi dietro delle prove.

- Che prove?

— Prove che potrebbero servire a dimostrare come il governo abbia agito in modo irresponsabile in questa congiuntura critica. Se, per ipotesi, qualcuno riuscisse a sopravvivere e a ottenere dei rifornimenti di acqua sicuri e continui, è chiaro che questo qualcuno si impadronirebbe del potere. Se poi, in un secondo tempo, il governo tornasse dal Polo, ci sarebbero dei conflitti nel caso che i nostri documenti restassero. Invece non succederà niente, in nessun caso, se distruggeremo le prove che il programma di sopravvivenza dei dipendenti di alcuni ministeri era stato predisposto e attuato.

— Questa — disse Wade — è un'ammissione chiara e netta che le cose sono andate proprio cosi.

- Ma certo. Però che bisogno c'è di farlo notare? — replicò stizzosamente Brindle. — Noi non abbiamo agito con l'intento di distruggere, ma con quello di conservare. Tuttavia i nostri atti possono sempre fornire un capo d'accusa.

— Vorrei proprio sapere cosa sta succedendo nel mÀndo di fuori, di là dei reticolati e delle barricate — disse Patten inquieto — fra le donne v. gli uomini e i bambini di Londra e di tutto il mondo. Noi siamo sempre stati protetti in tutto questo periodo, e ce ne siamo fatta un'idea dai rapporti e dalle statistiche che ci pervenivano. Del mondo esterno sappiamo quel che può

sapere un astronomo delle condizioni di vita su Marte. Sono solo dati tratti dall'osservazione e dai calcoli, e che forse ci distaccano dalla verità.

— Certo — disse Wade — avete ragione. Noi qui viviamo una vita falsa, completamente diversa da quella che oggi è la vita reale. Io che ho avuto un paio di volte contatti col mondo esterno posso assicurarvi che è una vita molto, ma molto poco gradevole. Quindi, all'inferno il resto del mondo, tanto, cosa possiamo fare per renderlo migliore?

Patten aggrottò la fronte e strinse le mascelle in segno di protesta.

— E' strano, sapete — continuò Wade — ma un tempo io cercavo di sfuggire il mondo che mi circondava, e per riuscirci bevevo. Bevevo fino a ubriacarmi. Adesso, alcool non ce n'è più, e del resto non ne sentirei il bisogno. L'alcool per me era uno scudo protettivo, e adesso ho ugualmente uno scudo che mi protegge, isolandomi dalla realtà. Forse Sir Piercey si è dimostrato un grande psicologo, scegliendo proprio me. Ha intuito le mie reazioni.

- Ha anche intuito che avreste stretto una relazione con la signorina Vance — osservò in tono acido Patten.

— Ma non che voi sareste stato capace di badare ai fatti vostri — ribatté subito Wade.

Il colonnello Brindle batté con le nocche sulla scrivania per richiamarli all'ordine: — Calma, vi prego. Non è né il tempo, né il momento di scendere a diverbio per motivi personali. E poi, Wade ha ragione. Il mondo esterno ha subito un mutamento incredibile, ci è diventato estraneo, e noi non gli apparteniamo più. Succedono cose incredibili. Voi forse siete convinto che un omicidio o una rapina siano i delitti più gravi, ma posso dirvi con certezza che in talune zone d'Europa dove la fame miete più vittime, si è giunti al cannibalismo. E' solo questione di tempo, poi simili atrocità avverranno anche qui. La comunità sta dissolvendosi in tribù che si danno la caccia per sopravvivere. L'umanità sta tornando alla primitiva fase animalesca, e millenni di evoluzione sono completamente evaporati.

— Non riesco a capacitarmene — disse, cupo, Patten. — Dove sono finiti il

coraggio, l'ardimento, la dignità?

— Non esistono più perché non c'è un futuro — dichiarò il colonnello. — L'uomo può morire dignitosamente, coraggiosamente, quando sa di sacrificare la vita per un ideale, per proteggere coloro che ama, e se non è oppresso dall'incubo della fame e della sete. Ma in un mondo così ridotto, Patten, non possiamo fare altro che cercar di salvare noi stessi, fin che ci è possibile.

— Ma in tutta coscienza, abbiamo questo diritto? — insistè Patten.

— Temo che la coscienza c'entri ben poco — osservò Brindle. Si alzò in piedi e messosi di fronte ai suoi sottoposti, li fissò con occhi pieni di tristezza. — State attenti e seguite il mio consiglio — disse. — Andate cauti. Diffidate degli altri. Il mondo esterno va trattato da nemico e non dimenticate mai che alla lunga, nel momento decisivo, "gli altri" potranno frapporsi tra voi e la salvezza.

Wade, che gli dava ragione, annuì, mentre Patten, dubbioso e torturato, rimase immobile, immerso nelle sue tetre elucubrazioni.

Il giorno dopo, Patten si uccise con un colpo di pistola, nella sua camera al Waldorf.

Quando venne a saperlo, Wade, ricordandosi del suo contegno nei giorni precedenti, concluse che Patten era troppo sensibile e incapace di adattarsi rapidamente a circostanze che rapidamente cambiavano. I dubbi e la coscienza inquieta l'avevano ucciso. Incapace di conciliare le norme spietate su cui era articolata la tattica di sopravvivenza con l'inevitabile destino della maggioranza degli uomini, s'era trovato a lottare nel suo intimo con principi per i quali aveva sempre vissuto e che erano divenuti sorpassati e inutili. Nonostante questa spiegazione logica, il dolore per la tragica fine del collega restava, e Wade concluse che, in definitiva, avrebbe dovuto forse invi-diario. La situazione infatti precipitava, e qua e là scoppiavano vasti incendi che era impossibile domare e che aggiungevano le loro distruzioni a quelle provocate dalla fame, dai terremoti, dalle sete e dalle epidemie. L'esercito si serviva degli esplosivi per isolare le zone minacciate, ma con l'unico risultato di distruggere senza per questo riuscire a fermare le fiamme. Le autorità erano

ormai impossibilitate a fronteggiare la situazione, gli ospedali rigurgitavano e i medicamenti scarseggiavano, quando non erano addirittura esauriti. E alla sede della I.B.I. i superstiti aspettavano con impazienza febbrile l'ordine di sfollamento.

Nel pomeriggio dello stesso giorno in cui il tenente Patten si era tolto la vita, Wade, insieme a Susan Vance e a una ventina di altri funzionari, salì sul tetto del palazzo dell'I.B.I., a guardare la nube di fumo nerastro che gravava sulla zona orientale di Londra. Era una vista quanto mai deprimente, e il fumo che oscurava l'aria era così denso da rendere difficile la respirazione. Sotto la nube si vedeva un bagliore uniforme, arancione, che venne d'un tratto squarciato da due o tre lampi più lividi.

— Stanno adoperando la dinamite — osservò Susan.

— Non sono nemmeno molto lontani — fece Wade.

— Dove credi che siano?

— Non saprei di preciso, ma direi dalle parti di San Paolo...

Lei gli strinse un braccio. — Così vicino? — mormorò con voce soffocata — impossibile... non ci avrebbero lasciato qui.

Con lo sguardo fisso sugli incendi lontani, Wade rispose: — Perché? Non crederai che sia molto agevole sfollare tutti i funzionari... — ci ripensò, e concluse dicendo: — Comunque hai ragione. Il tempo stringe, e farei meglio a cercare d'informarmi. L'unico modo di sapere come stanno le cose e a che punto sono gli incendi, è di andare a vedere. Farò in modo di procurarmi un elicottero.

— Ma, Phil — protestò lei — tu hai pilotato bombardieri durante la guerra. Non sei pratico di elicotteri.

— Non è esatto. L'ultimo anno di guerra ho fatto qualche viaggio in elicottero e conosco le principali manovre.

— Non dovresti chiedere il permesso del colonnello?

- Cara - replicò lui stringendole affettuosamente il braccio per rassicurarla — ci sono circostanze, nella vita, in cui bisogna decidere da soli.

- E allora portami almeno con te.

- No — rispose lui con fermezza.

- Perché? E' pericoloso?

- No, pericolo non ce n'è, ma... ma quello che faccio potrebbe venire considerato un atto di insubordinazione, ed è quindi meglio che sia solo a commetterlo.

- Figurati se bado a questo! — esclamò lei con impazienza. — Ti dico che voglio venire anch'io.

Dopo aver discusso ancora a lungo, Wade fini con l'acconsentire, e verso le tre del pomeriggio uscirono senza farsi notare dal palazzo per dirigersi verso l'eliporto di Aldwych. Al loro ingresso nella Stanza di Controllo, il controllore, un individuo spettinato, dagli occhi rossi di sonno, alzò la testa dal foglio di carta su cui stava scrivendo.

- Desiderate?

- Sono Philip Wade, dell'I.B.I., Servizio Segreto. Questa è la signorina Vance, del Reparto Codici.

L'altro li guardò senza soverchio interesse.

— Mi occorre un elicottero, per circa mezz'ora. Il colonnello Brindle pensa che non sarebbe male dare un'occhiata da vicino agli incendi.

— Avete l'autorizzazione scritta? — domandò il controllore.

— No, ma potete chiederlo al colonnello.

L'altro sollevò il ricevitore del telefono e cominciò a formare un numero.

Allora, Wade disse: — Non lo troverete in ufficio. E' andato a Whitehall.

Il funzionario depose lentamente il ricevitore, guardando Wade incerto ma non sospettoso, — Non è regolare — disse poi — ma se il colonnello ha detto di fare così, per me va bene. Prendete l'apparecchio B che ha il serbatoio pieno, ed è pronto per la partenza.

— Grazie — disse Wade.

— Avete detto che fra mezz'ora sarete di ritorno?

— Senz'altro.

Uscirono dalla torre di controllo, e attraversarono lo spiazzo per dirigersi verso l'elicottero che aveva dipinta una grande B rossa sotto l'insegna dell'I.B.I. Wade aiutò Susan a salire a bordo e poi sedette al posto di pilotaggio. Sebbene i comandi fossero diversi da quelli degli altri apparecchi sui quali era salito durante la guerra, Wade aveva avuto la possibilità di vederne di uguali sull'elicottero che l'aveva portato, con il maggiore Carey, a perlustrare la costa sud-orien-tale. Avviò il motore con sicurezza, eseguendo a puntino le manovre preliminari. La ragazza lo guardava con apparente interesse, ma i suoi pensieri erano lontani da li.

— Come sarebbe bello — disse — se potessimo allontanarci da Londra per sempre.

— Questa vecchia carretta non riuscirebbe mai ad arrivare fino al Polo. Non porta abbastanza carburante.

Il rombo del motore continuava ad aumentare d'intensità, e la pista di cemento scivolava sotto di loro. Poi la torre di controllo si fece più piccola e lontana, e fini presto col confondersi con gli altri edifici della zona, lungo il letto a-sciutto del Tamigi che in quel punto piegava in modo brusco verso sud.

Wade fece salire l'elicottero di circa trecento metri, poi lasciò l'apparecchio sospeso in modo da orizzontarsi. Da quell'altezza si vedeva il fuoco, dietro la cattedrale di San Paolo, ma il vento spingeva il fumo denso in modo da rendere scarsa la visibilità. Allora manovrò uno dei comandi e l'elicottero si volse verso la zona sinistrata.

Era peggio di quanto avesse supposto, e il fumo era tale da oscurare il giorno. Wade scese fino a duecento metri, poi a centocinquanta, perché tra fumo, distruzioni provocate dai terremoti, e sventramenti prodotti dalle esplosioni, non riusciva più a raccapezzarsi.

Si spostò verso nord, abbassandosi ancora, e quando furono su Essex Road, in una zona relativamente poco sinistrata, scorse sotto di loro una lunga colonna scura. Si trattava di autocarri militari, ed era probabilmente un reparto che sfollava.

— Credo che sarebbe meglio tornare.

Wade annui, senza rispondere. Aveva sentito nella voce della ragazza una sfumatura di angoscia che lo contagiò. Era spiacevole trovarsi al di fuori della barriera di sicurezza e di protezione, anche se erano su un elicottero, a duecento metri sopra il caos. Il mondo esterno era un incubo infernale di morti, incendi, distruzioni, e mentalmente Wade lo consegnò alle fiamme distrug-gitrici, augurandosi che compissero presto il loro lavoro. Pensava anche che il colonnello Brindle stava indugiando troppo, perché avrebbe dovuto già prendere qualche provvedimento per sfollare il personale che da lui dipendeva.

Con la mano stretta nella leva di comando, mentre stava per prendere quota, ebbe l'improvvisa percezione che il terreno e le case sottostanti si sollevassero sospinte dal di sotto da una ondata di fuoco liquido. Poi il bagliore si spense e l'onda d'urto dell'esplosione impresse un violento sussulto all'elicottero.

— Non è successo niente — disse Wade in tono precipitoso a Susan che gli aveva afferrato strettamente il braccio, mentre frammenti di mattoni e di cemento sparati in alto dallo scoppio sfioravano la fusoliera dell'elicottero. - Si tratta di una delle tante operazioni di demolizione, e noi ci eravamo abbassati un po' troppo.

L'elicottero era avvolto in una nuvola di fumo nero, e attraverso i vetri corazzati del finestrino non si riusciva a vedere altro. Qualcuno dei vetri, per di più, era stato incrinato da un pezzo di mattone o da qualche rottame che l'aveva urtato con violenza.

Wade accese la luce della cabina, e rivolse a Susan, pallida e sconvolta, un sorriso rassicurante. Poi tornò a rivolgere la sua attenzione al quadro dei comandi e si accorse che l'indice dell'altimetro calava sensibilmente avviandosi verso lo zero.

Afferrò allora la leva di controllo e manovrò il comando che serviva a dare al motore la massima potenza, ma il motore ebbe solo un lungo brivido, e Wade dovette persuadersi che era successo qualcosa di serio. Il motore stesso, o il rotore, erano stati danneggiati dall'esplosione. Comunque fosse, l'elicottero *continuava* a perdere quota.

Erano sempre circondati da un denso fumo che impediva la vista, ma Wade fece mentalmente un calcolo e virò verso ovest. Intanto fissava come affascinato l'altimetro: cento metri, ottanta, settanta...

— Sue, non riusciamo a farcela — disse. — Ci schianteremo a terra.

- Cerca di fare il possibile - rispose lei con un filo di voce — ti prego, Phil, ti prego.

— Sto facendo tutto il possibile. Se riusciamo ad arrivare ad High Holborn e riesco a compiere un buon atterraggio, potremo proseguire a piedi fino a Kingsway.

Il fumo si dissipò all'improvviso, ed ecco che a non più di dieci metri sotto di loro si vedevano i tetti *piatti* di un agglomerato di palazzi. Wade manovrò disperatamente i comandi, ma gli edifici erano ormai a pochissima distanza. Si vedevano bene i comignoli e le antenne della televisione contorte e arrugginite.

L'urto fu meno violento di quanto si fosse aspettato, tanto che per un breve istante sperò che l'elicottero sarebbe riuscito a posarsi senza danni sul letto piatto fra i camini e le antenne. Ma aveva sottovalutato la velocità di discesa. L'elicottero sgretolò un camino e schiantò un paio di antenne, demolì un tratto di balaustra, mentre il motore che continuava a girare impazzito si contorceva nell'urto con un palo di ferro e si staccava violentemente dalla fusoliera.

Allora il rottame dell'elicottero si staccò dal bordo del terrazzo e precipitò nella strada, dieci piani di sotto.

L'ultimo tratto di caduta durò una breve eternità. Wade allungò una mano verso Susan che stava abbandonata sul sedile, poi il mondo si dissolse in una confusione di frastuono e di luce abbagliante.

11

Qualcuno gli teneva sollevata la testa, ma poi gliela tornò a deporre su una superficie dura. Si sentiva tutto pesto e dolorante, e le gambe, ripiegate sotto il corpo, erano come morte dal ginocchio in giù. Un'aria acre gli pungeva le narici, un'aria composta per la maggior parte dal fumo caldo e denso, nella quale risuonavano suoni privi di significato.

Con un notevole sforzo riuscì ad aprire gli occhi. Vide solo un ammasso di ferraglia contorta e di vetri rotti su cui dominava l'azzurro del cielo offuscato dalle volute di fumo. I rumori erano voci, e adesso gli giungevano più distinte. A-guzzando lo sguardo scorse, più in là, la sagoma di alcune persone. Erano loro che parlavano.

— L'uomo è vivo ma svenuto - senti dine.

— Lasciatelo li, per adesso. E' più urgente la ragazza -disse l'altro.

— Qui, presto. Adesso la esamino.

— Il braccio destro è maciullato.

— Si, e deve avere anche qualche costola rotta. Poveretta... è carina e anche giovane.

— Per il resto non ha niente... Cosa dici, Bill, se la portassimo nell'atrio della casa qui vicino.

— Joe, maledetto porco... non hai altro a cui pensare? L'incendio è troppo maledettamente vicino e dobbiamo sbrigarci.

— Via, Bill, come sei pessimista! Si perde più tempo a chiacchierare.

Wade, intanto, era tornato completamente in sé, e si rendeva conto che gli uomini erano soldati, e che lui e Susan giacevano in mezzo a una strada nella zona che andava evacuata perché, allo scopo di tentar di fermare il fuoco, venivano fatti saltare gli edifici. Quando vide che il soldato che rispondeva al nome di Joe, insieme ad altri due, sollevava il corpo inerte di Susan, con uno

sforzo enorme, sorretto dal furore e dallo spavento, urlò: — Fermatevi! Fermatevi!

Uno dei soldati, uno spilungone biondo con la faccia cosparsa di efelidi, gli si avvicinò, e disse: — Cosa ti piglia?

— Lasciatela stare! Non vedete che è ferita... Non vi vergognate?

— Eh, quanto sei schizzinoso - replicò l'altro. - C'è scarsità di belle donne in giro, per noi soldati. Ci tengono chiusi in caserma e usciamo solo per lavorare.

— Ma è ferita — insistette Wade disperato — bisogna portarla all'ospedale...

- Senti, amico, tu mi vuoi far perdere tempo. Di che o~ spedali parli? I pochi che sono rimasti in piedi sono strapieni. E poi sai quali sono gli ordini? Finire i feriti, ecco cosa dobbiamo fare — e come a dar seguito alle parole, sollevò il fucile per calarne il calcio con forza sulla testa di Wade.

— Ferma, imbecille! - urlò una voce irosa alle spalle di Wade. Il soldato, rimasto col fucile a mezz'aria, indietreggiò di un passo. Torcendo il collo Wade potè vedere il nuovo venuto: un grosso sergente dall'aspetto duro e autoritario. Imbracciava un mitra. — Cosa fate, pezzi di cretini? Lasciate stare questa gente e fate quel che vi è stato detto di fare. Non c'è tempo da perdere.

— Grazie, sergente — mormorò Wade con sincera gratitudine.

— Grazie un corno! Chi siete, e cosa fate qui con questo elicottero fracassato?

— Siamo funzionari governativi...

— Cosa diavolo fate allora fuori dalla zona di sicurezza? — tuonò l'altro troncandogli le parole in bocca. — Non sapete come va il mondo? Noi qua siamo un plotone di soldati, e i miei ragazzi sono bravi, ma non si può pretendere molta cavalleria da loro, di questi tempi. E siccome passano le giornate a buttare giù case e a circoscrivere incendi, se ci riescono, ragazze ne

vedono poche... E poi, cosa importa, ormai, con questi chiari di luna?

— D'accordo, d'accordo — tagliò corto Wade — ma aiutatemi almeno a far portare la signorina a Kingsway.

— E come? Non mi fiderei di nessuno dei miei uomini.

— Allora cercheremo di arrangiarci da soli.

— Tanti auguri — concluse il sergente — e ringraziate il cielo che invece di un altro sono capitato io. Ho moglie e sei figli, su a Ruthland, e Dio voglia che siano ancora vivi. E' per loro che faccio sempre in modo da mantenere le mani pulite.

— Grazie — disse ancora Wade.

— E adesso, via, presto! Ci avete fatto perdere anche troppo tempo. Dobbiamo mettere gli esplosivi. Via.

Wade si alzò lentamente, a fatica, tutto dolorante, e con la testa che gli girava aiutò Susan a mettersi in piedi. La ragazza era ancora in stato di semincoscienza, e riusciva a malapena a tenere gli occhi aperti. Sotto lo sguardo attento del plotone, si trascinarono lentamente verso Kingsway, allentandosi dal fuoco. La voce del sergente risuonava in lontananza, ed era musica per le orecchie di Wade. Grazie, sergente, pensava, grazie, Dio, per avermi fatto incontrare un essere umano.

Susan era come morta fra le sue braccia, e lui riusciva penosamente a trascinarla. Il braccio fratturato pendeva inerte e gonfio e, intorno alla frattura, la carne era già violacea. La trascinò sotto il portone, e adagiatala a sedere contro il muro, le diede un leggero buffetto sul viso: — Sue — chiamò. — Sue, sono io, Phil.

Lei riapri gli occhi, ma era evidente che non capiva.

— Senti, cara, ti lascio per un momento, perché vado a cercare qualcosa con cui sistemare alla meno peggio il tuo braccio.

Lei non reagì né rispose.

Wade si guardò rapidamente intorno. La strada era sconvolta e desolata, e pareva che la zona fosse stata già tutta evacuata, cosa che aumentò la sua preoccupazione. Infatti era probabile che da un momento all'altro saltasse tutto per aria, anche loro. Poco distante c'era la porta di un ufficio. Andò a bussare. Nessuno rispose. La porta era chiusa a chiave. Le finestre vicine avevano i vetri rotti, e sebbene a fatica e con gran pena, perché il dolore delle contusioni era sempre forte, si issò sul davanzale e si trascinò nell'interno del locale. ' Dopo tutto gli bastava trovare una lista di legno, una riga millimetrata per esempio, che gli sarebbe servita per ridurre provvisoriamente la frattura al braccio di Susan, con l'aiuto di un pezzo di stoffa.

Ma le stanze che ispezionò erano completamente vuote. Con un senso di panico sempre crescente, salì allora la scala a chiocciola che conduceva ai due piani superiori, ma anche di sopra non era rimasto niente. Passando davanti a una finestra vide per caso, nel sottostante cortile, una cassetta di legno e i rottami di un'automobile. Con un senso di sollievo, si precipitò giù per le scale, e forzata la porta posteriore, uscì in cortile. La cassa era vuota ma abbastanza robusta. Si guardò allora *intorno* alla ricerca di qualche utensile con cui romperla. Forse nella macchina. Ma il rottame era un guscio vuoto, senza neppure i sedili. Doveva fare presto, doveva fare presto...

Il cortile aveva un usciolino che dava su una via secondaria, e Wade si precipitò da quella parte pensando che avrebbe almeno trovato un mattone con cui smantellare quella maledetta cassa. Il tempo passava, ed era un grave rischio lasciare

Susan sola a lungo. Corse, corse guardandosi intorno, e d'un tratto ebbe l'impressione di sentire un fischio lontano. Alzò gli occhi al cielo livido di fumo e illuminato dal riverbero arancione degli incendi lontani, con lo stomaco stretto in una morsa di terrore.

Non può essere vero, pensava, è tutto un incubo, e fra poco mi sveglierò al sicuro, nella mia stanza del Waldorf. E' meglio che torni da Susan, mi sto allontanando troppo da lei... Fece dietrofront e si mise a correre nella direzione da dove era venuto, e mentre correva verso Susan il fischio lontano si fece nuovamente udire. Passò un minuto e poi accadde una cosa veramente strana: tutta la strada si sollevò su un cuscino di fuoco rombante e il suo

corpo venne proiettato violentemente verso l'alto mentre l'universo intero esplodeva.

Il suo corpo era rigido e freddo, e un grave peso gli gravava sopra, e gli giungeva alle narici il lezzo nauseabondo di cadavere. L'aria vibrava del rombo di lontane esplosioni e in qualche punto ululò sinistramente una sirena. Wade riaprì gli occhi ma non riusci a distinguere niente di preciso, a prima vista. Sopra, sotto, intorno a lui, c'erano strane forme inerti, color bianco, gialli-nò, rosa, e chiazzate talvolta di rosso.

Girò la testa e si ritrovò a fissare in faccia un cadavere dagli occhi sbarrati e la bocca spalancata. Vide lunghi capelli bruni attorti e impastati di sporcizia, e si rese conto con un sussulto che era il cadavere di una donna.

Lentamente, cominciò a distinguere i particolari del posto in cui si trovava, e con la conoscenza crebbe di pari passo l'orrore. Si trovava sepolto in una piramide di cadaveri nudi, cento cadaveri e forse più, maschi e femmine, ammucchiati nel mezzo d'una larga strada, forse Holborn o Oxford Street. Il peso dei cadaveri lo schiacciava paralizzandogli i movimenti, ma gradualmente, con angosciosa lentezza, riuscì a districare le braccia e a liberarsi da quella rete di morti. Ruzzolò su membra rigide e gelide fino a terra, dove rimase ansimante per parecchi minuti *finché* non ebbe ripreso forza.

Poi, rammentando gli awe-nimenti precedenti, si meravigliò di essere vivo. Era completamente nudo, e portava sul corpo lividi e segni di violenza. Sulle spalle e sulle gambe aveva chiazze di sangue raggrumato, ed esaminando più attentamente le ferite constatò che per ironia della sorte se l'era cavata con pochi graffi. Gli doleva anche il braccio sinistro, ma il destro era in perfetta efficienza.

Si guardò intorno nella strada deserta e vide un'altra piramide di cadaveri poco lontano. Il cielo era scuro, e non solo per il fumo ma perché la notte avava già steso il suo manto di tenebre sugli orrori di Londra. Al di sopra dei tetti persisteva il riverbero arancione degli incendi, e un incessante rombo gli martellava i timpani, come il frangersi della risacca su una scogliera.

Sono pire funebri, pensò. Hanno pensato che fossi morto anch'io, e mi hanno

portato qui! Ma non sono morto... sebbene poco ci manchi. Cosa succederà? Il fuoco giungerà fin qui e cremerà i morti, o sotto il piano stradale sono state poste cariche di alto e-splosivo destinate a frantumare tutto?

Non tutti i cadaveri erano nudi. Alcuni indossavano qualche logoro indumento e le facce esangui e scarne recavano l'impronta del male che li aveva uccisi: il colera.

Wade impiegò molto tempo a scegliersi il vestiario, come se fosse in un negozio di abbiglia-• mento. Poi, d'un tratto, rendendosi conto che non aveva un minuto da perdere, si affrettò a sfilare a un morto la camicia di cotone grigio e i vecchi pantaloni marrone che indossava, e le logore scarpe nere. Con tutta probabilità e-rano infette di colera, ma non ci badò. Era vestito e anche se pareva uno spaventapasseri e aveva l'energia di un pallone sgonfio, per il momento era ancora vivo.

Gli venne in mente che forse anche Susan era nel mucchio dei morti che attendevano di essere divorati dalle fiamme. Ma nonostante tutto, gli mancò il coraggio di frugare in quella macabra piramide, di cercarla fra tutti quei morti che sembravano uno uguale all'altro. Pareva che la morte li avesse privati della loro individualità. Wade voltò la schiena alla tragica piramide e si allontanò nella direzione opposta a quella da dove avanzava il fuoco.

Procedeva a fatica, trascinandosi, tutto pesto e dolorante com'era, e sebbene sapesse di non poter far meglio, tuttavia si infuriava con se stesso e imprecava contro la debolezza delle sue gambe e della sua mente. Soffiando, sbuffando, ansimando, avanzava a zig-zag come un ubriaco, come un sonnambulo, sollevando di tanto in tanto a fatica la testa per cercare un punto di riferimento allo scopo di orizzontarsi. Lentamente gli si fece strada nel cervello l'idea che Susan potesse anche non essere nel mucchio dei cadaveri, ma che lo aspettasse ancora, incosciente, sotto l'androne dpve l'aveva lasciata. Ma dove? Ah, sì: High Holbom. Ma High Holbom era dalla parte degli incendi quindi era meglio non pensarci nemmeno.

Strano come d'improvviso si accorgesse di quanta sete aveva! Fino a un minuto prima non ci aveva nemmeno pensato, e adesso gli pareva di aver la gola fatta di carta vetrata, gonfia e secca. Colpa del fumo, del fuoco, della polvere. Ah, se avesse avuto un bicchiere d'acqua! Un bel bicchiere d'acqua e

uno altrettanto grande di whisky. Che ridere! Erano più di mille anni che mancava il whisky.

Fermiamoci un po' a guardare. Quanti negozi... tutti vuoti, con le vetrine infrante. Cerchiamo di identificarli. Vedi niente di riconoscibile, fratello? Quella segnalazione laggiù, mille miglia lontano, quel cerchio rosso e blu con la sbarra rettangolare, non è una stazione della metropolitana? Può darsi. Avvicinati di più finché non riuscirai a vedere il nome. E' ancora troppo lontano... No, non riesco a distinguere bene le lettere. Ecco qua una targa stradale, così finalmente riuscirò a comprendere dove sono. Non è questo che cercavi?

Kingsway!

Un'ondata di energia invade il corpo stanco, il cuore affaticato batte come impazzito. Ecco dove sei fratello, a Kingsway, il paradiso della salvezza. C'è la sede dell'I.B.I., ci sono le facce familiari dei tuoi colleghi, e il Waldorf, e gli elicotteri. I generosi elicotteri.. Voltati. Attraversa la strada. Gira a sinistra, giù verso Ald-wych. Non è lontano. Pochi metri ancora. E' tutto buio, ma non c'è da meravigliarsi perché certo è venuta a mancare la luce. Non ci sono sentinelle alla porta... male, molto male. Ma proviamo a entrare nel buio dell'atrio giù, nel vasto seminterrato silenzioso.

Non c'è nessuno qui.

L'ufficio del colonnello Brindle è vuoto. L'ufficio Cifrari è vuoto. Il tuo ufficio è vuoto. Se ne sono andati tutti. Ti hanno lasciato indietro. Ti hanno abbandonato. Appartenevi alla categoria dei privilegiati. Avresti dovuto sopravvivere. E invece ti hanno abbandonato.

Sei solo in un mondo che muore.

Quando tornò in sé, Wade, si ritrovò sul pavimento del suo ufficio, e pianse senza riuscire a frenarsi. Poi le lacrime cessarono di colpo, e lui si sentì sopraffare da una sensazione di sfiducia nei riguardi del destino, della natura, di Dio. Si alzò e fece qualche passo a tentoni nelle tenebre, meravigliandosi di come fosse riuscito a ritrovare il proprio ufficio. Trovò alla fine le scale, risalì di sopra e tornò a uscire in strada.

Era notte e non c'erano luci intorno, ma sopra ai tetti si vedeva il bagliore minaccioso degli incendi non lontani. Trascinandosi zoppiconi, si allontanò da Aldwych per andare verso la stazione della sotterranea e High Holborn. All'incrocio, sotto i semafori fuori uso, s'imbattè in una pattuglia militare.

La luce d'una lampadina tascabile lo illuminò, e una voce dura chiese: - Dove credete di andare?

— A High Holborn — rispose Wade, stupito al suono roco della propria voce. — Devo arrivare a High Holborn.

— Tutta quella zona è stata fatta saltare in aria, e fra venti minuti salterà in aria tutta questa zona, fino a est di Tottenham Court Road. Quindi sbrigatevi ad andarvene.

— Vi prego — supplicò Wade — Devo fare una cosa...

Uno stivale si sollevò nel buio, e Wade finì ruzzoloni per terra. — Muoviti o sparo!

Wade si alzò penosamente, e si allontanò con tutta la velocità consentita dalle sue deboli forze.

Non c'erano ira né amarezza in lui, ma solo una fredda impersonale accettazione dell'esistenza cosi com'era adesso. Mosse verso New Oxford Street, e quell'errare per le strade completamente buie gli dava una strana sensazione, come se avanzasse all'interno di una caverna enorme, che portava dal niente al niente.

Ecco, pensava, questo è il colpo di grazia della civiltà morente. Prima la scomparsa delle acque, poi il fuoco, poi... il niente. Ora che il naturale antidoto del fuoco non esisteva più, era giunta la fine. L'autorità stessa si sarebbe disintegrata, i militari avrebbero depredato coloro che erano stati eletti a proteggere, poi si sarebbero azzannati fra loro. Alla fine sarebbero rimaste solo poche bande isolate, che avrebbero combattuto per sopravvivere come le tribù primitive. Fuoco e ghiaccio. Morte e vita.

Nelle zone polari la vita continuava normalmente, anche se più austera, e con

qualche difficoltà. Là vigevano ancora la cavalleria, gli ideali, l'umanità. A questo pensiero provò un senso d'immensa gratitudine per il fatto che a Janet e a David fossero stati risparmiati tanti orrori, e loro non *fossero stati costretti a* vedere coi propri occhi il dissolversi della civiltà.

L'idea di uscire in elicottero era stata disastrosa. Che bisogno c'era di andare a guardare il mondo esterno e seguire da vicino l'avanzare delle fiamme? Il risultato era stato una tragedia, e lui era responsabile della morte di Susan, e del fatto d'essere stato tagliato fuori dalla sua cerchia. L'èva-cauzione della sede dell'I.B.I, s'era svolta sicuramente durante la sua assenza, e ora i suoi superiori e i suoi colleghi si trovavano certo al sicuro alla base di Bletchey.

Ecco dove doveva cercare di andare. A Bletchey, che era la prima tappa del viaggio verso Janet e David.

Cercò di accelerare il passo, e poco dopo trovò la strada sbarrata da un cordone di soldati che chiudevano l'incrocio tra Oxford e Tottenham Court Road.

— Passate, presto — gli disse un sergente. — Fra sette minuti tutta la zona salterà in aria.

Wade passò oltre, dirigendosi, nelle tenebre fitte, verso Oxford Circus, dove finalmente trovò gente, una colonna di persone stanche," stravolte che procedevano verso ovest portando fagotti e borse. Erano quasi tutti uomini, e le poche donne erano circondate da gruppetti di uomini che le proteggevano. Parevano gusci d'uovo in forma umana che solo Tistinto teneva in vita. Gente affamata e assetata, con la disperazione dipinta in volto e la bocca curvata in una piega amara.

Era arrivato all'altezza di Argyll Street, dove un tempo sorgeva il famoso teatro Palla-dium, quando il cielo notturno esplose in uno spaventevole bagliore di luce gialla. Il rombo dell'esplosione lo assordò, e poco dopo frammenti di macerie piovevano tutto intorno, tanto che fu costretto a cercare riparo sotto l'androne d'un negozio saccheggiato.

Metro per metro, stavano radendo al suolo Londra, mentre il fuoco avanzava implacabile, lambendo i quartieri ormai irriconoscibili, inseguendo gli uomini

in ritirata fino ai margini della città.

Nei pressi di Bond Street s'imbatte in una lunga fila di persone, e vi si accodò istintivamente, senza sapere che cosa aspettavano ma intuendo che valeva la pena di aspettare. Un'ora e mezzo dopo raggiunse la testa della fila. Su di un lungo tavolo montato su cavalietti c'era una cucina da campo, uomini in uniforme distribuivano minestra calda in minuscole tazze da tè. Era difficile distinguere le uniformi al buio, ma Wade riusci a capire che erano membri dell'Esercito della Salvezza. Una donna anziana gli porse la misera razione del cibo con un'aria tanto compassionevole che gli parve addirittura incredibile. Mentre gli versava la cucchiaiata di minestra lo guardò, e vide che era anziana e non bella, ma gli parve la più bella cosa che avesse visto da mesi e mesi, perché irradiava gentilezza, compassione, in un mondo in cui tutte queste virtù avevano cessato da un pezzo di esistere. Era come una stella luminosa nel cielo buio.

Ingoiò in un minuto la minestra, acquosa ma sempre gradita, e con un senso di calore nell'animo, riprese il cammino. Cosa doveva fare adesso? Cercare di raggiungere Bletchey, naturalmente, ma come?

A piedi, infatti, era troppo lungo. Nelle condizioni fisiche in cui si trovava, senza la possibilità di rifocillarsi, non. sarebbe mai riuscito ad arrivare laggiù vivo. E poi, ripensandoci, se anche fosse riuscito ad arrivarci, ci avrebbe impiegato troppo tempo, e avrebbe rischiato di non trovare più nessuno. Doveva quindi cercare un mezzo di trasporto, per quanto impossibile e assurda potesse sembrare l'idea. Ma era troppo stanco per prendere qualche decisione, o formulare un piano realizzabile. Era stanco, stordito, sconvolto, e aveva bisogno di riposo. Perciò, portandosi verso la periferia della città, lontano dalla zona del fuoco, si accoccolò ai piedi di un muro, e li si accinse a passare la notte, rimandando ogni decisione all'alba del giorno seguente.

Cinque minuti dopo, sopraffatto dalla stanchezza e dalle emozioni, cadeva addormentato.

12

In fin dei conti, rubare un veicolo non era stato poi cosi difficile come poteva sembrare in teoria, rifletté Wade, mentre filava a cento all'ora sulla strada per

Bletchey. Il veicolo in questione era un camioncino Bedford che lui aveva trovato davanti a una caserma dalle parti di Kilburn. C'era un sergente al volante, e di guardia un caporale armato di mitra, il quale passeggiava avanti e indietro costringendo con gesti minacciosi chiunque passasse vicino a scantonare.

Ignorando il truculento gesto del caporale, Wade s'era avvicinato cautamente, dando l'impressione di voler parlare col caporale. Poi, fingendo di incespicare, gli era caduto addosso trascinandolo a terra sotto di lui. Prima ancora che il sergente seduto sul furgone si rendesse conto dell'accaduto, Wade s'era già impossessato del mitra. Imprecando, il caporale cercò di rialzarsi afferrandogli una gamba, ma Wade fu lesto a tirarsi in piedi, e, scalciando, si liberò dalla presa. Il sergente, accortosi finalmente dell'accaduto, estrasse la rivoltella e sparò due volte, ma sbagliò bersaglio. Wade non stette a pensarci sopra, e rispose al fuoco uccidendo il sergente. Poi salì svelto a bordo, spinse il cadavere a terra, e si mise al posto di guida.

Pochi secondi dopo partiva come un razzo, col mitra sul sedile accanto. Al rombo del motore rispose l'eco di altri spari, ma ormai troppo lontani perché potessero raggiungerlo.

A Canon Park riusci a passare attraverso un blocco stradale esibendo il mitra con aria decisa, e lo stesso avvenne a Watford. Contando sulla sorpresa, sulla velocità, e agendo senza pietà, riusci a superare gli ostacoli. Nonostante tutte le cose orribili che gli erano capitate da ventiquattr'ore a quella parte, era ancora vivo e libero, e un gran senso di sollievo Io invase, facendogli dimenticare la stanchezza e la fame. Ancora mezz'ora, pensava, e poi sarò di nuovo coi miei amici, tornerò a far parte della schiera dei privilegiati.

Passata Leighton Buzzard, gli venne in mente che non sapeva da quale parte, di preciso, fosse situato l'aeroporto di Bletchey. Frenò bruscamente e si guardò intorno. La campagna circostante era arida e secca, completamente priva di vita, e l'aria rarefatta dalla calura tremolava nella luce abbagliante del sole. In lontananza si vedevano i tronchi inariditi di alcuni alberi spogli. Rimise in marcia, e poco dopo si trovò davanti a una foresta di piloni e pali d'acciaio disposti su di una vasta area. Ecco, pensò, dove avevano sistemato le antenne dellT.B.I., ora inoperose. Ne concluse che l'aeroporto non dovesse essere molto lontano.

Riprese la corsa, e mentre pensava con un senso di sollievo che con tutta probabilità i guai sarebbero finiti fra poco, cominciò a sentire di lontano un crepitio di mitraglia. Si fermò di nuovo, ascoltò attentamente, e gli parve che oltre le raffiche di mitraglia si sentisse qualche altro suono, che il rombo del motore impediva di percepire bene. Tolse perciò la chiavetta dell'accensione, e finalmente capì cos'era quel suono: era il sibilo del motore dì un aviogetto in partenza. Fece un rapido calcolo per valutare la direzione da cui veniva il rumore, poi riaccese il motore e spinse a tutta velocità.

L'aeroporto gli si parò dinanzi all'improvviso, emergendo da dietro una stretta curva coi suoi edifici piatti e la sua pista di lancio, costruita negli ultimi mesi. Nella parte anteriore, lontano dalla pista, si ergeva la torre di controllo. Sulla pista sostava un aviogetto di linea, bianco e splendente al sole.

Wade fermò il furgone e si mise a osservare attentamente la scena. Il crepitio di mitraglia veniva da dietro una siepe, nera e secca, a un centinaio di metri dalla torre di controllo, e avvicinandosi in modo che la visuale si allargasse, vide di fianco alla siepe un gruppo di uomini in kaki. Oltre alla mitragliatrice, avevano anche fucili, e carabine, e una grossa cassa di legno che conteneva probabilmente bombe a mano.

Il gruppo sparava verso la torre di controllo, e Wade potè scorgere il bersaglio. Era un piccolo autobus fermo all'imbocco della pista, dipinto in verde oliva e con le insegne della R.A.F. sulle portiere. I finestrini dell'autobus avevano i vetri infranti, e i sedili erano sforacchiati dai proiettili. Dietro l'autobus scorse un altro gruppo di persone, circa venticinque fra uomini e donne, in abiti civili per la maggior parte.

La situazione cominciò a delinearsi nella mente di Wade, dopo che ebbe guardato prima i soldati vicino alla siepe, poi l'aviogetto, poi il gruppo di persone dietro l'autobus. Evidentemente, i militari di guardia si erano alla fine ribellati contro l'arbitrarietà del programma di sopravvivenza, ed erano decisi a impedire che quei civili prendessero l'aviogetto, forse l'ultimo rimasto, per mettersi in salvo al Polo, con l'intenzione di servirsene invece essi stessi. Wade non poteva sapere a che punto fossero dello svolgimento dei loro piani, ma intuì che l'ammutinamento non doveva essere stato premeditato.

Gli uomini e le donne che si tenevano al riparo dell'autobus dovevano essere

gli ultimi funzionari dell'I.B.I. in attesa di sfollare nell'Artide. Forse si trattava proprio dei suoi colleghi di Kingsway. I disgraziati però avevano poche probabilità di riuscire nel loro intento. Anche se possedevano qualche pistola, i soldati avevano però l'enorme vantaggio delle armi automatiche.

Wade soppesò a lungo la situazione, cercando di scoprire cosa gli convenisse fare. Si trovava in ottima posizione per tentare un attacco alle spalle degli ammutinati, ma così non avrebbe avuto modo di controllare la situazione e con novanta probabilità su cento si sarebbe fatto ammazzare. Guardò verso l'aviogetto, e solo allora si accorse che il portello era aperto, e che nell'interno della cabina c'erano delle persone che sbirciavano fuori.

"Bisogna che non stia dalla parte di nessuno, in questo maledetto affare" si disse. "Debbo essere realista, non c'è il tempo di stare a decidere fra il bene ed il male... tanto che importerebbe mai? In una situazione come questa, il diavolo ha sempre la meglio. Tutti questi disgraziati hanno la suprema speranza di restare vivi, come ogni essere umano di questo pianeta, del resto, e ora siamo tornati al punto in cui cominciò l'evoluzione, prima dell'alba della civiltà. Non c'è nessuno che più d'un altro possa accampare diritto alla vita. Il diritto è del più forte. Si giudica con le zanne e con le clave. Io ho compiuto azioni di cui non mi sarei mai creduto capace" continuò a pensare, "e le ho commesse in uno stato di disperazione spirituale. Ho ucciso degli uomini, ma se non l'avessi fatto, loro a-vrebbero ucciso me. Ho finito con l'accettare senza obiezioni la violenza e la brutalità, e ho perduto la mia sensibilità al punto da commettere cose che mi avrebbero fatto addirittura impazzire, solo pochi mesi fa. Mi sono trovato faccia a faccia con la morte violenta e con situazioni orribili, davanti alle quali tuttavia la mia reazione è stata quasi nulla, e del tutto passeggera.

"Non guardare tanto per il sottile, amico. Il mondo vivrà finché vivrai tu. Nello stesso momento in cui la tua vita si spegnerà, anche il mondo sarà morto per te, e non c'è più realtà nelle tenebre dell'altro mondo. Forse, alla tua maniera, hai cercato di comportarti in modo decente fra le enormi vergogne di oggigiorno. Ma o-ra come ora, l'unica cosa decente che ti resta da fare è tornare da Janet e David, e riannodare saldamente i legami familiari, e proteggere i tuoi cari per l'avvenire. Tutti gli errori e i dispiaceri del passato non hanno più importanza. Quello che conta è il futuro...

"Queste persone che ti stanno davanti, e che si sparano l'un l'altro in un'ultima, disperata partita per il possesso dell'aviogetto sono solo ombre vane. Sono i tuoi nemici. Ciascuno di loro è tuo nemico. Pensano al loro interesse personale, cercano cioè il modo di riuscire a sopravvivere. Devi stare al loro gioco, e cercare di vincere. Ti aspetta un lungo viaggio, e sei solo, solo e senza aiuti."

D'improvviso, Wade si decise. Tornò vicino al furgone da cui si era allontanato, e dopo aver preso il mitra, si diresse verso l'aeroporto.

Quando fu vicino alla siepe, senza che nessuno si fosse ancora accorto di lui, strisciò sotto il recinto di filo spinato, e, continuando a strisciare, si portò alle spalle del gruppo di soldati.

Era a una ventina di metri da loro, quando fu individuato, e un secondo dopo una mezza dozzina di bocche da fuoco erano puntate contro di lui.

— No ! — gridò. — No ! Sono un amico! Sono dalla vostra!

Un soldato, un caporale dalla faccia rossa, basso e tozzo, che imbracciava uno Sten, mosse verso di lui, mentre dal gruppo dietro l'autobus partivano alcune revolverate. Il caporale si gettò bocconi, tenendo sempre lo Sten puntato contro Wade, e disse: — Non vogliamo passeggeri.

— Sentite — disse in fretta

Wade — io sono in grado di aiutarvi. Se anche riuscite a salire sull'aereo, cosa farete poi, se non siete capaci di pilotarlo? II personale di bordo venderà cara la pelle, e piuttosto che arrendersi a voi, preferiranno tutti sabotare l'apparecchio.

- Se facciamo in fretta non riusciranno a sabotare un bel niente.

- Ma non potrete fare abbastanza in fretta. Non ci riuscirete mai, e se forzate la mano, può darsi che quelli se ne vadano da soli, lasciando indietro anche voi, oltre a quelli li. Non vi dice niente il fatto che i getti siano già in funzione?

— E allora, voi cosa proporreste?

— Io ho il brevetto di pilota, e posso guidare l'aeroplano.

— Ma non siamo ancora riusciti a prenderlo.

- Dobbiamo agire da furbi. Ho un piano che forse funzionerà.

Il caporale lo scrutò per qualche istante. — Se davvero il piano è buono, ce ne potremo servire... e sarà meglio per te, compare, se la tua idea funziona. Vieni.

Lo precedette verso i compagni, e Wade lo seguì, strisciando ventre a terra e impugnando saldamente il mitra.

Tutti insieme erano una quarantina, la maggior parte giovanissimi e in tenuta da campo, sporchi, con le barbe lunghe, sudati e stravolti sotto quel sole implacabile. Ma in fondo, si ritrovò a pensare Wade, erano meno sporchi e male in arnese di quanto non lo fosse lui stesso. Costituivano una banda, ma una banda non priva di disciplina, e non ci voleva molto a capire che avevano bisogno di qualcuno deciso a dare gli ordini. Perciò si affrettò a prendere l'iniziativa.

— Chi comanda qui? — domandò per prima cosa.

— Io - rispose il caporale. — Mi chiamo Bates. Caporale Fred Bates.

— Bene, Fred. Io sono Phil Wade, ex pilota ed ex giornalista, e, fino a ieri, funzionario del governo.

— Non è uno dei nostri, Fred — disse un soldato.

— Taci tu — scattò Fred — e ascolta quel che ha da dire il signor Wade. Nessuno di noi ha idea di quel che deve fare. E può darsi che lui invece lo sappia.

— Ditemi, intanto com'è che siete arrivati a questo punto - disse Wade.

— Ecco, è cominciato tre giorni fa, quando sono finite le provviste di viveri e

di acqua. Ci hanno detto che a Londra c'era l'epidemia e poi tanti incendi. Allora gli aeroplani arrivavano e partivano a ritmo raddoppiato, giorno e notte, imbarcando i civili portati qui dagli elicotteri. Ma da ieri sera, non sono più arrivati né civili né aeroplani. Questo aviogetto è arrivato due ore fa, ed è pronto a ripartire subito. Così abbiamo cominciato a preoccuparci. Abbiamo preso uno di quelli là e l'abbiamo pestato un pochino, solo perché ci dicesse la verità. Ha detto che era l'ultimo aereo che sarebbe partito da Bletchey... e forse dall'Inghilterra. Non c'è più niente da fare. Epidemia e incendi sono sfuggiti al controllo.

— E in più aggiungiamo sete e fame — disse Wade.

— Quel tale dice che fra dieci giorni in questo paese saranno tutti morti.

— Probabilmente ha ragione.

— Così io e i ragazzi abbiamo tenuto quella che voi chiamate una conferenza, e abbiamo deciso di impadronirci del-l'arep se non volevamo restare indietro a crepare. Ma non siamo stati abbastanza svelti. Siamo riusciti a bloccare il grosso dietro l'autobus, ma qualcuno è riuscito ad arrivare fino al reattore, con l'automobile che apparteneva al comandante del campo.

Wade fissò a lungo il caporale, poi cominciò a parlare, soppesando bene le parole. — Sarete capaci di vedere da soli che vi siete messi in un vicolo cieco! Se fate una sortita verso l'aereo, quelli chiudono il portello e decollano. Se tergiversate, può darsi che quelli ricevano rinforzi, magari anche che venga qualche bombardiere a farvi fuori. Non è da escludere che siano in contatto radio con qualche unità della R.A.F. l'ordine e la disciplina non sono scomparsi ancora dappertutto. Comunque, è un rischio che non potete correre, e ogni minuto che passa è un minuto perduto.

- E allora?

Wade si passò la mano sul mento, pensosamente. La banda era composta da una quarantina di elementi, e l'aereo non portava certo più di trenta persone a bordo. Qualunque cosa accadesse, era impossibile che si salvassero tutti, e questa considerazione bastava di per sé a rendere critica una situazione già difficile. Ma un piano cominciava a prendere forma nella sua mente.

— Chi è il capo dei civili? — domandò.

— Un militare in borghese. Il colonnello Brindle.

— Interessante — commentò Wade con un sorriso tetro.

— E' fra quelli che sono riusciti a salire a bordo.

— Bene. Adesso state a sentire. Brindle è, o meglio era, un mio collega. Lo conosco. Bisogna che *parliamo* col colonnello.

— Che parliamo?

— Sì.

— Se mettiamo su una bandiera bianca e ci facciamo avanti, quelli sparano lo stesso.

— D'accordo. Ma se mi faccio avanti io no, perché Brindle mi conosce, è mio amico.

— Credete che vi lasciamo andare solo? Così poi, con la scusa della bandiera bianca, salite a bordo e partite, e chi s'è visto s'è visto.

— Allora venite con me e portate anche qualcun altro.

— Troppo rischioso — obiettò il caporale. — Ci sparerebbero prima di perdere tempo a riconoscervi, e non riusciremmo ad arrivare vicino all'aereo.

- Ma io non voglio avvicinarmi all'aereo. Voglio andare alla torre di controllo. La nostra situazione ci permette di negoziare con i borghesi, e in fin dei conti, se le cose si mettono male, li potete sempre far fuori con una raffica di mitra.

- E perdere l'aeroplano.

- Certo... ma la prospettiva è sempre più brutta per loro che per noi. Non possono arrivare all'aereo, esattamente come noi, e così saranno disposti a negoziare.

- Negoziare cosa? — fece un soldato che seguiva il colloquio.

- Un colloquio con il colonnello Brindle. Faremo in modo che chiamino l'aeroplano per radiotelefono dalla torre di controllo, e mandino un messaggio per dire che Philip Wade vuol parlare col colonnello Brindle. Poi andremo in tre, disarmati...

- Siete matto?

- Disarmati in apparenza. Terremo delle rivoltelle nascoste in tasca. Intanto, uno dei vostri dovrà cercare di avvicinarsi più che può all'aereo senza farsi vedere. Deve essere un buon tiratore.

- Posso andarci io - disse uno. — Ero tiratore scelto.

- Sì, Geordie va bene -affermò il caporale.

— D'accordo — concluse Wade. - Geordie dovrà dunque appostarsi in un punto da dove possa vedere bene il pilota, Non dovrebbe essere difficile. Il pilota deve trovarsi ai comandi, pronto per partire da un momento all'altro. Dunque, tre di noi si awieranno verso l'aereo con la scusa di parlare a Brindle. Allora Geordie mirerà al pilota e lo farà fuori. Dopo di che non ci resta che sbarazzarci degli altri rimasti a bordo. Intanto, gli altri rimasti qui, non appena io avrò fatto fuoco, lanceranno un paio di bombe a mano verso l'autobus, per disorientare il grosso dei nemici, e approfittando della confusione, cercheranno di correre il più svelto che possono verso l'aereo.

— Mi pare un bel piano — mormorò con aria soddisfatta quello che rispondeva al nome di Geordie.

Il caporale espresse la sua approvazione con un cenno della testa. "Certo che è un ottimo piano" pensava intanto Wade "un piano spontaneo, nato da solo, parola per parola, dal vuoto che ho al posto del cervello." Uno schema freddo, crudele, brutale, esposto con una voce che non gli era sembrata la sua, ma adatto alle circostanze. "Che cosa mi è successo?" si domandò. "Sono sempre stato così o sono cambiato adesso? Ma non c'è tempo per pensare a queste cose, adesso. Avrò .tutto il resto della mia vita per deplorare quello che ho fatto, per detestarmi... ma ora, l'importante è riuscire a sopravvivere."

— Andrà bene — disse — se tutto si svolgerà secondo i progetti. Non sono ammessi errori, e questo vale specialmente per Geordie. Il pilota deve venire ucciso, è l'uomo chiave. Senza di lui, gli altri non possono partire.

Geordie sorrise, dando un colpetto affettuoso alla canna del suo fucile.

— Anche il colonnello Brindle deve morire — continuò Wade — perché è il capo, e sapete bene che, privando un gruppo del suo capo, si crea una grande confusione. Sta a noi trarre vantaggio da questa confusione.

— Non aver paura — disse il caporale.

Wade tese la mano che tremava un poco. — Ho bisogno di una pistola — disse — e di qualcuno che mi prepari uno straccio per fare la bandiera bianca.

Un soldato gli mise in mano una pistola automatica, e lui se la fece scivolare in tasca, apparentemente tranquillo, ma col cuore che gli maitellava in petto. "Se sapessero la verità" pensò. "Se sapessero quello che ho davvero in mente di fare... nemmeno io ne sono ancora convinto, ma devo farlo. Devo farlo, e subito."

— Alt! — ordinò il colonnello Brindle.

Wade si fermò, e cosi fecero anche il caporale e l'altro soldato, che lo seguivano. Brindle era a una ventina di metri da loro, e s'era allontanato di altrettanto dall'aeroplano. Era stata una mossa poco cauta, pensò Wade, ma quello che lo preoccupava era l'uomo armato di mitra seduto sulla soglia del portello. Non era poi tanto facile portare a compimento il progetto.

- Vedo che siete proprio Philip Wade — dichiarò il colonnello. — Fino a un momento fa non vi avevo riconosciuto.

- Colpa di quello che mi è capitato.

- Siete passato dall'altra parte della barricata, Wade, e dobbiamo eliminarvi. Voi e la signorina Vance.

- Susan Vance è morta.

- Restate dove siete — ordinò Brindle. — Ve lo dico chiaro e tondo, Wade, non ho niente da discutere con voi, ed è perfettamente inutile che stiamo a parlare. Né voi né quella cricca con cui vi siete messo salirete a bordo dell'aereo. Vi consiglio, in nome dell'umanità, dì lasciar venire qui gli altri, ma se anche non lo fate, non importa.

- Non vedo molta umanità nel vostro modo di comportarvi — ribatté Wade, mentre Geordie si metteva in posizione. — Questi uomini hanno diritto come voi a sopravvivere. Pensavamo che si potesse discutere e venire a un patto.

- Che genere di patto?

- Tutte le donne, e tanti uomini quanti ne porta l'aereo.

- No — rispose Brindle deli.

ciso. — I pari vostri stanno meglio qua a terra che non a bordo dell'aereo. Ormai avete assaggiato la violenza e siete stato contaminato da essa. Appartenete a una razza perduta, Wade, e noi invece ci accingiamo a ricostruire il mondo. Dovrà essere un mondo buono, sano, pulito.

— Cosa vi induce a giudicare che voi siete il cittadino ideale di questo mondo nuovo, colonnello? Che qualità umane avete dimostrato nella situazione che si è venuta creando?

— Ho obbedito agli ordini, Wade. Il mio ultimo incarico è scegliere tra coloro che meritano di sopravvivere, e gli altri.

— Per quale diritto divino vi arrogate la scelta tra la vita e la morte?

Brindle additò l'uomo armato di mitra seduto sulla soglia dell'aereo. — Ecco il mio diritto divino — rispose. — E' l'unico diritto che abbia qualche valore, oggi. — Tacque, e dopo una pausa aggiunse: — Mi spiace che debba finire cosi, Wade. Voi e io ci somigliamo, e sono sicuro che se foste al mio posto agireste come me.

— E se voi foste al mio?

Brindle lo scrutò attentamente poi, scuotendo la testa, disse: — Eravate una

persona di cuore, per quel che mi risultava. Ma ora direi che non lo siete più.

Wade tacque. Il tempo passava veloce.

— Avvertite i vostri uomini di lasciare che i passeggeri salgano sull'aereo — disse allora Brindle seccamente. — E' l'ultima buona azione che potete compiere. Vi concedo mezz'ora, poi partiremo comunque.

Wade ebbe allora un sorri-setto ironico. — Guarda, guarda, l'eroico colonnello Brindle! E' la vostra ultima parola, questa?

Brindle annui.

Era venuto il momento di agire, non c'era più tempo per i compromessi. Wade si volse, riluttante, e scambiando uno sguardo significativo col caporale, mosse un passo come se volesse allontanarsi dal reattore poi, con gesto disperato, tolse di tasca la pistola, si gettò a terra e fece fuoco. Brindle sì portò le mani al petto, fissando Wade con occhi accusatori. Wade sparò ancora, e il colonnello cadde bocconi, e restò immobile.

— Brindle, mi dispiace, ma non avevo scelta — mormorò Wade. L'uomo col mitra cominciò a sparare rabbiosamente dall'aereo sollevando nuvolette di polvere tutt'intorno a Wade. Il caporale e il soldato si misero a sparare a loro volta, e ben presto il mitra tacque.

Era giunto il momento critico per Wade. - Là - ordinò alzandosi — fateli fuori tutti! Io vi coprirò alle spalle.

I due corsero avanti, e nello stesso momento, da dietro la coda dell'aereo, fece capolino Geordie, con un sorriso soddisfatto dipinto in volto. Wade si muoveva con voluta lentezza, mentre l'aria intorno risuonava di spari e di urli. Dalla parte dell'autobus si udirono due tonfi sordi: erano le bombe a mano, ma Wade non si voltò a guardare. Il piano si svolgeva secondo le previsioni. Una volta lanciate le bombe, i soldati si sarebbero messi a correre verso l'aereo. Gli restava dunque mezzo minuto circa per fare quello che aveva in mente.

Arrivò allo sportello dell'aereo, e gettò un'occhiata nell'interno. I tre soldati

stavano già massacrando gli occupanti. Wade, senza esitare, sparò tre volte, e poi una quarta per maggior sicurezza. Quindi si arrampicò a bordo e chiuse i! portello di scatto.

Il caporale era ancora vivo, e i suoi occhi erano pieni di incredula malevolenza. Mosse le labbra per parlare, ma dalla bocca gli usci solo un fiotto di sangue. Wade gli sparò in mezzo alla fronte. Non poteva correre rischi. Il pilota giaceva esanime al posto di guida. Wade ne sollevò il cadavere, per deporlo a terra li accanto, e si mise al suo posto. Mentre allungava le mani verso i comandi, potè vedere dal finestrino l'orda selvaggia che avanzava verso l'aereo. Ormai non distava più di venti metri.

Con calma disumana, Wade esegui le manovre necessarie al decollo, e il reattore, dopo una breve corsa sulla pista, cominciò a sollevarsi, lasciando sotto di sé l'aeroporto devastato e la terra brulla.

Salito a tremila metri, Wade innestò il pilota automatico, poi tornò nella cabina passeggeri. Era ormai allo stremo delle forze, tuttavia sapeva che gli restava ancora qualcosa da fare: sbarazzarsi dei cadaveri. Aprì sul vuoto il portello della cabina. Poi, trascinati i corpi vicino all'apertura, li lanciò

fuori, uno per uno. La bussola era puntata verso il nord, e il pilota automatico eseguiva a puntino il suo dovere.

Con un sospiro, Wade si passò una mano sulla fronte. D'improvviso si sentiva debole e come svuotato. "E' finita", pensò. "E' finito l'incubo» E' stato un sogno terribile. Fra poco mi sveglierò e rivedrò Janet e David, e ricominceremo a vivere insieme come una volta."

Ripensando all'incubo si senti stringere il cuore dal rimorso. "Ho raggiunto il fondo" si disse "più in basso di cosi non potevo scendere." Ma presto la stanchezza vinse ogni sentimento. Chiuse gli occhi lasciandosi cullare dal rombo dei getti. Si addormentò cosi, mentre l'aereo filava veloce verso il nord a tremila metri di quota.

L'antiaerea, comandata dai radar, lo abbatté a sud del Circolo Polare Artico.

Anni dopo, nel giorno del suo quattordicesimo compleanno, David disse a

sua madre: — Se fossi stato papà avrei cercato in tutti i modi di venire qui. Non credi che lui abbia tentato?

Janet scosse la testa. — No, David. Sono convinta che, giunto il momento decisivo, quando ci fu da scegliere, preferì restare.

— Perché?

— Per aiutare i suoi simili, per rendere le cose più facili. Era proprio da lui comportarsi così.

— Ma non voleva tornare da noi?

Il vento polare ululava facendo vibrare il tetto ondulato della baracca prefabbricata, ma grazie ai reattori atomici, il locale era ben riscaldato.

Circondando col braccio le spalle del figlio, Janet disse: — Certo che avrebbe voluto tornare con noi, caro, ma ci sono circostanze in cui un uomo deve fare quello che gli sembra più giusto. Deve essere forte, e saper dare la vita, se è necessario.

— Papà dev'essere stato un grand'uomo - disse il ragazzo.

— Sì, Dave, proprio un grand'uomo — fece eco sua madre, e continuò a sorridere finché le labbra non le dolsero per lo sforzo.

FINE

VARIETA'

Leggenda ginevrina di Giulio Verne

MASTRO ZACCARIA

ovvero:

L'orologiaio che aveva perduta l'anima

3. Una visita singolare

La povera Geranda avrebbe forse veduto la sua vita dileguarsi come quella di suo padre, se non l'avesse trattenuta il pensiero d'Aubert Thun; così la sua esistenza si divideva tra le cure prodigate al padre e gli innocenti sorrisi, che ella lasciava sorprendere al giovane operaio.

Il vecchio orologiaio veniva meno visibilmente; le sue facoltà tendevano a scemare, concentrandosi sopra un tema unico; ogni cosa colla sua monotonia; la vita terrestre sembrava essersi ritirata da lui per far posto a quella esistenza fantastica delle ombre e delle potenze intermedie; ne avvenne che qualche rivale male intenzionato risuscitò le dicerie diaboliche, che correvano già intorno ai lavori di mastro Zaccaria.

La notizia dei sintomi soprannaturali, che si manifestavano ne' suoi orologi, fece un effetto prodigioso tra gli orologiai di Ginevra. Cosa significava quella improvvisa inerzia e i singolari rapporti che essa sembrava avere colla vita di Zaccaria! Erano di quei misteri, che non si considerano mai senza un segreto terrore. Siccome tutte le diverse classi della città, dal garzone di bottega al signore, si servivano degli orologi di Zaccaria, non ci fu alcuno, che non potesse giudicare da se stesso la stranezza del fatto, giacché questo bizzarro accidente si rinnovava dappertutto. Qualcuno volle, ma inutilmente, penetrare fino a mastro Zaccaria, ma questi era malato gravemente, e sua figlia giunse a sottrarlo a quelle visite incessanti, che degeneravano in rimproveri e recriminazioni.

Le medicine e i medici furono impotenti di fronte a questo deperimento

inorganico, di cui non arrivavano a scoprire la cagione. Sembrava talvolta che il cuore del vecchio cessasse di battere, e dopo le sue pulsazioni tornavano a farsi sentire.

Esisteva allora il costume di sottoporre i lavori degli artefici, dopo un certo lasso di tempo, all'approvazione del popolo. I capi delle varie arti cercavano di distinguersi colla novità e perfezione delle loro opere. Fu tra essi che lo stato di mastro Zaccaria trovò la più rumorosa compassione, ma una compassione interessata; i suoi rivali lo compiangevano tanto maggiormente, quanto la sua malattia lo rendeva meno temibile. Essi si ricordavano sempre de' suoi magnifici orologi a figure mobili, de' suoi orologi con musica, che destavano l'ammirazione generale, e si vendevano ai più alti prezzi nelle città di Francia, di Svizzera e di Germania.

Grazie però alle cure indefesse di Geranda e di Au-bert, la salute di mastro Zaccaria parve migliorare qualche poco, e in questa specie di tregua, che la sua convalescenza gli concedeva, egli potè gettare un'occhiata sulla sua vita, e distaccarsi dai pensieri che lo dominavano. Sua figlia lo costrinse a uscire di casa, e a rinvigorirsi al tepore del sole di primavera. Del resto faceva mestieri che egli si allontanasse da quella officina dove s'affollavano sempre i suoi avventori mal contenti. Vi rimase invece Aubert, caricando e ricaricando inutilmente quegli orologi ribelli. Egli si cacciava delle volte le mani tra i capelli, temendo di diventar pazzo, come il suo principale.

Geranda guidava allora i paksi di suo padre verso le più ridènti passeggiate alla città ; ora, sostenendo il braccio di mastro Zaccaria, essa s'avviava a S. Antonio, di dove la vista spaziava sulla vetta tagliente di Coligny e sul lago fino a Yroire in Savoia; qualche volta nelle belle mattinate si potevano vedere disegnati sull'orizzonte i picchi giganteschi del Monte Bluel. Geranda designava per nome tutte queste località quasi sconosciute a suo padre, che sembrava aver perduto la memoria; ed egli provava un piacere infantile a sentire queste cose, là cui ricordanza s'era dileguata dalla sua mente; oppure la giovinetta prendeva la strada di Ferney, e lo conduceva ad ammirare la cima superba del Monte Bianco; ella ridestata nella intelligenza di mastro Zaccaria i pensieri assopiti, e quelle due teste, l'una bianca, l'altra bionda, si confondevano nello stesso raggio del sole cadente.

Infatti nulla sarebbe stato pel vecchio più pericoloso della solitudine, giacché

è cosiffatto l'uomo che egli paragona tutto a se stesso e se stesso a tutto, e allora la felicità e la sventura non dipendono più che dagli oggetti, coi quali egli si mette a confronto.

Un altro risultato manife-stavasi ancora in quella mente, che ricominciava a pensare; il vecchio orologiaio s'avvide che egli non era solo al mondo; vedendo sua figlia giovane e bella, e se stesso vecchio e sfinito, pensò che dopo la sua morte ella resterebbe sola a senza appoggio, e guardò intorno a sé e intorno a lei. Molti giovani operai di Ginevra l'avevano già corteggiata ; ma nessuno aveva ottenuto di entrare in quel recesso impenetrabile nel quale la famiglia viveva; fu dunque naturale che in questo lucido intervallo della sua esistenza la scelta del vegliardo si fermasse sopra il buon Aubert Thun. Una volta afferrato questo concetto, egli notò tosto che que' due giovani, allevati nelle stesse idee e nelle stesse credenze, si riunivano in certe correnti simpatiche, e le oscillazioni dei loro cuori gli parvero isocrone, come disse un giorno a Scolastica.

La vecchia serva, letteralmente incantata, giurò per la sua santa protettrice che tutta la città lo saprebbe in un quarto d'ora; mastro Zaccaria durò gran fatica a calmarla, e ottenne finalmente da lei che osservasse su questo segreto un silenzio, che essa non seppe mai tenere.

Cosicché, all'insaputa di Geranda e d'Aubert, si parlava in tutta Ginevra della lor prossima unione; ma accadde anche che durante queste conversazioni si udisse sovente un singolare motteggio e una voce, che diceva :

— Geranda non isposerà Aubert.

Se quelli, che parlavano, si volgevano, essi trovavansi in faccia a un vecchietto piccolo, che non conoscevano.

Che età aveva quell'uomo strano? Nessuno avrebbe potuto dirlo. Si indovinava che egli doveva esistere da un gran numero di anni e di secoli, ma era tutto. Una grossa testa schiacciata riposava sopra due spalle, la cui larghezza eguagliava l'altezza del corpo, la quale non oltrepassava i tre piedi; questo personaggio avrebbe figurato bene sopra una mensola in forma di pendola, il quadrante avrebbe trovato naturalmente posto sulla sua faccia, e il pendolo avrebbe oscillato a suo bell'agio nel petto ; il suo naso poteva

prendersi per Io stilo di un quadrante solare, tanto era sottile e acuto; i suoi denti storti e a superficie epicicloica somigliavano a quelli di una ruota e digrignavano tra le labbra; la sua voce aveva il suono metallico di una campana, e si poteva sentire il suo cuore battere come il tic-tac di un orologio. Questo ometto, camminava lento e a sbalzi, senza mai voltarsi indietro; chi lo avesse seguito, trovava ch'egli faceva un miglio all'ora e che il suo cammino era press'a poco circolare.

Era poco tempo che egli vagava, o meglio camminava in giro per la città; ogni giorno, nel momento in cui il sole passava sul meridiano, egli si fermava davanti la cattedrale di S. Pietro, e ripigliava il suo cammino dopo i dodici colpi del mezzogiorno; all'infuori di questo momento preciso, pareva che egli sorgesse di botto in tutte le conversazioni in cui si parlasse del vecchio orologiaio; e la gente si chiedeva con terrore quale relazione ci potesse essere tra mastro Zaccaria e cotesto essere inesplicabile. Si notò per di più che egli non perdeva di vista il vecchio e sua figlia nelle loro passeggiate.

Un giorno Geranda avvertì, mentre passava sulla Treille, che egli la guardava e rideva; essa si strinse a suo padre con un movimento di terrore.

— Che hai, tu, mia Geranda? — chiese mastro Zaccaria.

— Non so — rispose la figliuola disattenta.

— Ti trovo mutata, fanciulla mia! Se ora dovessi anche tu ammalarti! Tanto meglio — aggiunse poi con un triste sorriso — bisognerà che io ti curi, e ciò mi renderà forse la salute.

— Oh, padre mio! non è nulla; ho freddo; suppongo che sia...

— Che cosa? Parla, dunque, Geranda!

— La presenza di questo uomo, che ci segue di continuo — rispose ella.

Mastro Zaccaria si volse verso il vecchietto.

— In verità, esso va bene — disse egli con aria di soddisfazione — sono appunto le quattro. Non temere nulla, figlia mia; non è un uomo, è un

orologio.

Geranda guardò suo padre con terrore. Come mai Zaccaria aveva potuto leggere le ore sul viso di quella creatura?

— A proposito — continuò il vecchio orologiaio, senza più occuparsi di questo incidente — sono alcuni giorni che non vedo Aubert.

— Eppure egli non ci ha mai lasciato — rispose Geranda, i cui pensieri presero a questo nome un indirizzo più lieto.

— Che fa egli dunque?

— Lavora, padre mio.

— Ah ! Lavora, a raggiustare i miei orologi, non è vero? Ma non ci arriverà mai; giacché non sarebbe una riparatura, ma una risurrezione.

Geranda restò silenziosa.

— Bisognerà che domandi se non furono riportati alcuni di quegli orologi dannati, tra i quali il diavolo ha gettato una epidemia!

Dopo queste parole mastro Zaccaria si chiuse in un silenzio assoluto, fino al momento in cui arrivò davanti alla porta di casa sua. Per la prima volta, mentre Geranda saliva tristamente alla sua cameretta egli entrò nell'officina; sul punto in cui egli ne oltrepassava la soglia, uno dei tanti orologi sospesi alla parete suonò le cinque; di solito quelle pendole numerose, mirabilmente regolate, battevano le ore contemporaneamente, e il cuore del vecchio esultava del loro accordo; ma quel giorno tutte le varie campane suonarono una dopo l'altra con grande irregolarità; per modo che durante un quarto d'ora l'orecchio rimase assordato dal loro battere eccessivo. Mastro Zaccaria soffriva atrocemente; non poteva star fermo; andava dall'uno all'altro di cotesti orologi, supplicandoli invano di suonare a tempo; come un direttore d'orchestra, che non fosse più padrone de' suoi suonatori.

Quando l'ultimo suono venne a morire, la porta dell'officina si aperse e mastro Zaccaria rabbrividì dal capo alle piante, vedendo innanzi a sé lo strano

vecchietto, che lo guardò fissamente, e gli disse :

— Maestro, non potrei intrattenermi qualche istante con voi?

— Chi siete voi? — domandò bruscamente l'orologiaio.

— Un confratello, e nulla più. Io sono quegli che ha l'incarico di regolare il sole.

— Voi regolate il sole? — replicò vivamente Zaccaria, senza inarcar le ciglia — ebbene, non ve ne faccio i miei complimenti! Il vostro sole va male, e per andar d'accordo con lui noi siamo obbligati ora ad aspettare, ora a ritardare gli orologi !

— Corpo del piede forcuto del diavolo ! Voi avete ragione, maestro; il mio sole non segna sempre mezzogiorno alla medesima ora; ma in breve si saprà che ciò proviene dal movimento della terra intorno a lui, e si inventerà una specie di giorno medio, che equilibrerà queste differenze.

— E io sarò ancora vivo a quell'epoca? — domandò il vecchio orologiaio, i cui occhi si illuminarono a queste parole.

— Senza dubbio — replicò il vecchietto ridendo — potete voi credere che morirete?

— Oimè! Io sono però assai malato !

— In fatto, parliamo di ciò. Per Belzebù ! Ciò ne condurrà a quanto mi occorre dirvi.

E così dicendo lo strano personaggio saltò senza far complimenti sulla vecchia poltrona di Cuoio, ed incrociò le gambe una sopra l'altra, a guisa di quegli ossi scarnati, che si vedono sotto le teste di morto, poi riprese con ironico accento :

— Vediamo, mastro Zaccaria, cosa succede dunque in questa buona città di Ginevra? Si dice che la vostra salute peggiora, che i vostri orologi han bisogno di prender medicina!

— Allora voi capite che c'è un rapporto intimo fra la loro esistenza e la mia? — gridò Zaccaria,

— Io suppongo che essi abbiano dei difetti, dei vizii anche. Se questi bricconi non hanno una condotta molto regolare, è giusto che portino la pena delle loro sregolatezze ; mi pare che avrebbero bisogno di mettersi un po' all'ordine.

— Cosa intendete per vizii? — disse mastro Zaccaria, arrossendo per l'intonazione sarcastica, con cui queste parole erano state pronunciate. — Non hanno essi forse diritto d'esser fieri della loro nascita e della loro bellezza?

— Non troppo, non troppo; essi portano un nome celebre, e sul loro quadrante sta incisa una firma illustre nel mondo; essi hanno il privilegio esclusivo d'introdursi tra le più nobili famiglie, di presiedere alle loro decisioni, e di regolarne le varie deliberazioni. Ebbene, non vi pare che debbano lagnarsi nel vedere il vostro scoraggiamento e la vostra impotenza, giacché attualmente, mio caro mastro Zaccaria, il più inetto dei garzoni orologiai di Ginevra vi darebbe delle lezioni.

— A me! A me, mastro Zaccaria? — gridò il vecchio con un terribile movimento di superbia.

— A voi, mastro Zaccaria, che non potete restituire la vita ai vostri orologi.

— Ciò accade perché ho la febbre — rispose il vecchio orologiaio, mentre un sudor freddo gli correva per tutte le membra.

— Ebbene, essi moriranno con voi, dacché voi siete tanto imbarazzato a ridonare la elasticità alle loro molle.

— Morire! No, voi l'avete detto; io non posso morire, io, il primo orologiaio del mondo, io, che col mezzo di questi congegni d'ogni specie e di queste ruote diverse ho saputo regolare il movimento! Non ho io assoggettato l'infinito a leggi esatte, e non posso io disporre sovranamente? Prima che una abile mano, un genio sublime venisse a ordinare regolarmente queste ore scompigliate, in che immensa incertezza non era immersa l'umanità ! A quale

movimento certo potevano riferirsi gli atti degli uomini? Ma voi, uomo o diavolo che siate, voi non avete dunque mai pensato alla magnificenza della nostra arte, che chiama tutte le scienze in suo aiuto, abbraccia tutta l'esistenza umana, e si mescola invincibilmente alla sua teoria e alla sua pratica? No! no! Mastro Zaccaria non può morire! giacché, avendo io regolato il tempo, questo finirebbe con me; esso tornerebbe a quell'infinito, da cui il mio genio seppe strapparlo, e si perderebbe irreparabilmente nell'abisso senza fondo del niente: No,'<no, io non posso morire, come non può morire il creatore di questo universo, che è sottoposto alle mie leggi; io son diventato suo eguale e ho diviso la sua potenza ; mastro Zaccaria ha creato il tempo, se Dio ha creato l'eternità.

Il vecchio orologiaio rassomigliava in quel punto all'angelo decaduto, intorno alla sua testa s'incrociavano raggi di superbia. Il vecchietto lo accarezzava con lo sguardo, e sembrava inspirargli tutto quello sfogo di empietà.

— Ben detto, maestro — rispose egli con aspetto serio. — Belzebù aveva meno diritto di voi a paragonarsi con Dio! La vostra gloria non deve perire, perciò il vostro servo vuole offrirvi il mezzo di domare questi orologi ribelli.

— Quale è? Quale è? — gridò Zaccaria.

— Lo saprete l'indomani del giorno in cui mi avrete dato la mano di vostra figlia.

— La mano di Geranda?

— Ella stessa.

— Il cuore di mia figlia non è libero — rispose seriamente Zaccaria a questa domanda, che non parve né sorprenderlo, né offenderlo.

— Oibò! Essa non è il meno bello dei vostri orologi, ma finirà per fermarsi anche lei.

— Mia figlia?... Geranda?... Mai!...

— Ebbene, lavorate, mastro Zaccaria; caricate e ricaricate i vostri orologi ;

preparate il matrimonio di vostra figlia e del vostro operaio!... Temprate delle molle fatte del vostro migliore acciaio; benedite, a vostro

genero e alla sua fidanzata, ma ricordatevi che i vostri orologi non andranno mai, e che Geranda non isposerà Aubert.

E dopo ciò il vecchietto diede una sghignazzata, e uscì, ma non tanto presto che mastro Zaccaria non potesse sentire suonare le sei nel suo petto.

4. La chiesa di San Pietro

Giorni disgraziati si accumulavano sul capo di mastro

Zaccaria, a cui la mente e il corpo andavano più e più infiacchendo; solo un eccitamento straordinario lo ricondusse anche più violentemente di prima ai suoi lavori di orologeria, dai quali sua figlia non sapeva più come distrarlo.

La sua superbia era cresciuta dopo quell'empia conversazione, a cui il suo visitatore l'aveva proditoriamente trascinato; e perciò egli fermò il disegno di domare col lavoro e colla scienza l'influenza maledetta, che pesava sopra di lui. Visitò dapprima i vari orologi della città affidati alla sua sorveglianza; si assicurò con un'ispezione scrupolosa che le ruote erano in buono stato, solidi i perni, e i contrappesi esattamente equilibrati. Non ci fu un pezzo, ch'egli non esaminasse; a-scoltò perfino col raccoglimento di un medico, che interroga il petto d'un malato, le campane della batteria; il bronzo ne era perfettamente sonoro. Nulla indicava dunque che questi orologi fossero colpiti da quella epidemia fantastica, la quale ammazzava le opere di mastro Zaccaria.

Geranda e Aubert lo accompagnavano spesso in queste sue visite. Il vecchio orologiaio avrebbe dovuto compiacersi nel vedere queste due nobili creature tanto sollecite della sua salute; e certo egli non si sarebbe tanto preoccupato della sua prossima fine, pensando che la sua esistenza doveva continuare in quella de' suoi figli, se avesse riconosciuto che in essi si trasfonde sempre qualcosa della vita del padre. La felicità dei due giovani si risentiva di quella simpatia melanconica, che produce la vista dei dolori umani; senza di che quelle frequenti occasioni di trovarsi uniti avrebbero offerto ai loro cuori una seduzione ineffabile, ma essi restarono più d'una volta spaventati dagli

accessi di superbia, che si manifestavano nel vecchio.

— Io ho paura ! Ho paura!... non è più mio padre — disse Geranda un giorno, in cui, saliti sulla cima dei campanili di S. Pietro, egli sembrò trasformarsi in quello spirito delle tenebre, che la superbia condannò ad una perpetua dannazione.

Il vecchio orologiaio, rientrando in casa, riprese il suo lavoro con una impazieriza febbrile; quantunque persuaso che non sarebbe riuscito ciò gli sembrava tuttavia impossibile; ma ebbe un bel fare, la disperazione si impadronì di lui.

Aubert dal canto suo si industriava inutilmente a scoprire le cause di quella inerzia ostinata degli orologi.

— Maestro — diceva egli — ciò deve provenire dal consumo dei pernii e degli addentellati.

— Tu ti diverti dunque ad uccidermi a poco per volta ? — gli rispondeva violentemente mastro Zaccaria. — Questi orologi sono forse l'opera dì un fanciullo? Forse per timore di picchiarmi le dita, ho io mal battuta la superficie di questi pezzi di rame? Non l'ho battuta io stesso, affine di ottenere la maggior durezza ? Queste molle non sono esse temprate colla più gran perfezione? Ci sono forse olii più sottili per impregnarle? Tu stesso convieni che tutto ciò è impossibile, e confessi dunque che ci si è immischiato il diavolo !

E poi da mane a sera affluivano più che mai alla casa di mastro Zaccaria gli avventori malcontenti, e arrivavano fino a lui, che non sapeva cosa risponder loro.

— Quest'orologio ritarda! — diceva uno — e io non posso arrivare a regolarlo !

— Questo — soggiungeva un altro — ha un'ostinazione singolare, e s'è fermato proprio come il sole di Giosuè!

— Se è vero — replicava un terzo — che la vostra salute influisce sopra i

vostri orologi, mettetevi in cura, mastro Zaccaria, e guarite.

Il vecchio guardava tutta quella gente con occhi stravolti, e non rispondeva che scotendo la testa instupidita e con tristi parole:

— Aspettate i primi giorni di bel tempo!... È la stagione in cui l'esistenza s'agita nei corpi indeboliti, bisogna che il sole venga a riscaldarci tutti!

— Bel guadagno ! se i nostri orologi devono essere malati durante l'inverno ! Sapete, voi, mastro Zaccaria, che il vostro nome è scritto in tutte le lettere sul loro quadrante... Per la Vergine ! Voi non fate onore affatto alla vostra fama !

Accadde infine che il vecchio, vergognatosi di questi rimbrotti, trasse dal suo antico scrigno istoriato alcune monete d'oro, e ricomperò gli orologi diventati inutili. A questa notizia gli avventori accorsero in folla, e il denaro di quella povera casa si esaurì in breve ; ma ne andò salva almeno la probità ginevrina del mercante, Geranda applaudi di gran cuore a questa delicatezza che la traeva direttamente alla miseria, e bentosto Aubert offerse i suoi risparmi a mastro Zaccaria.

— Che avverrà di mia figlia? — diceva il vecchio orologiaio, quando in questo naufragio tornava a ridestargli il sentimento dell'amor paterno.

Aubert non osò rispondere che egli aveva il coraggio di affrontare l'avvenire, e sentiva profonda devozione per Geranda. In quel giorno mastro Zaccaria l'avrebbe chiamato col nome di genero, per assicurare l'esistenza di sua figlia e smentire quelle funeste parole, che ronzavano ancora al suo orecchio :

« Geranda non isposerà Aubert. »

Intanto con questo sistema di risarcire i danni agli altri, il vecchio orologiaio giunse a spogliarsi di tutto; i suoi vasi antichi passarono in mani straniere; egli si disfece di alcuni belli e magnifici paraventi - di quercia finemente scolpiti che rivestivano le pareti della sua casa; alcuni ingenui quadri dei primi pittori fiamminghi non rallegrarono più lo sguardo di sua figlia; e tutto, fino i preziosi strumenti, che il suo genio aveva inventato, tutto fu venduto per indennizzare i compratori.

La sola Scolastica non pativa ascoltar ragioni su questo punto; ma i suoi sforzi non potevano impedire agli importuni danneggiati di arrivare fino al suo padrone e di uscire poco stante con qualche oggetto prezioso. Allora il suo cicaleccio e-cheggiava in tutte le vie dell'isola, ova la si conosceva da lunghi anni, ed ella si affrettava a smentire le voci di stregoneria e di magia, che correvano intorno al suo padrone; ma siccome in fondo ella stessa era persuasa della loro veracità, così snocciolava preghiere sopra preghiere, per ottenere perdono delle sue pie menzogne.

Era stato osservato molto bene, che da lungo tempo l'orologiaio aveva tralasciato d'adempiere ai suoi doveri religiosi; per lo passato egli accompagnava Geranda alle funzioni, e pareva trovasse nella preghiera quella gioia intellettuale che essa spande intorno alle menti privilegiate giacché è il più sublime esercizio dell'immaginazione. Questo volontario allontanamento del vecchio dalle cose sante, congiunto colle segrete pratiche della sua vita, aveva in qualche modo legittimato le accuse di sortilegio ; perciò, nel doppio intento di ricondurre suo padre a Dio e al mondo, Geranda risolvette di chiamare la religione in suo soccorso; essa pensò che il cattolici-smo potrebbe rendere qualche vitalità a quell'anima morente; ma i suoi dogmi d'umiltà e di fede avevano a combattere una superbia indomabile ; essi urtavano contro quella fierezza della scienza che riferisce tutto a se stessa, senza risalire alla sorgente infinita, da cui sgorgano i primi principii.

In tali circostanze la giovinetta dispiegò le infinite seduzioni della grazia religiosa, di cui essa inviluppò la vita di suo padre; se non arrivava a ricondurlo nel mondo reale, sperava almeno farlo passare da quegli spazi tenebrosi delle potenze intermedie al mondo superiore della credenza e dell'illuminismo, suo padre sarebbe stato salvo, se i suoi slanci funesti fossero stati indirizzati verso uno scopo pio, invece che sviarsi nel sentiero tortuoso del materialismo.

Checché ne sia, il vecchio orologiaio, a sua insaputa, senza farlo, promise di assistere la domenica seguente alla messa grande della cattedrale di S. Pietro; Geranda ebbe un momento d'estasi e di felicità, come se il cielo si fosse aperto a' suoi occhi; Scolastica non potè contenere la sua gioia, ed ebbe finalmente degli argomenti fulminanti contro le male lingue, che accusavano d'empietà il suo padrone.

Essa ne parlò alle sue vicine, alle sue amiche, alle sue nemiche, a chi la conosceva e anche a chi non la conosceva.

— Davvero, noi non possiamo credere a quello che voi ci raccontate, donna Scolastica — le veniva risposto. — Mastro Zaccaria ha sempre agito d'accordo col diavolo!

— Voi non vi ricordate, dunque — diceva essa — i bei campanili in cui suonavano gli orologi del mio padrone; quante volte non ha egli fatto suonare l'ora della preghiera e quella della messa!

— Senza dubbio — si rispondeva — ma non ha egli inventato delle macchine, che si muovono da sé, e che sanno fare il lavoro di un uomo di carne e d'ossa?

— E forse un figlio del demonio — riprendeva Scolastica, incollerita — avrebbe saputo fare quel bell'orologio di ferro che la città di Ginevra non fu abbastanza ricca per comperare; ad o-gni ora appariva una bella tavoletta portante la indicazione di ciò che si deve fare, e ciò per tutti i giorni e per tutte le stagioni; il lavoro, l'elemosina, la preghiera, la ricreazione, tutto era accuratamente predisposto, e un cristiano, che si fosse conformato alle buone raccomandazioni di quell'orologio, là, sarebbe andato dritto in paradiso! È un lavoro del diavolo questo?

Cotesto capolavoro aveva infatti portato alle stelle la gloria di mastro Zaccaria, ma in quella stessa occasione le accuse di stregoneria .erano ;state generali, per di rpiù, ij, ritorno del vecchio alla chiesa di S. Pietro doveva ridurre le male lingue al silenzio più assoluto.

Mastro Zaccaria, senza ricordarsi più di questa promessa fatta a sua figlia, era tornato alla sua officina. Dopo aver sperimentato la sua impotenza di ridonare la vita a quegli orologi morti, egli risolvette di tentare, se potesse, farne di nuovi; abbandonò tutti quei corpi i-nerti, tutti quegli orologi, che si fermavano per la città, e si rimise a condurre a termine l'orologio di cristallo, di cui tutti i pezzi erano sì scrupolosamente apparecchiati; ma ebbe un bel fare, un bell'adoperare gli strumenti più perfetti, impiegare i rubini e i diamanti adatti a resistere allo sfregamento dei pernii, a comporre insomma un capolavoro ; terminato finalmente l'orologio, la prima volta che egli lo

caricò, esso gli si spezzò tra le mani.

Il povero vecchio nascose questo avvenimento a tutti; perfino a sua figlia, ma da allora in poi la sua vita non rassomigliò più che alle ultime oscillazioni di un pendolo; egli andava diminuendo, indebolendosi, senza che nulla giovasse a restituirgli la sua forza primitiva; sembrava che le leggi della gravità, agendo . direttamente sopra dx lui, lo trascinassero invincibilmente nella tomba.

Quella domenica così impazientemente, così ardentemente desiderata da Geranda, arrivò, alla fine. Il tempo era bello e la temperatura mite; gli abitanti di Ginevra se ne andavan tranquillamente per le vie della città, discorrendo allegramente del ritorno della primavera. Geranda, prendendo con cura il braccio del vegliardo, si diresse verso S. Pietro mentre Scolastica li seguiva, portando loro il libro di preghiere. La gente li guardava a passare con quella curiosità indiscreta, che destava il loro carattere strano; il vecchio si lasciava condurre come un bambino, o piuttosto come un cieco. I fedeli di S. Pietro lo videro entrare nella chiesa con un sentimento quasi di raccapriccio, essi affettarono anzi di ritirarsi, quando egli s'avvicinava.

I canti della messa grande già risuonavano; Geranda si diresse verso il suo solito banco, e vi si inginocchiò nel più profondo raccoglimento; mentre Zaccaria si fermò presso a lei, in piedi, colla sua indifferenza inoffensiva; quelle volte maestose, le cui curve s'appoggiavano sopra grossi pilastri, non lo obbligavano ad inchinarsi, come accade alle persone pie; le sue idee abituali vacillavano nella sua testa.

Le cerimonie religiose si svolsero colla solennità imponente di quell'epoca di fede ; ma il vecchio non credeva. Egli non implorò la pietà del cielo colle grida di dolore del Kyrie ; col Gloria in excelsis non cantò la magnificenza delle altezze celesti ; la lettura del santo Vangelo non lo trasse dalle sufe meditazioni materialiste, e dimenticò di associarsi agli omaggi cattolici del'Credo; il superbo vecchio rimaneva immobile, senza sedersi, senza inginocchiarsi, insensibile e muto, come una statua di marmo; ma al momento solenne, in cui il campanello annunziò il miracolo della transustanziazione, quest'uomo fu violentemente! strappato fuori della sua vita materiale, e si curvò sotto una forza invincibile, quando il sacerdote alzò l'ostia divinizzata.

Geranda rimirò suo padre piangendo, e abbondanti lagrime bagnarono il suo messale.

In questo punto l'orologio di S. Pietro suonò le undici e mezzo; mastro Zaccaria si voltò con un triste sorriso verso quel vecchio campanile, che parlava ancora così bene; il quadrante interno parve guardarlo fissamente; la sfera trasalì di gioia; una immensa speranza riempì il cuore di Zaccaria, e gli parve che la grazia versasse sopra di lui le sue misteriose influenze; egli s'inginocchiò, e certamente pregò, le lagrime sgorgarono dalle sue palpebre indurite, quando vide la sua pia figliuola dirigersi verso la santa messa coll'atteggiamento reclinato di un angelo, e tornare a lui splendente di quella felicità intima, che non si può ridire; egli non potè trattenersi dallo stringere Geranda sul suo cuore e dal baciarla in fronte, e questo bacio fu per lui come un^ santa comunione. Questa scena non fu scorta che dagli angeli in cielo.

La messa ebbe termine; era uso che l'Angelus si recitasse a mezzogiorno, e i sacerdoti officianti, avanti di abbandonare il presbitero, aspettarono che l'ora suonasse all'orologio del campanile; questo pensiero ricondusse mastro Zaccaria al suo quadrante, la cui sfera procedeva con regolarità perfetta, il prete discese dagli scalini dell'altare, e attese l'ora solenne; ancora alcuni minuti, e questa preghiera stava per salire ,ai piedi della Vergine'tra i raggi del sole meridiano. '

Ma d'improvviso fu udito un rumore stridente ; mastro Zaccaria si lasciò sfuggireoan grido soffocato ; la grande sfera del quadrante, arrivata sul punto, che segna il mezzogiorno, s'era di botto arrestata, e mezzogiorno non suonò. Geranda si precipitò in soccorso di suo padre, che rimaneva rovesciato sulla sua sedia, senza vita, né moto; alcune persone caritatevoli lo trasportarono fuori di chiesa in mezzo a una strana meraviglia.

Mastro Zaccaria, ricondotto in casa sua, fu posto a letto in uno stato di completo abbattimento ; la vita non si manifestava più che alla superficie del suo corpo, come le ultime nubi di fumo, che s'aggirano intorno ad una lampada appena spenta.

Quando egli riprese i sensi, Aubert e Geranda erano chinati sopra di luì; in quel momento supremo l'avvenire prese a' suoi occhi la forma del presente; egli vide sua figlia sola, abbandonata senza appoggio.

— Figlio mio — disse egli ad Aubert — io ti dò mia figlia — e stese la mano verso i due giovani, che si videro così uniti davanti a un letto di morte.

Ma a questo punto il vecchio si sollevò con un movimento di collera; le parole del piccolo vecchietto gli tornarono alla memoria.

— Io non voglio morire! — gridò egli -— non posso morire ! Io, mastro Zaccaria, non devo morire! I miei libri... i miei conti!

E così dicendo, si slanciò verso un libro, nel quale stavano scritti i nomi de' suoi avventori, e gli oggetti, che egli aveva loro venduto; egli lo sfogliazzò con avidità, e il suo dito scarno si arrestò sopra una delle pagine.

— Là! — diss'egli — là!... quel vecchio orologio di ferro venduto a Pittonaccio ! Esso non mi fu riportato, esiste ancora, va ancora, vive ancora!... Ah! Io lo voglio. Lo ritroverò, lo terrò con tanta cura che diventerò centenario!...

E svenne. Aubert e Geranda, dopo essersi scambiata un'occhiata si inginocchiarono, presso al letto del vegliardo, e pregarono insieme,

(continua)